



## REGIONE Alla prima seduta consiliare eletti anche i vicepresidenti Morrone e Irto Tallini presidente secondo copione

Morra: «Impresentabile». Il dramma sanitario unisce l'assemblea, poi è spaccatura

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA - Cominciamo dalla fine. Il nuovo presidente del Consiglio regionale, Domenico Tallini, eletto a maggioranza alla terza votazione (previa modifica votata all'improvviso) con l'apporto determinante di una parte della minoranza, poteva concludere la giornata a suo favore con un surplus di soddisfazioni per aver presieduto un'aula unita. Senonché il diavolo mette sempre la coda. È successo che l'assemblea, dopo avere votato tutti i punti all'ordine del giorno, s'è trovata di fronte a un ordine del giorno della maggioranza richiedente la sospensione di un decreto della vecchia giunta su un tema di welfare. Provvedimento difeso dai consiglieri Baldo Esposito e Gianluca Gallo ma non da Nicola Irto che ha votato contro. Anche il capogruppo del Pd Mimmo Bevacqua ha definito l'odg «l'unica nota stonata». Il presidente Tallini ha cercato di mediare ma non c'è stato niente da fare. Sicché già alla prima seduta si sono ripristinate le distanze tra maggioranza e minoranza, nonostante il dramma sanitario abbia unito sinceramente l'assemblea. Come era previsto dagli accordi di maggioranza Tallini è stato eletto con 20 voti, ma non sono stati tutti dalla sua parte poiché sono emerse 6 schede bianche, 4 hanno votato Baldo Esposito e 1 Peppe Neri.

La conferma di questa spaccatura si è ripresentata, asimmetrica, con l'elezione dei due vice presidenti e dei due segretari questori. Per la maggioranza è stato eletto vice presidente Luca Morrone (14 voti), per la minoranza Nicola Irto (11 voti), Peppe Neri 2 voti e 4 schede bianche. Più dispersivo il voto dei due segretari-questori. Per la maggioranza è stato eletto Filippo Mancuso (18 voti), per la minoranza Graziano Di Natale (8 voti), Tilde Minasi 1 voto, Peppe Neri 1 voto e 5 schede bianche. Morrone, figlio d'arte, è di Fdi, Mancuso è della Lega, mentre Irto è Pd e Di Natale di Iric. Ci sono state le rimostranze di Luigi Tassone (Pd) e Francesco Pitaro (Iric) che si sono lamentati per la parte centrale che «non sono rappresentate» nel generale organigramma. Infatti, questa fetta consistente della Calabria non può contare neppure sulla presidenza della commissione di vigilanza, promessa a Carlo Guccione. Hanno preso la parola i consiglieri Giuseppe Graziano, Nicola Irto, Giuseppe Aieta, Baldo Esposito,

Francesco Pitaro, Carlo Guccione, Domenico Giannetta, Luigi Tassone, Giacomo Crinò, Raffaele Sainato, Luca Morrone e Filippo Mancuso. Tutti gli esordienti sono apparsi emozionatissimi. Giovanni Arruzolo, pur prenotato, non si è fatto vedere.

La diretta streaming non ha funzionato ma la seduta s'è potuta seguire ugualmente su YouTube. L'assemblea s'è aperta con la conduzione del consigliere anziano, Pippo Callipo, che ha, fra l'altro, detto: «Dobbiamo migliorare il rapporto con i cittadini lavorando quotidianamente per ripristinare la meritocrazia e garantire a tutti pari opportunità; è prioritario assicurare ai nostri giovani il diritto di restare, di costruire qui il loro futuro e di vivere in una terra libera dal malaffare e dalla 'ndrangheta». Molto più lungo e articolato il discorso di insediamento del neo presidente

Mimmo Tallini, giunto alla quinta consiliatura. Egli s'è presentato così: «Non mi ero posto questo obiettivo, né l'ho reclamato. Ma quando c'è stata la chiamata alla responsabilità ho accettato la sfida». Ma ancora prima che Tallini parlasse il senatore Nicola Morra, presidente della Commissione parlamentare antimafia, lo boccia: «Apprendo da organi di stampa che il consigliere regionale Domenico Tallini, impresentabile secondo quanto rilevato dalla Commissione parlamentare antimafia, pare essere in pole position per il ruolo di presidente del Consiglio regionale calabrese. Voglio ricordare: risultano impresentabili quei candidati che - sia relativamente alla legge Severino, sia relativamente al codice di autoregolamentazione della Commissione parlamentare antimafia - si trovino in posizioni giuridicamente tanto rilevanti da suggerire ai



La governatrice Santelli durante la seduta

partiti a non candidarli». Il presidente Jole Santelli ha concluso la riunione parlando a braccio. Ha risposto alle tante sollecitazioni riguardanti le misure intraprese dalla Regione Calabria per fronteggiare l'emergenza sanitaria in corso. Ha illustrato il Piano

di misure di emergenza e ha fatto il punto sul numero dei contagi, ricordando le vittime del Coronavirus in Calabria e inviando un messaggio di vicinanza alle famiglie colpite da questa tragedia. «Stiamo affrontando una importante emergenza sanitaria - ha spiegato la governatrice - e quando ne usciremo troveremo una Calabria cambiata, soprattutto in termini economici. Ma sono ottimista perché sono certa che ad ogni crisi segue sempre una rinascita: le risorse ci sono e se questo momento di emergenza ci insegnerà a confrontarci in quest'aula, discutendo su quale sia il nuovo modello di Calabria che dobbiamo costruire, se saremo in grado di imparare dagli errori del passato, decidendo come investire e dove investire, potremo costruire insieme la Calabria del futuro».

### IL PROFILO

## Ecco chi sono i cinque votati dall'assemblea

REGGIO CALABRIA - Ecco chi sono gli eletti.

Presidente del Consiglio regionale della Calabria **Domenico Tallini**. È stato eletto nella circoscrizione Centro nella lista di Forza Italia Berlusconi per Santelli con 8.009 preferenze. Alla quarta legislatura, in quella precedente è stato segretario questore del Consiglio regionale e vicepresidente della IV Commissione. Nella IX legislatura invece ha ricoperto l'incarico di Assessore al personale. Ha contribuito alla realizzazione del gruppo consiliare 'Popolari Europei verso il Pd'. Ha rivestito la carica di membro supplente della Commissione di disciplina del personale e quella di Presidente della Commissione speciale di vigilanza. Nato a Catanzaro il 29 gennaio 1952, è sposato e ha due figli. Perito elettrotecnico ed elettronico, è dipendente Enel. Il suo impegno politico è cominciato nelle file della Giovane Italia.

Vicepresidente è stato designato **Luca Morrone**. È stato eletto nella circoscrizione Nord nella lista 'Giorgia Meloni Fratelli d'Italia' con 8.110 preferenze. È alla prima legislatura regionale. Nato a Cosenza il 25 maggio 1978, è laureato in Ingegneria Civile presso l'Università della Calabria ed iscritto all'albo professionale degli ingegneri della provincia di Cosenza. Eletto per la prima volta al comune di Cosenza nel 2011, è stato Presidente del Consiglio Comunale fino al 2016. Nel 2017 è stato eletto consigliere alla Provincia di Cosenza, rimanendo in carica fino al 2019.

Vicepresidente **Nicola Irto**. È stato eletto nella circoscrizione Sud nella li-

sta 'Partito Democratico' con 12.568 preferenze, risultando il consigliere in assoluto più votato alle elezioni regionali del 26 gennaio 2020. Alla seconda legislatura, in quella precedente è stato prima presidente della IV Commissione consiliare "Assetto, Utilizzazione del territorio e Protezione dell'ambiente", poi, dal 28 luglio 2015 fino alla fine del mandato, Presidente del Consiglio regionale. Nato a Reggio Calabria il 5 gennaio 1982, è architetto.

Consigliere-segretario **Filippo Mancuso**. È stato eletto nella circoscrizione Centro nella lista 'Lega Salvini Calabria' con 6.456 preferenze. È alla prima legislatura. Nato a Catanzaro il 26 aprile 1962, laureato in Economia dell'azienda moderna, esercita la libera professione nel campo della consulenza fiscale, tributaria, amministrativa, societaria del lavoro, contenzioso tributario. È iscritto all'albo dei commercialisti ed esperti contabili, all'albo dei revisori contabili e a quello dei consulenti tecnici d'ufficio del Tribunale di Catanzaro.

Consigliere-segretario **Graziano Di Natale**. È stato eletto nella circoscrizione Nord nella lista 'To resto in Calabria con Pippo Callipo presidente' con 4.752 preferenze. È alla prima legislatura. Nato a Gioia Tauro il 2 luglio 1974, vive a Paola ed è sposato e padre di quattro figli. Laureato in Giurisprudenza, esercita la professione di avvocato. A soli 23 anni è stato eletto consigliere comunale a Paola nel 2001, dove, dopo essere stato anche vicesindaco, ad oggi ricopre l'incarico di presidente del Consiglio comunale.

b. g.

### Designati anche i segretari questori

### Tribunale di Lamezia Terme RGE 22/2017 G.E. Dott.ssa Foresta Adele.

In Nocera Terinese (CZ) - LOTTO 1: via Santa Caterina 137-139-141-143, Unità immobiliari costituenti un'unica abitazione su 5 livelli f.t. senza ascensore. Al p.1 ci sono 3 magazzini di mq 74,08; al p.1 atrio di distribuzione, servizio igienico, soggiorno, camera da letto matrimoniale di mq 79,90; p.2 sala da pranzo, cucina, studio di mq 83,51; al p.3 n. 3 camere da letto, un servizio igienico di mq 84,53; al p.4 locali di deposito/cucina rustica con camino e forno di mq 56,94. Tot mq 397,78.

Prezzo base Euro 195.000,00. Offerta minima Euro 146.250,00.

LOTTO 2: Località Marina di Nocera, traversa di Viale Stazione, Unità immobiliare al piano sotto strada di fabbricato su tre livelli f.t., con accesso autonomo e corte di pertinenza di mq 798,49 recintata e dotata di cancello carrabile. È allo stato rustico con unico locale destinato a locale di deposito di s.u. mq 273,50.

Prezzo base Euro 82.500,00. Offerta minima Euro 61.875,00.

LOTTO 3: Località Marina di Nocera, Viale Stazione 206, Unità immobiliare destinata a deposito, al piano terra di fabbricato su tre livelli f.t., con accesso autonomo e corte di pertinenza di mq 798,49, in comune con il p.1, recintata e dotata di cancello pedonale e carrabile. Trasformabile in 2 appartamenti uso residenziale e/o commerciale.

Prezzo base Euro 147.750,00. Offerta minima Euro 110.812,50.

LOTTO 4: Località Marina di Nocera, Viale Stazione 206, Unità immobiliare destinata ad abitazione, al piano primo di fabbricato su tre livelli f.t., con accesso autonomo e corte di pertinenza di mq 798,49, in comune con il p.1, recintata e dotata di cancello pedonale e carrabile. Composto da 4 camere da letto, 2 servizi igienici completi, cucina abitabile con annesso ripostiglio, soggiorno, circondato da balconi; sup. lorda ca mq 245,74.

Prezzo base Euro 221.250,00. Offerta minima Euro 165.937,50.

Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 27/05/2020 ore 10:00, avanti al Notaio presso la Sala d'asta in Lamezia Terme, via A. Volta n. 21.

Custode Giudiziario Avv. Emanuela Vitalone tel. 096822947.

Professionista Delegato e Dott.ssa Serra Maria Consuelo tel. 0968448695.

Siti [www.asteanunci.it](http://www.asteanunci.it) [www.asteevvisi.it](http://www.asteevvisi.it) [www.tribunale.lameziaterme.giustizia.it](http://www.tribunale.lameziaterme.giustizia.it)

**POLITICA IN FIAMME** Cori da stadio sulla vicenda dei transfughi verso la Sicilia

## Caso Villa, tra passerelle e avvoltoi

*Fl: «Chi tutela i cittadini mentre Falcomatà specula?» Pd: «Ordinanza Pulcinella»*

TRA PASSERELLE in mascherina, violazioni delle regole, grande confusione di ruoli e competenze, cambi repentini di posizioni, cori da stadio e speculazioni da ambo le sponde dello Stretto e dell'emisfero politico. Il caso dei transfughi di Villa in direzione Sicilia, parcheggiati per giorni in piena emergenza Coronavirus, non lascia vincitori politici sul territorio ma solo l'amaro in bocca e la speranza che quanto visto sul molo di Villa San Giovanni non si ripeta mai più. Ecco cosa è accaduto ieri mentre la situazione si risolveva naturalmente e gli 80 si imbarcavano per la Sicilia:

Parte infiammata **Forza Italia** che si chiedeva: "Chi tutela i reggini mentre Falcomatà specula con le dirette facebook, 30 siciliani dormono a Reggio a spese dello Stato?". Forza Italia registra il comportamento ambiguo del sindaco: "Reggio Calabria si risveglia scossa e turbata: scopriamo che 30 viaggiatori siciliani irregolari, bloccati a Villa San Giovanni dalle forze dell'ordine e poi denunciati dalla Questura, hanno dormito a spese dello Stato in un noto albergo del centro storico di Reggio Calabria nella notte tra martedì e mercoledì, mentre il Sindaco Falcomatà si metteva la mascherina e faceva dirette facebook annunciando poi di opporsi con fermezza, addirittura fisticamente, contro l'arrivo a Reggio dei siciliani provenienti dal Nord, che intanto però erano già all'Excelsior dove hanno dormito, serviti e riveriti dalla protezione civile".

"Ci chiediamo - scrivono i consiglieri comunali di Fi - con quale coraggio Falcomatà specula sull'emergenza per tentare in modo maldestro di rimediare in extremis a cinque anni di disastrosa amministrazione cittadina. Ci chiediamo soprattutto chi tutela Reggio



Il sindaco di Reggio Calabria Falcomatà al porto di Villa San Giovanni

Calabria dall'emergenza Coronavirus». Non manca la svicolinata alla neo arrivata Governatrice Santelli: «Menomale che alla Regione è arrivata Jole Santelli, che invece si è dimostrata preparata ed estremamente pragmatica e in poche ore ha convinto il Ministero su ciò che era giusto fare, nonostante le posizioni dei siciliani Musumeci e De Luca che con azioni eclatanti avevano bloccato i loro concittadini a Villa San Giovanni. Ma alla fine hanno dovuto fare marcia indietro perché il Ministero ha seguito la linea della Regione Calabria, che era l'unica possibile. Ciò che i siciliani arrivassero in Sicilia. Falcomatà avrebbe fatto bene a fare squadra con la Regione, anziché tentare di ergersi a paladino della sicurezza e collezionando l'ennesima enorme

cattiva figura. Ovvio che di lì a poco si fa sentire il gruppo comunale del Pd: «Forza Italia polemizza su drammi umani causati da Santelli e dalla sua ordinanza pulcinella». «Prendiamo atto - scrivono - che nel momento più drammatico della storia della città degli ultimi anni il gruppo consiliare di Forza Italia al Comune di Reggio Calabria prova a polemizzare sul dramma umano che un nutrito gruppo di cittadini Siciliani hanno vissuto per colpa di una gestione da principini portata avanti dai vertici regionali di Calabria e Sicilia e dalle loro ordinanze pulcinella. Reggio Calabria - proseguono - è turbata dal fatto che l'ordinanza regionale della Santelli è di fatto carta straccia se c'è chi è arrivato indisturba-

to chissà da dove fino a Villa San Giovanni senza controlli e senza regola alcuna; Reggio Calabria è scossa dal fatto che mentre il primo cittadino Giuseppe Falcomatà era in prima linea al Porto di Villa San Giovanni c'era chi comodamente da casa provava come uno sciacallo a polemizzare sul nulla senza comprendere che se c'è qualcuno che ha consentito di sostare e dormire a più persone provenienti da chissà dove a Reggio Calabria questi non è certamente Falcomatà ma il consenso o peggio ancora il silenzio - complice del Presidente della Regione Calabria che giustamente da Roma o forse da Arcore da direttive e massime di esperienza per interposta persona».

«Ci chiediamo - proseguono gli esponenti del Pd - con quale faccia intervengono gli esponenti di un partito che non c'è e che in questi anni non c'è mai stato (Forza Italia) per polemizzare sui fatti causati dalla confusione che i due presidenti di Regione hanno causato ai danni di Reggio Calabria.

Sosteniamo con forza e convinzione concludono gli esponenti del Pd l'azione del Sindaco Giuseppe Falcomatà in prima linea tutta la notte a Villa San Giovanni per risolvere i disastri causati dai due presidenti di Regione ed agiremo in difesa di Reggio Calabria in tutte le forme a noi consentite per fare chiarezza su chi ha disposto, su chi ha consentito e su chi ha fatto finta di non sapere che una parte di persons alloggiasse a Reggio Calabria creando di fatto un pericolo di

contagio per la nostra città. Il Partito Democratico di Reggio Calabria amministra la sua comunità con un obiettivo chiaro - conclude la nota del Pd comunale - difendere Reggio Calabria dal Virus, dagli sciacalli e dai cattivi profeti che pontificano senza mai essere in trincea»

**COVID-19**  
**Controllati e sanzionati**  
**Il bilancio della polizia locale**

E' ormai entrato in vigore con decorrenza odierna il decreto legge n. 19 del 25.3.2020. Il provvedimento normativo sanziona amministrativamente buona parte di comportamenti che fino a ieri costituivano reato previsto e punito dall'art. 650.

La polizia locale, che dall'inizio del piano di controllo straordinario ha contribuito in maniera significativa all'obiettivo prefisso, continuerà a stare sul territorio profondendo ogni sforzo necessario al fine di fare fronte alla circostanza emergenziale. Dal 12 marzo ad oggi, all'interno del piano interforze disposto dalla Questura ha impiegato nelle 24 ore 35 unità operative ogni giorno. Grazie alla dedizione del personale che ha operato con professionalità e abnegazione, in condizioni, anche emotive, non sempre semplici, sono stati raggiunti i seguenti risultati. Controllate 1526 persone, 4298 esercizi commerciali. Sono state denunciate 123 persone per violazione dell'articolo 650 c.p.; tre di essi a che per false dichiarazioni. Dei 123 soggetti deferiti 18 sono titolari di esercizi commerciali o venditori ambulanti che non hanno ottemperato ai provvedimenti previsti dalla decretazione d'emergenza. Sono state effettuate anche circa 12 ore di volo con il drone in dotazione, sequestrati 20 quintali di frutta e verdura e 18000 pezzi di merce varia ad ambulanti abusivi. È successo anche di dover deferire due cittadini della Repubblica popolare Cinese che in pieno centro storico erano intenti a tagliare erbe a dir loro medicinali da un'attualità comunale.

**Fl: «Per fortuna che c'è la Santelli»**

**Pd: «Difendiamo Reggio dagli sciacalli»**

### **DOPPO LE ULTIME MISURE DI CONTENIMENTO DEL VIRUS**

## Attività produttive: parla la Prefettura

DAL 23 marzo 2020 sono in vigore su tutto il territorio nazionale ulteriori misure di contenimento del contagio da COVID-19, introdotte dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 22 marzo 2020.

Il provvedimento prevede, fra l'altro, la sospensione di tutte le attività produttive industriali e commerciali ritenute non essenziali, ad eccezione di quelle indicate nell'elenco allegato al decreto stesso, che sono autorizzate a proseguire senza necessità di inviare alla Prefettura alcuna comunicazione. Tale elenco è stato successivamente sostituito da quello allegato al Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 25 marzo 2020.

Per le imprese tenute a sospendere le attività, il D.P.C.M. concede termine fino al 25 marzo per completare le operazioni necessarie alla sospensione ed alla chiusura in

sicurezza degli impianti. Tale termine è stato prorogato al 28 marzo per le imprese le cui attività sono sospese per effetto del citato Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico.

Il Decreto del 22 marzo prevede inoltre, all'art. 1 c. 1 lett. d), che possano proseguire anche le attività che sono funzionali ad assicurare la continuità delle filiere delle attività di cui al citato elenco allegato, nonché dei servizi di pubblica utilità e dei servizi essenziali che continuano ad essere regolarmente erogati.

In tali casi, i titolari delle imprese che hanno attività produttive ubicate in questo territorio metropolitano dovranno darne comunicazione a questa Prefettura, con nota inviata all'indirizzo e-mail protocollo.prefrc@pec.interno.it, specificando le imprese e le amministra-

zioni beneficiarie dei prodotti e servizi attinenti alle attività consentite.

La comunicazione, inoltre, dovrà essere trasmessa per conoscenza alla Camera di Commercio Industria Artigianato di Reggio Calabria all'indirizzo e-mail: cciaa@ro.legalmail.camcom.it.

La comunicazione inoltrata con le modalità sopra indicate consente il legittimo esercizio dell'attività fino all'eventuale adozione del provvedimento di sospensione da parte del Prefetto, qualora non sussistano le condizioni previste.

Le successive ipotesi previste dalle lett. g) e h) riguardano ulteriori eccezioni alla regola generale, che resta quella della sospensione delle attività produttive.

In particolare, secondo il disposto della lett. g), le attività degli impianti a ciclo produttivo continuo

possono proseguire qualora dall'interruzione derivi un grave pregiudizio all'impianto stesso o un pericolo di incidenti. Anche in tal caso dovrà essere data comunicazione alla Prefettura, con le stesse modalità sopra indicate, e l'attività potrà essere legittimamente esercitata sulla base della dichiarazione resa.

Il Prefetto può sospendere le attività qualora ritenga non sussistano le condizioni dichiarate. In ogni caso, non è soggetta a comunicazione l'attività dei predetti impianti finalizzata a garantire l'erogazione di un servizio pubblico essenziale.

Il disposto della lett. h), invece, riguarda le attività dell'industria dell'aerospazio e della difesa, nonché le altre attività di rilevanza strategica per l'economia nazionale. In tale ultimo caso i titolari delle aziende ubicate in questa provincia, per poter svolgere l'attività, dovranno richiedere la preventiva autorizzazione del Prefetto, con nota inviata all'indirizzo e-mail protocollo.prefrc@pec.interno.it.

## Il coronavirus a Reggio

Secondo il rappresentante della Camera di commercio Usa in Calabria il Mezzogiorno subirà un altro duro colpo

### «L'emergenza economica sarà uguale a quella sanitaria»

Zagami: servono investimenti pubblici altrimenti il Sud non si riprenderà

Piero Gaeta

«Il Sud Italia non è in grado di affrontare questa crisi. Bisognerebbe subito attivare un piano speciale per il Sud che, sebbene per ora sia meno colpito a livello sanitario, dopo sarà penalizzato dal punto di vista economico. Serve un grande piano di investimenti pubblici. La regione del Sud che pagherà di più? La Calabria perché già prima di quest'emergenza sanitaria era considerata secondo stime indipendenti una tra le zone più povere e con meno occupati del-

la intera Ue. Anche per la Calabria è, dunque, da auspicare un massiccio intervento governativo con aiuti alle imprese in forma di sgravi fiscali e bonus. Comunque, e vorrei sbagliarmi, non credo che l'Italia abbia attualmente le risorse per fare ripartire il Sud e l'Italia al termine di questa pandemia».

L'analisi è di Paolo Zagami, avvocato d'affari e rappresentante in Calabria della Camera di Commercio Usa, che ci dice ancora: «Nessuno può dire quando inizierà la ripresa economica. Anch'io ritengo che la salute viene prima di tutto e quindi deve essere prima risolta l'emergenza sanitaria. Ho condiviso la scelta del Governo di non disporre la chiusura totale delle fabbriche e degli



Paolo Zagami Avvocato esperto in Diritto commerciale e societario

studi professionali perché le attività produttive non possono fermarsi completamente. È ovvio che più il tempo delle restrizioni sarà lungo più la successiva ripresa economica sarà lenta considerato che il Covid 19 si lascerà alle spalle macerie finanziarie. Tuttavia la storia insegna che dopo grandi shock, penso alla Seconda Guerra Mondiale, ci sono stati sempre stati grandi "rinascimenti" economici».

«Il settore del diritto che presenta più criticità è sicuramente il settore del diritto societario e del diritto commerciale nazionale e internazionale. Infatti - spiega Zagami - le misure di contenimento imposte dai governi nazionali stanno influenzando negativamente la capa-

cià delle aziende di adempiere ai contratti commerciali sottoscritti. In Italia sta intaccando l'approvvigionamento di merce e componenti, impattando negativamente sulla produzione e sulla fornitura appunto di merce e prodotti già ordinati e sta anche ostacolando le esportazioni di beni e servizi. Lo scenario si prospetta complesso con i venditori finali che vorranno rifarsi sui fornitori che, a loro volta, vorranno rifarsi sui produttori i quali, però, invocheranno l'inadempimento contrattuale per causa di forza maggiore. Alcuni contratti internazionali già contengono clausole di forza maggiore ma è prevedibile che tante altre società correranno ai ripari per cautelarsi e quindi vorranno farsi assistere per chie-

dere modifiche dei contratti in essere. Già adesso, e siamo solo all'inizio, nelle compravendite gli acquirenti insistono a far inserire nei contratti definitivi o nei preliminari di una trattativa la "clausola Coronavirus" per cautelarsi. A causa del diffondersi del Covid-19 e delle misure restrittive adottate dal governo italiano si stanno registrando molti inadempimenti contrattuali, sospensioni di pagamenti e modifiche dei rapporti obbligatori. È prevedibile un aumento del 10% dei contenziosi civili che faranno leva sul principio di "forza maggiore" poiché si tenderà a dimostrare come i vari inadempimenti siano riconducibili a un evento imprevisto e imprevedibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente dell'Ordine dei commercialisti Stefano Poeta analizza le norme o rilancia il gioco di squadra con le istituzioni

# Aziende in una giungla di provvedimenti

«Aspettiamo i decreti attuativi. Mancano misure strutturali per far ripartire le imprese»

Eleonora Delfino

Un susseguirsi di disposizioni poco chiare che lasciano a parti mille interrogativi per imprese e famiglie. In mezzo loro un piccolo esercito di professionisti che fanno da tramite tra le regole e chi poi deve applicarle. I commercialisti al tempo del Covid sanno di assumere un ruolo chiave e per questo «mettiamo le nostre competenze a disposizione del territorio» spiega il presidente dell'Ordine reggino Stefano Poeta. In questa direzione si muove anche la lettera che abbiamo inviato alla governatrice, Jole Santelli per dare il nostro contributo in un momento così delicato in cui occorre fare squadra. Stesso spirito che alimenta la sinergia con la Camera di Commercio con l'Università.

## Al passo col legislatore

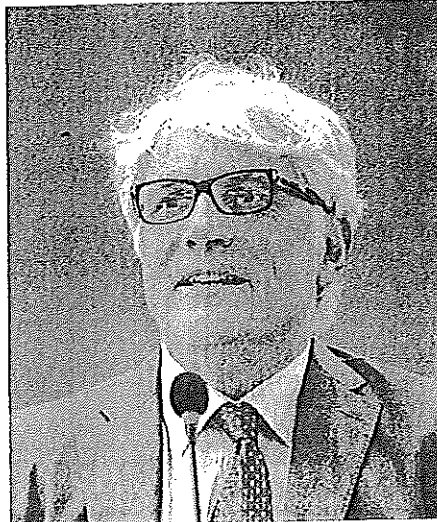
Certo di punti fermi in questo momento ce ne sono pochi, in questa pioggia di norme in continua evoluzione. «Ci siamo organizzati per stare al passo con quello che il legislatore ci sta trasmettendo, siamo in continuo collegamento con nostri vertici nazionali che si interfacciano con ministeri competenti. Informazioni che poi diffondiamo attraverso circolari esplicative, mentre al tempo stesso abbiamo interlocuzione con enti ed istituzioni a livello locale: Inps, Inail, Agenzia delle entrate. L'obiettivo è quello di dare il maggior numero di informazioni ai colleghi ed alle imprese che vivono in trincea. Le indicazioni si evolvono ve-

**«Abbiamo scritto alla governatrice della Calabria Santelli per dare il nostro contributo»**

locemente. Si vive nell'incertezza di una norma che da un giorno all'altro è in continua evoluzione. Siamo aspettando i decreti attuativi e le modalità operative. Si parla di agevolazioni ma come agire concretamente ancora non è ben chiaro». In questo momento il ruolo di questa categoria diventa strategico. «Rappresentiamo l'anello di congiunzione tra chi decide e chi deve poi eseguire le attività per ottenere le agevolazioni».

## I provvedimenti

Idati certi in questo momento? «La sospensione dei pagamenti di imposte e tributi fino al 31 maggio 2020. Dopo tale data c'è la possibilità di pagare o in un'unica soluzione con saldo a giugno o in cinque rate. Poi vi sono agevolazioni alle imprese, 600 euro per le attività commerciali, le partite Iva, e il credito d'imposta sui canoni di locazione per quelle attività che con il decreto dell'11 marzo sono rimaste chiuse. Sul fronte delle agevolazioni c'è la cassa integrazione in deroga per la quale è stato sottoscritto l'altro ieri l'accordo tra Regione e parti sociali. Un supporto economico che viene riconosciuto ai datori di lavoro che hanno dovuto fermare l'attività e quindi mandare i dipendenti a casa cassa integrazione che rappresenta un supporto statale al datore di lavoro che integra la retribuzione. Ovviamente bisogna stare ai tempi della burocrazia. Adesso bisogna proporre la domanda da parte del datore di lavoro. Ma ancora non si sa quando verrà liquidata ci auguriamo prima possibile. Quindi il datore di lavoro deve anticipare che sarà rimborsato dall'Inps. Per le imprese c'è poi la possibilità della sospensione del pagamento delle rate di mutui, finanziamenti e leasing in scadenza da marzo fino a settembre per la quota capitale gli interessi continueranno a maturare».



Stefano Poeta Guida l'Ordine dei commercialisti del territorio reggino

## Strumenti inadeguati

Piccole gocce in un oceano di necessità. «In questo momento di blocco totale mancano, a parer mio, interventi strutturali idonei per sostenere o per consentire una ripartenza dell'economia. I decreti che stiamo leggendo non ci sono strumenti strutturali atti a poter bene vedere una ripartenza dell'economia, un sostentamento oggi e una ripartenza domani. Bisognerebbe che il legislatore pensasse a interventi più incisivi e decisi. Dall'iniezione di liquidità nel sistema alla facilitazione di accesso al credito da parte delle imprese, agli investimenti delle imprese. Soprattutto sul nostro territorio facili-

tare l'accesso al credito e quindi agli investimenti darebbe un'iniezione di fiducia alle imprese che vogliono continuare la loro attività. Servono interventi strutturali che oggi non vedo nella lettura della norma. Interventi volti a facilitare e non complicare. Partendo dal presupposto che l'economia è in ginocchio. Come ordine e federazione regionale abbiamo presentato una richiesta all'Agenzia delle Entrate per snellire procedure di rimborso. Intanto abbiamo dato la nostra disponibilità e abbiamo manifestato formalmente con una lettera al governatore contribuire a trovare la strada giusta».

© FREDERICO SERRATA

## Confesercenti contro l'ultimo decreto

### «Troppa burocrazia troppa confusione»

«Si deve fare di più, molto di più, prima per sostenere e poi per rilanciare l'economia»

Troppa burocrazia. Il presidente di Confesercenti, Claudio Aloisio traccia un'analisi della situazione: «L'ultimo Decreto del Governo, dal 23 marzo limita ulteriormente gli spostamenti e chiude praticamente tutto ciò che non è considerato essenziale. Dobbiamo prioritariamente affrontare l'emergenza sanitaria. Se esplodesse qualche serio focolaio al Sud sarebbe una strage. Dobbiamo battere questo maledetto virus e lo possiamo fare solo se c'è unità e concordia. È indispensabile, però, non far crollare il sistema. Non possiamo sconfiggere la malattia uccidendo anche il malato» considera il rappresentante di categoria.

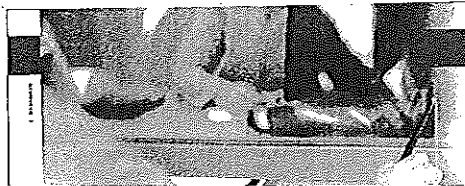
«Il "Cura Italia" del 17 marzo è già superato dagli erenti, per la quantità di risorse stanziata e per la metodologia che, in alcuni passaggi, non tiene conto dei tempi strettissimi in cui dovrebbe essere attuato. Ancora troppa burocrazia, troppe incongruenze, troppe ineguaglianze, troppa confusione. Ora, più che mai, si capisce quanto poco tutelate siano le partite

Iva, i piccoli commercianti, le microimprese, gli artigiani, i professionisti che sono la spina dorsale del sistema economico italiano. Possono bastare, 600 euro una tantum per il proprietario di un piccolo bar che vive con l'incasso giornaliero della sua attività? Mentre il suo dipendente potrà usufruire della cassa integrazione guadagnando più di lui senza, per altro, avere il pensiero dei fitti, delle bollette, delle tasse, delle spese vive la gran parte delle quali sono state congelate, è vero, ma appunto "congelate"? Si dovranno pagare prima o poi, anche ad incassi azzerati».

Secondo Aloisio: «Si deve fare di più, molto di più, prima per sostenere e poi per rilanciare l'economia, principalmente in territori fragili e deboli come il nostro. Gli imprenditori hanno bisogno di liquidità per non chiudere e poter ripartire adesso, non tra quindici giorni o un mese. Il DPCM ha previsto una serie di misure per facilitare l'erogazione del credito, ma non bastano e non sono pienamente attive. Come Confesercenti continuiamo ad essere operativi, nelle limitazioni della situazione, rispondendo alle centinaia di imprenditori e cittadini che chiedono assistenza e aiuto. Siamo in grado di supportare le aziende per accedere alle misure. Ma non bastano. Si pensi ad un vero e proprio "Piano Marshall" europeo per ricostruire il sistema, si metta in secondo piano la finanza per concentrarsi sull'economia reale, si faccia fronte comune dimenticandosi dei nazionalismi».



**Aloisio:  
«Serve un piano Marshall europeo»**



#IORESTOACASA

GAZZETTA DEL SUD INFORMA CHE IL SERVIZIO SPORTELLO È ATTIVO ANCHE TELEFONICAMENTE  
AL RECAPITO: 090.6512446 O VIA MAIL ALL' INDIRIZZO: annunci.messina@gdsmedia.it  
dal lunedì al venerdì: ore 9,30/12,15 - 16,00/19,30 | sabato, domenica e festivi: ore 18,00/19,45

## LAVORI PUBBLICI

# Coronavirus/4. Il governo lima la lista dei codici Ateco, ferme anche lottizzazioni, opere idrauliche e grandi impianti

M.Fr.

La nuova lista approvata con il decreto legge in uscita restringe la lista di attività e lavorazioni individuate con tre categorie Ateco

Si restringe, ma non di molto, il perimetro delle attività consentite nelle costruzioni e nell'edilizia. Rispetto al primo Dpcm del 22 marzo escono alcune lavorazioni caratterizzate dai rispettivi codici Ateco. Nell'ultimo decreto del governo annunciato dal premier ieri, si dispone l'arresto di tutti gli interventi di costruzione di opere idrauliche (Codice Ateco 42.91.00). Questa categoria comprende la costruzione di idrovie, porti ed opere fluviali, porticcioli per imbarcazioni da diporto, chiuse, dighe e sbarramenti e dragaggio di idrovie. Dalla classe 42.91 è invece esclusa la gestione di progetti relativi a opere di ingegneria civile.



Un'altra categoria di interventi non più permessi è quella che rientra nel codice Ateco 42.99.01 (che nelle ultime bozze in circolazione era erroneamente indicato con l'inesistente codice 42.99.10) e che include la lottizzazione dei terreni connessa con l'urbanizzazione (cioè a lottizzazione dei terreni per realizzare strade, infrastrutture di pubblica utilità) e consorzi di urbanizzazione e lottizzazione.

Il terzo capitolo di interventi che vengono fermati dal nuovo provvedimento del



Peso:49%

governo riguarda quelli rubricati sotto il codice 42.99.09 e che include in modo residuale tutte le "Altre attività di costruzione di altre opere di ingegneria civile" che non ricadono in altri codici. Sono inclusi la costruzione di strutture per impianti industriali come raffinerie, impianti chimici (esclusi gli edifici), lavori di costruzione (esclusi gli edifici) come impianti sportivi all'aperto stadi, campi da tennis e campi da golf (con esclusione delle piscine).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:49%

**LAVORI PUBBLICI**

# Imprese in crisi, altri 20 giorni ai creditori per esprimersi sul concordato di Cmc

Q.E.T.

## Si è svolta ieri la seconda udienza per la prosecuzione dell'adunanza dei creditori

Si è svolta ieri la seconda udienza per la prosecuzione dell'adunanza dei creditori nella procedura di concordato di Cmc Ravenna (Cooperativa Muratori e Cementisti Ravenna), società attiva nel settore delle costruzioni.

Al termine della seduta, si legge in una nota della cooperativa, il giudice, valutate le varie posizioni emerse, ha chiuso l'adunanza e ha concesso i 20 giorni previsti dalla legge per la continuazione dell'espressione di voto per i creditori che non avessero ancora comunicato la propria decisione. La Cmc Ravenna, si sottolinea nella nota, giudica l'esito dell'adunanza in maniera positiva e rimane in attesa di verificare l'espressione di voto solo al termine degli ulteriori 20 giorni concessi come per legge.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%

## LAVORI PUBBLICI

# Coronavirus, la mappa di chi va avanti (e chi no) nei grandi cantieri pubblici

Massimo Frontera

**Restano fermi il tunnel del Brennero, la M4 di Milano e il Terzo Valico. Napoli-Bari verso la normalità. Avanti il Ponte di Genova, rallenta la Torino-Lione**

Dopo il Dpcm con il quale il governo ha decretato il fermo delle attività di edilizia e immobiliare e la prosecuzione delle opere pubbliche, in molti grandi cantieri infrastrutturali ci sono segnali di ritorno alla normalità, sia pure lento e difficoltoso sotto il profilo organizzativo. Al di là della varietà di situazioni, emerge però anche un dato importante: nei territori dove i locali hanno emanato misure restrittive in contrasto con quelle del governo (per la chiusura de cantieri) le disposizioni del governo sono state disattese.



## Tunnel del Brennero

Uno di questi cantieri è quello del tunnel base del Brennero. Come è noto, lo scorso 19 marzo la società di progetto Bbt Se ha deciso di fermare i due cantieri attivi in Italia (Mules e Fortezza-Isarco) in ottemperanza all'ordinanza n.9/2020 fortemente restrittiva firmata il 13 marzo dal presidente della Provincia Arno Kompatscher. Ma la stessa cosa è accaduta anche in Austria, dove sono stati chiusi i due cantieri di Tulfes-Pfons e Pfons-Brennero. Decisione dovuta non tanto a misure prese dal governo austriaco ma, ancora una volta, dal governo locale (la regione del Tirolo), che ha emanato disposizioni fortemente restrittive, mettendo in quarantena tutti 279 comuni del land austriaco. Al



momento, dall'amministrazione Kompatscher non arrivano segnali che fanno pensare a una retromarcia, per allinearsi al decreto governativo. Il risultato è che i quattro cantieri Bbt sono fermi e gli addetti sono tornati alle loro residenze.

### Lombardia e Piemonte

Nessuna retromarcia neanche in Lombardia, dove il governatore Attilio Fontana nelle ultime ordinanze (517/2020 e 515/2020) ha confermato il blocco dei cantieri disposta con l'ordinanza n.514 del 21 marzo 2020. Con il risultato di fermare le macchine in tutta la Regione. Tra i cantieri fermi c'è per esempio quello della Metropolitana Milano M4. Per cercare di superare la complessa situazione nella Regione, l'Ance Lombardia ha anche elaborato un documento per aiutare le imprese a districarsi tra le disposizioni locali e nazionali. Anche il Piemonte si trova nella stessa situazione della Lombardia, cioè di "conflitto" tra ordinanza regionale e Dpcm. E anche in questo caso, sotto il profilo pratico, prevale la restrizione locale. Infatti, come fanno sapere da Fillea-Cgil, sul tronco piemontese del Terzo Valico le lavorazioni del Consorzio Cociv (Salini-Impregilo) sono sospese (e si ragiona sulla cassa integrazione).

### Dal Ponte di Genova alla Sicilia

Invece sul versante della Liguria dei lavori del Terzo Valico la situazione è diversa e più sfumata. Il Cociv è attivo, ma sono invece fermi gli affidatari: Pavimental e Pizzarotti-Collini che operano su due cantieri con, rispettivamente, 300 e 100 addetti. «Nel primo caso - riferisce Federico Pezzoli, segretario generale Fillea-Cgil di Genova e Liguria - Pavimental ha messo in sicurezza il cantiere e aperto la cassa integrazione». Nel secondo caso Cociv starebbe facendo forti pressioni su Pizzarotti e Collini per superare le difficoltà tecnico-organizzative in modo da riattivare al più presto le attività. A Genova, il cantiere simbolo del Ponte va avanti con il parziale ritorno in cantiere di alcune maestranze di Cossi Costruzioni che se ne erano allontanate giorni fa per motivi di sicurezza. «Su 100 lavoratori usciti, ne stanno ritornando una ventina - riferisce sempre il rappresentante sindacale - ma il protocollo per la sicurezza viene rispettato».

Anche in altri cantieri, la situazione si starebbe normalizzando, sia pure tra difficoltà. Sui cantieri della Pedemontana Veneta, stando sempre al monitoraggio di Fillea-Cgil, le imprese stanno richiamando il personale per riattivare le lavorazioni. In riattivazione anche i grandi cantieri ferroviari della Napoli-Bari. Sulla tratta Napoli-Cancelli, le



lavorazioni sono attive, anche se alcuni subappaltatori stanno ricorrendo alla Cigo per 5-7 gg, cioè il tempo necessario per ricevere e implementare la fornitura dei dispositivi di protezione. Per lo stesso motivo - cioè l'attesa delle forniture di Dpi - sono ancora fermi i lavori sulla Frasso-Telesina, ma riprenderanno. Dalla Campania alla Sicilia. Cantieri aperti per il raddoppio Ferroviario Bicocca-Catenanuova della Palermo-Catania, con una incertezza per i prossimi giorni, I materiali per alimentare le lavorazioni sono infatti in esaurimento, e garantiscono operatività solo per 4-5 giorni.

### **Torino-Lione, la situazione dei cantieri e dei bandi**

Discorso a parte per la Torino-Lione, dove il Covid-19 è arrivato in una fase di bassa attività sul versante italiano dell'opera. Nel cantiere di Chiomonte, in val di Susa, infatti, è stata completata la galleria geognostica (preliminare al tunnel base) e devono ancora iniziare interventi "pesanti". «Sia la direzione lavori che il raggruppamento di imprese - fa sapere Telt relativamente al cantiere lato Italia - stanno lavorando alla finalizzazione del progetto esecutivo per la realizzazione delle nicchie per l'interscambio dei mezzi all'interno della galleria geognostica della Maddalena; il contratto, del valore di 40 milioni di euro, prevede la realizzazione di 23 nicchie (larghe 3 mt e lunghe da 30 a 40 mt) nella galleria esistente per facilitare il transito dei veicoli di cantiere verso il punto di attacco dello scavo del tunnel di base. Il cunicolo della Maddalena, nato con finalità geognostiche, sarà infine trasformato in passaggio di servizio e ventilazione per il tunnel di base».

Diversa invece la situazione sul versante francese, dove la società di progetto ha deciso di rallentare alcune attività legate al tunnel (in modo da adeguarle alle disposizioni del governo francese per garantire la sicurezza da contagio) ma di fermare lo scavo e alcuni interventi per opere connesse. Più precisamente, per quanto riguarda l'altro lato delle Alpi, la società informa che nel cantiere di Saint-Martin-La-Porte si lavora su 2 turni (invece che su 3) per 5 giorni a settimana (invece di 7). Sugli altri cantieri francesi - che riguardano lo smontaggio della fresa a La Praz, la realizzazione della stazione temporanea a Saint-Jean-de-Maurienne, il portale di entrata del tunnel di base in Francia e il consolidamento dighe a Saint Julien-Montdenis - «le lavorazioni, che non sono legate allo scavo del tunnel di base, sono momentaneamente sospese, mentre sono garantite le attività di manutenzione e messa in sicurezza, in attesa che il superamento dell'attuale fase acuta del contagio consenta di riprendere i lavori a pieno ritmo». Cioè, come si diceva, lo scavo vero e proprio è stato al momento sospeso.



Telt fornisce inoltre anche informazioni sui bandi di gara in corso e di prossima pubblicazione. Per quanto riguarda l'Italia la società conferma che «sono in corso le gare per la realizzazione del nuovo aeroporto di Susa a San Didero (bandita da Sitaf, valore circa 47 milioni di euro) e per la realizzazione del nuovo svincolo autostradale di Chiomonte sull'A32 (svincolo a servizio del cantiere che potrà poi rimanere a servizio del territorio – bando Sitaf da circa 64 milioni di euro)». «Per il lotto italiano del tunnel di base - aggiunge Telt -, del valore circa 1 miliardo di euro, si è conclusa la fase di presentazione delle candidature e nei prossimi mesi saranno inviati i capitolati alle società idonee». Inoltre, aggiunge la società di progetto italo-francese, «sul lotto italiano sono al lavoro per supportare Telt nella scrittura dei capitolati dei lavori quattro importanti società di ingegneria (Italferr del gruppo FS, le francesi Setec e Systra, tramite la sua controllata italiana Sotecni e la svizzera Pini Swiss) che nei mesi scorsi si sono aggiudicate, in raggruppamento, la direzione lavori del tunnel di base Italia (valore di quasi 20 milioni di euro per tutta la durata del cantiere)». Oltralpe la situazione è invece la seguente: «per i lotti francesi del tunnel di base (valore di 2,3 miliardi) nel mese di dicembre sono stati inviati i capitolati di gara alle aziende che stanno elaborando le offerte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CITTÀ E URBANISTICA

# Consiglio di stato: esenti dagli oneri di costruzione anche magazzini e negozi degli interporti

Pietro Verna

[PDF](#) **La sentenza del Consiglio di Stato**

## Per Palazzo Spada basta che sussistano le condizioni che qualificano le opere come interventi di interesse generale

L'esenzione dal contributo di costruzione per gli impianti, le attrezzature, le opere pubbliche o di interesse generale realizzate dagli enti istituzionalmente competenti si applica anche alle opere a destinazione commerciale site nell'ambito di un interporto, purché concorrano entrambi i requisiti previsti dal Testo unico edilizia (Dpr 380/2001, art. 17, comma 3, lett. c): la circostanza che si tratti di opere pubbliche o di interesse generale (requisito oggettivo) e l'esecuzione delle opere da parte di soggetti cui sia demandata la realizzazione di opere di interesse generale (requisito soggettivo). Lo ha stabilito il Consiglio di Stato (sentenza 12 marzo 2020, n. 1776) che ha confermato la decisione con la quale il Tar Abruzzo aveva respinto il ricorso proposto dal Comune di Manoppello avverso la delibera con cui la Giunta regionale aveva annullato i permessi di costruire rilasciati per la realizzazione di tre magazzini dell' Interporto della Val Pescara, nella parte in cui i titoli abilitativi edilizi imponevano il pagamento del contributo di costruzione.

### Il regime giuridico degli interporti

Il regime giuridico degli interporti è disciplinato dalla legge 240/1990. L'art. 1 stabilisce che l'interporto è "un complesso organico di strutture e servizi integrati finalizzati allo



Peso:17-62%,18-34%

scambio di merci tra le diverse modalità di trasporto ...". Ai sensi dell'art. 3 del testo originario della legge suindicata, la realizzazione e la gestione degli interporti era affidata ad enti pubblici e a società per azioni, anche riuniti in consorzi, mediante il rilascio di una concessione e la stipula di una convenzione per garantire il perseguimento delle finalità di pubblico interesse attribuite ad ogni singolo interporto. Disposizione che l'art. 6, comma 3, del decreto legge n. 98/ 1995, convertito nella legge n. 204/1995, ha abrogato, determinando la "privatizzazione" degli interporti.

### **La sentenza di Palazzo Spada**

Nel ricorso al Consiglio di Stato proposto contro la sentenza del giudice di primo grado, il Comune aveva contestato la sussistenza dei requisiti necessari ai fini dell'esenzione dal contributo di costruzione in quanto i magazzini sarebbero stati "complementari" e non essenziali per la funzionalità dell'interporto, e l' esenzione avrebbe avvantaggiato un soggetto privato. Tesi che il Consiglio di Stato ha ritenuto priva di pregio. In primis perché l'amministrazione comunale non avrebbe dovuto operare "un frazionamento dell'intervento tale da escludere la medesima qualificazione giuridica per le strutture che ne rappresentano parte integrante, come i magazzini" stante la definizione di interporto di cui all' art. 1 della legge n. 240/1990 ("complesso organico di strutture non frazionabile ...").

In secondo luogo perché l' accordo di programma sottoscritto tra la Regione e il Comune di Manoppello con la Regione Abruzzo precisava che:

- 1) le aree destinate alla realizzazione delle opere di completamento dell'interporto erano preordinate al vincolo di esproprio;
- 2) la pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione comportava l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sulla totalità delle aree destinate all'opera pubblica, determinando altresì la dichiarazione di pubblica utilità;
- 3) l'opera era indispensabile per l'interesse collettivo, con la conseguenza che l'accordo di programma non poteva essere rimesso in discussione "in sede di inclusione delle opere in questione nell'ambito di quelle assoggettabili al contributo di costruzione".

Né ha colto nel segno la contestazione che sarebbe mancato il requisito soggettivo per lo sgravio del contributo. Contestazione che l'Alto Collegio ha respinto alla luce dell'indirizzo giurisprudenziale secondo cui il predetto requisito sussiste non solo nel caso in cui l'opera pubblica o di interesse generale sia realizzata direttamente da un



ente pubblico nell'esercizio delle proprie competenze istituzionali, ma anche nel caso in cui l'opus venga realizzata da un soggetto privato, purché ciò avvenga per conto di un ente pubblico di cui ne rappresenti la longa manus (ex multis, Consiglio di Stato, Sez. VI, sentenza 9 settembre 2008, n. 4296: l'Alto Collegio ha rigettato il ricorso del Comune di Nola contro la decisione con la quale il Tar Campania aveva accolto il ricorso proposto da Interporto Campano Spa avverso gli atti con cui il Comune di Nola aveva determinato il contributo di costruzione per il rilascio del permesso di costruire un centro servizi dell'interporto, e per l'effetto disposto l'annullamento degli atti medesimi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17-62%,18-34%

INNOVAZIONE E PRODOTTI

# Coronavirus/7. EdiliziAcrobatica lancia il servizio per la sanificazione degli ambienti residenziali

Q.E.T.

## Il fondatore Iovino: prendiamo questa crisi come un'opportunità di crescita e rinnovamento della nostra azienda

EdiliziAcrobatica, la prima azienda italiana nel settore dell'edilizia operativa in doppia fune di sicurezza, accogliendo le mutate esigenze del Paese e delle persone, per fronteggiare il delicato momento che sta vivendo, annuncia che a breve sarà operativa con un nuovo servizio per la sanificazione per ambienti residenziali in favore della propria clientela.

«Vista la grave situazione che stiamo vivendo in Italia - commenta Riccardo Iovino Ceo e fondatore di EdiliziAcrobatica - e viste le ulteriori, e certamente necessarie, misure restrittive contenute nel Decreto "Chiudi Italia", che ci impongono di sospendere temporaneamente i cantieri e quindi la nostra attività "core", abbiamo deciso di non rimanere - come di nostro consueto - con le mani in mano e provare a cogliere realmente questa crisi come un'opportunità di crescita e rinnovamento della nostra azienda. L'investimento che abbiamo deciso di compiere - conclude Iovino -, la creazione di un nuovo ramo d'azienda nel quale ci siamo impegnati affinché fosse attivo in tempo record, è il nostro contributo alla ripartenza del nostro Paese e della sua economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:37%

## LAVORI PUBBLICI

# Coronavirus/2. In Lombardia le indicazioni dell'Ance per orientarsi nella «guerra» dei decreti Stato-Regioni

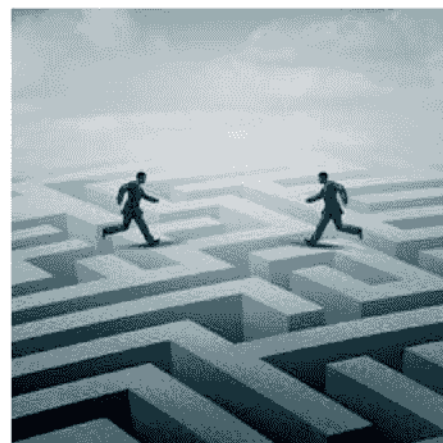
Massimo Frontera

PDF

[La nota dell'Ance Lombardia sul conflitto Stato-Regione](#)

## L'interpretazione dell'Associazione regionale sulla composizione delle disposizioni, attività per attività

In Lombardia – come anche in Piemonte, Campania e Alto Adige – le amministrazioni territoriali hanno decretato l'arresto generalizzato nei cantieri, attraverso misure che, dopo il Dpcm varato dal governo il 22 marzo (e confermato nel decreto legge in uscita) – sono risultate più restrittive di quelle statali, che consentono, per esempio la prosecuzione di molte attività di ingegneria civile, ponendo il problema – inedito – di una difficile composizione. Il problema – che evidentemente non può attendere i tempi di una soluzione da parte di esperti giuristi – mette in difficoltà le imprese che, molto semplicemente, non sanno a chi dei due legislatori "ubbidire".



### La composizione delle norme confliggenti

L'Ance Lombardia – dopo una analisi del problema e un confronto con l'avvocatura – ha offerto una chiave interpretativa, che parte da una premessa: le due norme – ordinanze



Peso:1-63%,2-48%

regionali (in particolare la n.514/2020) e decreti del governo (Dpcm del 22 marzo e Decreto legge in uscita) – sono entrambe "allo stato attuale, in vigore ed efficaci". Ne discende, come conseguenza, che ci sono due strade per arrivare a chiarire una "cedevolezza" sui punti in conflitto. La prima strada è amministrativa, e, in sostanza, significa che la Lombardia dovrebbe fare un passo indietro e lasciare il passo ai decreti del governo. Questa possibilità non si è verificata perché, come osserva l'Ance, le due successive ordinanze firmate da Fontana (515/2020 e 520/2020) confermano la precedente. La seconda possibilità è quella giurisdizionale, e passa per l'impugnazione, da parte dell'impresa, dell'atto restrittivo ritenuto illegittimo, adottato in forza della ordinanza. È evidente che anche questa strada – che affida il problema al giudice amministrativo – mal si concilia con la situazione di emergenza.

### La proposta interpretativa dell'Ance

L'Associazione dei costruttori lombardi ha aperto una terza strada, che – in sintesi – consiste, come spiega Luca Guffanti, presidente di Ance Lombardia, va nel senso di affermare che «là dove ci sono situazioni di contrasto, o là dove c'è una norma più restrittiva rispetto all'altra, il nostro approccio prudenziale è di far vigere la norma più restrittiva». L'ipotesi interpretativa, con casi applicativi, è stata messa nero su bianco in un "position paper" pubblicato il 22 marzo scorso.

### L'applicazione pratica su alcuni casi

In base a questo principio sono stati individuati, a titolo puramente esemplificativo, una decina di casi pratici. Per esempio, l'Ance ritiene che vadano sospesi i cantieri di nuove infrastrutture a rete (come acquedotti, fognature, telecomunicazioni, energia elettrica e gas naturale). Invece potranno proseguire i cantieri per realizzare opere di emergenza come infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie. Altri cantieri, come quelli per costruire nuove strutture sanitarie e di protezione civile potranno proseguire «previa comunicazione al Prefetto ai sensi dell'art. 1 comma 1 lettera D) del Dpcm».

### Il quadro generale

Al di là di questa interpretazione, e della possibilità di circoscrivere il più possibile il fermo dell'attività, l'Associazione non dimentica che la vera questione su cui lavorare da



subito è la futura ripartenza, non solo di un comparto produttivo, ma di un complessivo sistema economico. «Siamo consapevoli - spiega Guffanti - che la priorità in questo momento sia quella di invertire la tendenza al più presto possibile in modo da ritornare quanto prima a una sorta di normalità. Più che sulle interpretazioni se prevale l'ordinanza o il Dpcm oppure coesistano entrambi, la preoccupazione, che forse ancora oggi non è percepita da tutti, è quella della ricaduta occupazionale e sulle aziende, che in questo momento chiudono per il coronavirus: dobbiamo fare in modo che dopo riaprano». Un problema, è «quello di una carenza di liquidità che, come in un domino rischia di travolgere in maniera trasversale tutte le attività produttive». Attualmente la "macchina" delle costruzioni sono ferme nella Regione. «Già prima dell'entrata in vigore dell'ordinanza regionale - riferisce il presidente dei costruttori lombardi - il 95% delle imprese di fatto avevano sospeso l'attività».

### **Coordinamento con le prefetture**

Una condizione importante oggi per cercare di rimettere il sistema in marcia è un buon coordinamento con le prefetture, che sono chiamate all'interpretazione applicativa della norma; e che in pratica per l'operatore, delle costruzioni e della filiera, si traduce nella possibilità o meno di proseguire l'attività. «Le associazioni territoriali - riferisce il presidente di **Ance** Lombardia - stanno lavorando con le prefetture per risolvere tutte le varie casistiche che si vengono a creare sul territorio, anche perché un decreto di poche pagine non esaurisce tutta la varietà di situazioni che si possono verificare».

La nota dell'**Ance** sul "conflitto" Stato-Regione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-63%,2-48%

**CONFINDUSTRIA**

# «Il Dl solo primo passo, urgente più liquidità per le imprese»

«Evitare che le aziende anticipino la Cig. Posticipare scadenze tasse e contributi»

**Nicoletta Picchio**

Il decreto Cura Italia è «necessario e importante», ma non è sufficiente, ci sono aspetti da «rafforzare e perfezionare», servono «interventi rapidi e urgenti» per affrontare le conseguenze che questa emergenza determinerà sulle imprese e sull'economia, prima che diventino irreversibili.

È l'esordio della memoria che **Confindustria** ha consegnato al Senato. Indicando alcuni obiettivi prioritari: evitare che in un momento di fortissima contrazione della liquidità siano le imprese a dover anticipare il pagamento della cassa integrazione ai lavoratori; posticipare e anche rateizzare tutti i pagamenti fiscali e contributivi per le imprese piccole, medie e grandi, evitando di drenare risorse che, a causa di chiusure e rallentamenti della produzione, vengono a mancare; potenziare tutti i sistemi di garanzia per sostenere la liquidità a breve e a lungo termine. In uno scenario che viene «correttamente equiparato ad una guerra».

Sulla liquidità le misure del decreto per **Confindustria** sono nel complesso condivisibili. È importante il potenziamento del Fondo di garanzia per le pmi, rifinanziato con 1,5 miliardi e con l'innalzamento a 5 milioni dell'importo massimo garantito, ma questa azione va completata in modo che operi senza limitazioni per pmi e mid cap (fino a 499 dipendenti). Bisogna far sì che le garanzie del Fondo siano estese senza limitazioni, che tutte le imprese siano coperte all'80% gratuitamente e fino a 5 milioni, che le aziende siano ammesse automaticamente senza valutazione. Inoltre il Fondo dovrebbe garantire allungamenti di operazioni fino a 30 anni. È anche necessario che la copertura del Fondo sia portata al 90%, utilizzando l'opportunità del Temporary Framework sugli aiuti di Stato.

Le aziende non dovrebbero inoltre anticipare la cig ai lavoratori: così verrebbero sollevate dall'onere di liquidità dovuto all'anticipazione delle integrazioni salariali ai dipendenti ed è fondamentale concedere all'impresa il pagamento diretto da riconoscersi automaticamente, senza documentazioni. Per **Confindustria** è «drastica», la sospensione

per due mesi dei licenziamenti per motivi oggettivi, una eventuale proroga non sarebbe giustificata; occorrerebbe anche fare salve le procedure di licenziamento collettivo che, pur avviate alla data del 23 febbraio si sono concluse con accordo sindacale. Il ruolo dell'Europa sarà decisivo: occorre emettere debito con garanzia europea, che non comporterebbe alcuna mutualizzazione dei debiti pubblici nazionali esistenti. Potrebbero essere anche utilizzate risorse disponibili del Mes (meccanismo europeo di stabilità), in questo caso, scrive **Confindustria**, l'Italia potrebbe ottenere una linea di credito fino a 120 miliardi.

Inoltre, sempre sul versante liquidità, anche nella fase post emergenza **Confindustria** suggerisce una dilazione in 7 rate mensili fino a novembre, garantendo il versamento integrale entro il 2020, di tributi e contributi previdenziali sospesi. Si potrebbero accordare alle imprese dilazioni straordinarie dei debiti tributari, senza sanzioni riscossione coattiva. Sugli immobili **Confindustria** propone una riduzione della base imponibile Imu per i fabbricati delle imprese che svolgono le attività interdetto dall'Autorità pubblica.

## IL DOCUMENTO

### Cassa integrazione

Evitare che in questo momento di forte contrazione della liquidità siano le imprese a dover anticipare il pagamento della cassa integrazione ai lavoratori

### Rinvio pagamento tasse

Posticipare e rateizzare i pagamenti fiscali e contributivi per le imprese piccole, medie e grandi evitando di drenare risorse che, a causa di chiusure e rallentamenti della produzione, vengono a mancare

### Sostegno alla liquidità

Potenziare tutti i sistemi di garanzia per sostenere la liquidità a breve e a lungo termine



Peso: 14%

**L'EMERGENZA CORONAVIRUS**

Pressing di Palazzo Chigi e Bankitalia per i prestiti alle imprese: servono almeno 100 miliardi

# Il piano B di Conte passa da Cdp Ma è scontro con il Tesoro

**RETROSCENA**  
**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

**G**iuseppe Conte è arrivato all'appuntamento con i leader Ue collegati in videoconferenza con il peso di un Paese a un passo dal crac. Sul suo cellulare le telefonate ricevute nelle ultime ore dalle principali aziende e banche italiane. In rassegna stampa, la lettera di Mario Draghi al Financial Times. La pressione è fortissima. Le imprese e l'ex numero uno della Bce che pronunciò una sentenza, whatever it takes, per salvare l'euro, hanno la stessa preoccupazione. Salvare l'Italia dalla desertificazione industriale, dal collasso economico che potrebbe scatenare la piaga biblica del coronavirus. Il tempo è poco.

Le soluzioni offerte finora fragili. Il **presidente di Confindustria** ha calcolato in 100 miliardi al mese la perdita potenziale e in una nota ha chiesto «di agire sulle linee di credito a breve e a lunga scadenza a partire dall'utilizzo del Fondo di garanzia». Se l'incertezza si trascina fino all'estate, la sopravvivenza di molte imprese sarebbe a rischio. Per questo a Conte è stato consigliato di non impantanarsi nella battaglia degli euro-

bond che costerebbe mesi. Di fronte alle resistenze dei partner Ue, mentre seguiva il filo di un discorso duro e angosciato, ha minacciato: «Tenetevi i soliti aiuti». «Faremo da soli, spenderemo quanto serve» ha rilanciato Luigi Di Maio. Fare da soli, dunque, in attesa che l'Europa si svegli. Sì, ma con quali soldi? Il fronte interno non è che sia uno dei più semplici, per il governo. I 75 miliardi, 25 del primo decreto e 50 che arriveranno con il secondo ad aprile, non bastano. È chiaro a tutti, basta il semplice confronto con gli altri Paesi.

L'Italia è zavorrata come nessuno e deve tirare fuori tutta la fantasia per evitare il naufragio. Ma c'è chi al ministero dell'Economia ha alzato una trincea e frena. Fonti interne al governo spiegano che i piani sono molteplici, ma con un protagonista in comune: Cassa depositi e prestiti. Nelle ultime ore i contatti tra Cdp, Tesoro, Bankitalia sono continui e frenetici perché c'è da superare una sacca di resistenza tra i funzionari della vecchia guardia di via XX Settembre. La storia è semplice. La Germania ha messo 150 miliardi di maggiore spesa pubblica, il doppio dell'Italia. Non solo: è pronto un pacchetto di circa 400 miliardi di garanzie pubbliche ai prestiti, ai quali si aggiungono i 100 miliardi della KfW, la banca pubblica che, al netto delle differenze di costituzione (non ha in pancia il risparmio postale dei cittadini), è la Cdp dei tedeschi. Quello è il model-

lo. Quella anche la cifra. 100 miliardi. Ma a oggi è solo un traguardo. Perché nero su bianco il Mef ha messo solo 500 milioni che con la leva finanziaria valgono i 10 miliardi di Cdp. In una catena di garanzie statali che attivano controgaranzie, quelle risorse servono a liberare liquidità. Questi più altri sette di plafond per facilitare l'accesso al credito corrispondono al totale - 17 miliardi - delle misure attivate a sostegno delle imprese da Cdp assieme a Sace Simest. Fatti due semplici conti, il Tesoro dovrebbe mettere venti volte tanto, cioè dieci miliardi di garanzia per ottenere con l'effetto leva i 100 miliardi di controgaranzie della banca controllata dal ministero.

In questa fame di liquidità, Cdp è in grado di offrire tempi più rapidi rispetto ad altri fondi dello Stato, come quello a garanzia delle piccole e medie imprese, appeso alle lungaggini dei decreti attuativi. Altro strumento di Cdp che stuzzica il governo nella ricerca disperata di fonti di finanziamento del debito, sono i Basket bond, mini-bond di distretto emessi dalle imprese per soddisfare la necessità di finanziamento a medio-lungo termine.

Una piattaforma di finanza alternativa che si vorrebbe estendere anche al Fondo di



Peso: 52%

garanzia per le Pmi del ministero dello Sviluppo economico. Inoltre, il 2 aprile la società guidata da Fabrizio Palermo si ritroverà per un cda: in quella occasione si potrebbe dare via libera come altra misura allo studio, all'abbassamento della soglia dei 25 milioni per le imprese che chiedono accesso al credito. Ma la vera sfida è sulla leva dei 100 miliardi. Per vincerla bisogna piegare il muro innalzato al Mef dove si combattono due scuole di pensiero sul debito. Il passaggio della lettera di Draghi in cui sostiene che «di fronte a circostanze non previ-

ste un cambio di mentalità è necessario come lo sarebbe in tempi di guerra» è sembrato a molti, a partire da Conte, un invito a cedere rivolto a quel ministero nel quale diversi dirigenti si professano suoi seguaci. Per il premier è una partita da vincere a tutti i costi perché ne va della sua sopravvivenza a Palazzo Chigi. Avere la forza politica di opporsi ai No del Tesoro dimostrerebbe che non c'è bisogno di Draghi per ricostruire sulle macerie. —

### **Il premier deve vincere questa sfida per continuare a restare a Palazzo Chigi**



LANSA/ANGELO CARCONI

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte con il ministro dell'Economia e delle finanze Roberto Gualtieri



Peso:52%

**L'EMERGENZA CORONAVIRUS**

# Banche e aziende in pressing sul governo "Più soldi per salvare industria e credito"

Il Cura-Italia è solo una prima risposta: "Serve un modello tedesco per Cdp e aumentare le garanzie per i fondi"

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Fare di più e soprattutto fare presto. Con l'economia del Paese per i tre quarti ormai ferma salgono i rischi per la tenuta del nostro sistema produttivo e quindi sale la tensione fra mondo delle imprese e banche da un lato e governo dall'altro. L'Italia è infatti entrata per prima nella crisi innescata dal coronavirus e quindi sarà la prima ad uscirne: il problema, come avvisa da giorni **Confindustria**, è che applicando norme troppo rigide si corre seriamente il rischio di spegnere l'economia del Paese col risultato che una volta passata alla bufera poi non riparta più.

La preoccupazione è grande ed investe anche il settore bancario, a sua volta esposto al rischio che il sistema delle imprese possa collassare finendo per compromettere in modo anche irreversibile tutti i bilanci. Anche quelli dei big.

## «Cura Italia» insufficiente

Il decreto «Cura Italia», che ha messo in campo 25 miliardi di euro, viene considerato «una prima risposta all'emergenza economica, ma ora serve un'azione successiva altrettanto rapida, incisiva negli strumenti e massiva da un punto di vista delle risorse, per consentire di affrontare le gravi conseguenze che questa emergenza determinerà sulle imprese e sull'economia del Paese, prima che diventino irreversibili», avverte **Confindustria** in un parere inviato ieri al Parla-

mento sostenendo che «se si vuole lasciare spazio alla costruzione e alla progettualità di quel "dopo" che - ne siamo certi - ci sarà - dobbiamo essere pronti, solidi, forti, e non dobbiamo lasciare nessuno sul campo».

## Il confronto tra i diversi piani

E' vero che l'Italia si è mossa quando ancora il patto di stabilità non era stato sospeso, e quindi aveva margini di intervento ancora abbastanza ristretti, ma è anche vero che in confronto altri paesi hanno già fatto molto di più. A cominciare dalla Germania, che grazie ad un bilancio ben più solido del nostro ha deciso di aumentare il deficit di 156 miliardi per mettere in campo un piano complessivo da 1.100 miliardi di euro. La Francia prevede un piano da 45 miliardi e garanzie sui prestiti alle imprese per 300, la Spagna per 200 (il 20% del Pil). Non parliamo poi degli Usa che rispondono ad altre regole rispetto a quelle europee ed hanno varato un maxi piano da 2.200 miliardi di dollari.

Dei primi 25 miliardi stanziati dal nostro governo, per ora solo 5 sono destinati a sostegno del credito e secondo le stime del Mef sbloccano o garantiscono prestiti per circa 340 miliardi di euro, a partire 220 miliardi di beneficio legati alla moratoria dei prestiti a microimprese e pmi. Conte mercoledì ha annunciato un nuovo decreto per aprile, portando il totale degli interventi a «non meno di 50 miliardi di euro». Ma molto difficilmente questa cifra basterà dal momento che lo scenario con cui ci

stiamo misurando è quello di un'economia davvero «di guerra», con un Pil che quest'anno potrebbe calare anche dell'8-10%. La stessa Commissione europea, la scorsa settimana nel rendere noto lo schema relativo alle misure temporanee sugli aiuti di Stato a sostegno dell'economia, in base al quale poi ha autorizzato i vari piani nazionali, parla del Covid-19 come di un evento «eccezionale» in grado di produrre danni notevoli, al punto che «anche le imprese sane, ben preparate ad affrontare i rischi inerenti alla normale attività imprenditoriale, possono trovarsi a dover far fronte a queste circostanze eccezionali, al punto che la loro sopravvivenza potrebbe essere messa a repentaglio».

## La chimera degli eurobond

Gli strumenti che si possono mettere in campo sono molti, a cominciare dall'emissione di eurobond o coronabond che dir si voglia. Ma anche questi strumenti, ammesso che in sede europea si trovi un accordo, richiedono tempi lunghi che mal si conciliano con la crisi in corso. «Servono tanti soldi, e servono subito» ripetono le imprese. Ed è per questo che si guarda soprattutto a quello che può fare la Cassa depositi e prestiti, che grazie ai 500 milioni inseriti nel «Cura Italia» ha già stanziato 10 miliardi di euro, che si aggiungono ai 7 già previsti a sostegno di crescita, export e internazionalizzazione delle nostre imprese. La spinta che arriva dall'ex presidente della Bce Mario Draghi,





che ieri dalle colonne del *Financial Times* invitava tutti ad uscire dagli schemi come unica soluzione per battere la crisi, dovrebbe portare insomma il nostro Tesoro a trovare una soluzione «alla tedesca: così come ha fatto Berlino con la sua KfW il nostro governo dovrebbe aumentare le garanzie che lo Stato fornisce a Cdp e che questa a sua volta può fornire alle banche ed in ul-

ma istanza alle imprese. Anzi, ché milioni lo Stato dovrebbe insomma stanziare miliardi per far sì che anziché una decina di miliardi grazie all'effetto leva si possa disporre di centinaia di miliardi di euro di crediti garantiti. Nonostante il pressing di banche e imprese il governo finora non è stato però in grado di ri-

sposte. Al Mef non riescono a sciogliere il bandolo e le tante telefonate che arrivano a palazzo Chigi restano senza risposta.—

**Confindustria avverte:**  
**“Così si spegne  
 l'economia del Paese,  
 difficile ripartire”**

**Stanziati 25 miliardi di euro  
 (+ altri 25 col “Decreto Aprile”)  
 garantiti sino a 320 miliardi  
 di finanziamenti alle imprese**



MOURAD BALTITOUATI / ANSA

Lavoratori impegnati in un sito industriale alle porte di Milano



Peso:62%

**L'EMERGENZA CORONAVIRUS**

Salvini: "Contento di quel che ha detto e di quel che potrà nascere"  
Ma il segretario del Pd Zingaretti blocca ogni ipotesi di governissimo

# Il manifesto di Draghi scuote il Palazzo Ma l'ex governatore allontana le sirene

**IL CASO****ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

**P**er seminare il caos nei palazzi è bastata una lettera. Applaudono Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Matteo Renzi. E Matteo Salvini, il più esplicito e sibillino: "Grazie a Mario Draghi per le sue parole. Sono contento di quel che ha detto e di quel che potrà nascere". Nelle ore in cui il leader della Lega pronuncia quello studiato inciso a Palazzo Madama, Nicola Zingaretti - ancora in convalescenza - riunisce in teleconferenza la segreteria Pd per bocciare senza se e senza ma ogni ipotesi di governissimo. L'imbarazzo con cui la maggioranza accoglie l'intervento dell'ex numero uno della Banca centrale europea rappresenta bene le difficoltà di un Paese stretto fra l'emergenza sanitaria e la tenuta dei conti, gli equilibri politici interni e quelli internazionali. Più che indebolire il governo, la lettera al Financial Times dell'italiano più stimato che c'è fa emergere domande che domani potrebbero sortire quell'effetto: Giuseppe Conte sarà in grado

di affrontare i mesi che ci aspettano? Avrà la forza di imporre la manovra tutta in deficit che ha promesso per aprile? E in quali condizioni arriveremo all'autunno, quando l'enorme aumento del debito pubblico diventerà un problema per i mercati?

Raccontano i ben informati che prima di spedire a Londra la mail con il suo intervento, Draghi abbia informato il Quirinale. Una mossa nello stile dell'uomo, e soprattutto la controprova che la scelta del momento non ha a che vedere con quel che accade a Roma, bensì a Bruxelles. Pur non entrando nei dettagli, l'ex banchiere centrale ha alzato la palla a favore di quei nove Paesi che insieme all'Italia premono per far sì che questa emergenza epocale faccia fare un passo avanti all'integrazione europea. Quando Draghi dice che «in tempi di guerra i debiti aumentano» vuol dire che l'Unione può uscire viva dal coronavirus solo dotandosi di uno strumento comune, gli eurobond. Di questo i leader europei parleranno ancora per giorni, e non è detto che l'esito sia quel-

lo auspicato da Draghi, Conte, il presidente francese Macron e quello spagnolo Sanchez: non è un caso se la lettera non ne faccia mai cenno esplicito.

Di esplicito nella lettera c'è invece il sostegno a chi - in Italia e non solo - chiede di fare molto di più per salvare le imprese dalle conseguenze di lungo termine del lockdown e di una recessione che Draghi non esita a definire "profonda". Ecco perché chiede finanziamenti a lungo termine e a tasso zero, ciò che tutti i grandi imprenditori e banchieri stanno chiedendo al governo. Vincenzo Boccia, che a maggio lascerà Confindustria, lo dice tutti i giorni: che accadrà alle imprese che nel giro di pochi mesi saranno costrette a onorare i debiti pregressi senza liquidità?

Fare tutto ciò che è necessario per evitare di trovarci davanti il fantasma degli anni Venti non sarà facile per nessuno, in particolare per il Paese che alla fine di quest'anno avrà un debito lievitato al 150 per cento della ricchezza prodotta. In molti, nelle capitali europee, pensano che solo



Peso: 48%



uno con la credibilità di Draghi possa affrontare una sfida simile, magari attraverso un governo di unità nazionale che abbia dentro tutti, da Meloni a Speranza. Agli amici lui ripete quel che dice da anni: «Non è il ruolo per me». Ma la storia spesso si incarica di smentire ogni intenzione. Il Quirinale in questo momento non può escludere nessuna

ipotesi. E non sarebbe nemmeno la prima volta: accadde con Carlo Azeglio Ciampi prima e Mario Monti dopo.

Twitter @alexbarbera—

### **Prima di spedire il suo testo al Financial Times, l'ex banchiere ha informato il Colle**



Mario Draghi, ex presidente della Banca centrale europea



Peso:48%

# La Cig anticipata dalle banche Così il sostegno arriverà subito

L'intervento allo studio del governo che punta a tagliare i tempi per l'erogazione da 2-3 mesi a 15 giorni. Si potrebbe rinnovare l'accordo firmato con l'Abi durante la recessione del 2008

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Lavoratori pagati dalle banche anziché dall'Inps. È la soluzione che il governo sta prendendo in considerazione per accorciare i tempi di erogazione dei 10 miliardi stanziati dal decreto Cura Italia per 11 milioni di lavoratori fermi, sotto forma di Cassa integrazione – ordinaria, in deroga, Fis – o di indennità da 600 euro. I sindacati suggeriscono di rispolverare il vecchio accordo siglato con l'Abi, l'associazione bancaria italiana, rinnovato a più riprese nel decennio della crisi finanziaria del 2008 per anticipare la sola Cassa in deroga. Qui si tratterebbe di uno sforzo più ampio per tagliare i tempi ordinari da 2-3 mesi a 15 giorni. Il singolo lavoratore – dipendente o autonomo – potrebbe andare in banca o vedere accreditato il sussidio sul conto, anticipato dagli istituti di credito che poi verrebbero rimborsati, senza interessi, dalla stessa Inps.

I contatti tra governo, Inps e Abi sono in corso. Non occorre aspettare il decreto di aprile, altri 25 miliar-

di per sostenere la sanità e l'economia. Si può fare subito, i protocolli sono già collaudati. I sindacati spingono per questa soluzione perché

temono un sovraccarico dell'Inps nel gestire una mole enorme di richieste. In una lettera unitaria Cgil, Cisl e Uil chiedono al presidente dell'Inps e ai ministri Catalfo (Lavoro) e Gualtieri (Economia) di portare i tempi di erogazione a 15 giorni dall'accettazione della domanda o dalla richiesta individuale. Senza correttivi, temono una slittamento da marzo a giugno: tre mesi a zero reddito per milioni di lavoratori. D'altro canto i sindacati si augurano che le aziende – specie le grandi – possano anticipare le somme ai loro dipendenti. **Confindustria** però è netta: «Bisogna evitare che siano le imprese a dover far fronte alle anticipazioni per Cig». Ecco dunque l'idea del canale bancario.

Il premier Conte sembra già farsi interprete dell'esigenza di accelerare. Parla di «tempi record» e di «15 giorni per la Cassa in deroga», da contare però a partire dal 30 mar-

zo. Il presidente dell'Inps Tridico garantisce invece l'erogazione di Cassa e indennità «entro 30 giorni». Tempistiche indicative e un po' caotiche. D'altro canto, dopo la correzione della lista allegata al decreto Chiudi Italia, il numero di lavoratori con diritto alla Cig salirà perché le attività da tenere aperte si sono ristrette. Con il decreto di aprile poi presumibilmente la stessa Cassa verrà allungata dalle 9 settimane attuali. E «varate altre misure» anche per autonomi e partite Iva, assicura Conte.

«Noi chiediamo che la cassa sia estesa almeno al 31 luglio, data ufficiale di chiusura dell'emergenza sanitaria», suggerisce Luigi Sbarra (Cisl). Anche Tania Scacchetti (Cgil) ritiene indispensabile accelerare: «Abbiamo la metà delle aziende ferme, le domande arriveranno all'Inps tutte insieme. Temiamo che i lavoratori rimangano scoperti a lungo».

## I numeri

### 4,9 mln

**Lavoratori autonomi**  
Prenderanno un'indennità di 600 euro nel mese di marzo: partite Iva, cococo, artigiani, commercianti, stagionali, agricoli, artisti. In totale: quasi 5 milioni di lavoratori

### 300 mln

**Fondo di ultima istanza**  
Vale per tutti quei lavoratori non coperti da nulla: né Cassa integrazione, né indennità. Ad esempio, le badanti

### 5 mld

**Cassa integrazione**  
È lo stanziamento più cospicuo del decreto Cura Italia: il doppio di quanto va agli autonomi



▲ **Il presidente dell'Inps**  
Pasquale Tridico, 44 anni



Peso: 39%

# Il governo verso un'altra manovra-choc Famiglie e autonomi, soldi a fine aprile

**EUGENIO FATIGANTE**

**I**l "decreto marzo" ancora va discusso in Parlamento, e tecnicamente si lavora all'obiettivo di far arrivare entro fine aprile i primi soldi a famiglie e partite Iva (per loro, ha detto l'Inps, il Pin arriverà subito con un sms sul telefonino). Ma il faro è già centrato sui prossimi 25 miliardi «almeno», ma sicuramente di più (ma non i 50 ipotizzati ieri da *Repubblica*), che saranno schierati dal governo Conte per arginare l'impatto economico e sociale del coronavirus. Il prossimo "decreto aprile", successivo a quello definito "Cura Italia", è un *dossier* che già comincia a circolare nelle stanze del Tesoro con le ipotesi su alcune delle misure essenziali, dalla probabile nuova sospensione dei versamenti ai sussidi confermati per gli autonomi. Si è al lavoro anche per semplificare le procedure degli investimenti pubblici, per rafforzare il *golden power* per le società (che potrebbe però finire in un altro provvedimento) e per garantire ancora liquidità alle Pmi così come alle imprese più grandi, finora rimaste escluse.

**Famiglie.** Senza una prospettiva di riapertura a breve delle scuole, potrebbe essere rafforzato il congedo di 15 giorni per i genitori obbligati a stare a casa con i figli "under 12"; ed estesi i buoni per *baby-sitter* e badanti.

**Tutele per il lavoro.** Per la Cig di marzo, già molto rafforzata, si sta lavorando alla facoltà che le banche possano anticipare ai lavoratori l'indennità, versandola direttamente sui loro conti correnti

già entro il 15 aprile, senza attendere fine mese. Poi potrebbe essere estesa fino a 6 mesi, se necessario. Arriverebbero misure a favore dei contratti a termine: una delle opzioni potrebbe essere quella di prorogare lo stop ai licenziamenti, a cui Confindustria si dice però contraria. L'Upb sollecita intanto di allentare i requisiti per l'accesso al reddito di cittadinanza e per prorogare Naspi e Dis-coll, per tutelare il più possibile i lavoratori esclusi dalla Cassa.

**Stop tasse.** Arriverà con ogni probabilità anche la seconda proroga delle scadenze fiscali, per il 16 aprile. Non a caso il ministro Roberto Gualtieri ha spiegato che il decreto dovrà arrivare ben prima di quella data. Lo stesso dovrebbe valere per contributi, ritenute e premi Inail, oltre che per le cartelle fiscali. Sul fronte fiscale dovrebbe arrivare un beneficio per i benzinai, probabilmente sotto forma di credito d'imposta.

**Autonomi.** L'idea è quella di intervenire sul bonus di 600 euro concesso quasi "a pioggia" a marzo, ma in modo più mirato, con una forma di "ristoro" legata al reddito o alla perdita di fatturato.

**Imprese.** Dovrebbe arrivare una nuova maxi garanzia per le imprese, anche più grandi, allo scopo di «consentire al sistema finanziario di erogare tutta la liquidità necessaria per proseguire».

L'idea:  
far anticipare  
dalle banche  
l'accredito della  
Cig. Il prossimo  
decreto: nuclei,  
probabile  
proroga dei  
buoni e (forse)  
più congedi  
per i genitori;  
stop alle tasse  
pure ad aprile

A destra:  
il presidente  
del Consiglio,  
Giuseppe  
Conte, nella  
video  
conferenza  
con i leader Ue  
Sotto: Franco  
Gabrielli,  
attuale capo  
della Polizia, in  
una foto  
d'archivio.



Peso:26%



## SERVIZIO DI INTERRUPIBILITÀ

**Aste sospese****Accordo Terna-aziende su "forza maggiore"**

Terna prende i primi provvedimenti per fare fronte alle difficoltà degli energivori a rispettare le obbligazioni relative al servizio di interrompibilità. Sostanziale intesa anche per quanto riguarda le Uvam.

a pag. 7

## Interrompibili, Terna si accorda con aziende su "forza maggiore" e sospende le aste

**A seguito delle "numerose segnalazioni" delle imprese che non sono in grado di rispettare le obbligazioni contrattuali causa lockdown. Per ora annullata procedura su Sardegna/Sicilia, poi si vedrà. Sostanziale intesa anche su Uvam**

di C.M.

Terna prende i primi provvedimenti per fare fronte alle difficoltà degli energivori a rispettare le obbligazioni relative al servizio di interrompibilità (QE 13/3).

Da una parte il Tso ha annunciato l'annullamento della procedura prevista per oggi, 26 marzo, relativa al periodo 1° aprile - 31 dicembre 2020 nelle aree Sardegna e Sicilia. "In occasione delle prossime scadenze mensili - rimarca una nota - Terna valuterà la riattivazione delle procedure di asta alla luce dell'evolversi della situazione in atto". Si tratta peraltro di aste che mettono a disposizione capacità piuttosto limitate.

Dall'altra, a quanto appreso da QE sarebbe stato raggiunto un sostanziale accordo con **Confindustria** sul tema della "forza maggiore", anche per quanto riguarda le Uvam.

Nella nota il Tso cita le "numerose segnalazioni da parte di aziende che prestano il ser-

vizio di interrompibilità del carico e da parte delle associazioni di categoria in merito alle difficoltà degli operatori ad adempiere correttamente alle obbligazioni contrattuali a seguito dell'interruzione delle attività produttive dei propri stabilimenti o del ridotto funzionamento degli stessi dovuti a cause riconducibili all'emergenza epidemiologica da Covid-19".

Come noto il tema è stato al centro di un confronto con **Confindustria** avvenuto martedì 17 marzo, nel quale l'associazione ha chiesto che l'emergenza sanitaria potesse essere considerata causa di "forza maggiore" al fine di liberare le aziende dagli obblighi contrattuali. Terna avrebbe spiegato alle aziende come presentare la richiesta e quale documentazione allegare. Il Tso valuterà poi le stanze, ma non dovrebbero esserci particolari problemi a liberare le imprese dagli obblighi, ovviamente a fronte di una corrispondente sospensione dei contributi.

Stesso discorso dovrebbe valere anche

per le aziende che prestano servizi all'interno delle Uvam, che hanno difficoltà a fornire flessibilità attraverso la modulazione del carico dovuta alla forte contrazione dei consumi, come sottolineato anche da Elettricità Futura (QE 23/3). Anche se qui il discorso è un po' più complesso in quanto sono appunto coinvolti "aggregati". A prendere l'iniziativa dovrà quindi essere il soggetto aggregatore.



Peso: 1-6%, 7-35%

Il decreto "Cura Italia" è solo una prima risposta, serve un modello tedesco per Cdp  
Necessario aumentare le garanzie per i fondi. **Confindustria**: «Dobbiamo ripartire»

# Banche e imprese in pressing «Più soldi per salvare il Paese»

## IL CASO

Paolo Baroni / ROMA

**F**are di più e soprattutto fare presto. Con l'economia del Paese per i tre quarti ormai ferma salgono i rischi per la tenuta del nostro sistema produttivo e quindi sale la tensione fra mondo delle imprese e banche da un lato e governo dall'altro. L'Italia è infatti entrata per prima nella crisi innescata dal coronavirus e quindi sarà la prima ad uscirne: il problema, come avvisa da giorni **Confindustria**, è che applicando norme troppo rigide si corre seriamente il rischio di spegnere l'economia del Paese col risultato che una volta passata alla bufera poi non riparta più.

La preoccupazione è grande ed investe anche il settore bancario, a sua volta esposto al rischio che il sistema delle imprese possa collassare finendo per compromettere in modo anche irreversibile tutti i bilanci. Anche quelli dei big.

Il decreto «Cura Italia», che ha messo in campo 25 miliardi, viene considerato «una prima risposta all'emergenza economica, ma ora serve un'azione successiva altrettanto rapida, incisiva negli strumenti e massiva da un punto di vista delle risorse, per consentire di

affrontare le gravi conseguenze che questa emergenza determinerà sulle imprese e sull'economia del Paese, prima che diventino irreversibili», avverte **Confindustria** in un parere inviato ieri al Parlamento sostenendo che «se si vuole lasciare spazio alla costruzione e alla progettualità di quel "dopo" che - ne siamo certi - ci sarà - dobbiamo essere pronti, solidi, forti, e non dobbiamo lasciare nessuno sul campo». È vero che l'Italia si è mossa quando ancora il patto di stabilità non era stato sospeso, e quindi aveva margini di intervento ancora abbastanza ristretti, ma è anche vero che in confronto altri paesi hanno già fatto molto di più. A cominciare dalla Germania, che grazie ad un bilancio ben più solido del nostro ha deciso di aumentare il deficit di 156 miliardi per mettere in campo un piano da 1.100 miliardi di euro. La Francia prevede un piano da 45 miliardi e garanzie sui prestiti alle imprese per 300, la Spagna per 200 (il 20% del Pil). Non parliamo poi degli Usa che rispondono ad altre regole rispetto a quelle europee ed hanno varato un maxi piano da 2.200 miliardi di dollari. Dei primi 25 miliardi stanziati dal nostro governo, per ora solo 5 sono destinati a sostegno del credito e secondo le stime del Mef sbloccano o garantiscono prestiti per circa 340 miliardi di euro, a partire 220 miliardi di beneficio legati alla moratoria dei prestiti a microimprese e pmi. Conte

mercoledì ha annunciato un nuovo decreto per aprile, portando il totale degli interventi a «non meno di 50 miliardi di euro». Ma molto difficilmente questa cifra basterà dal momento che lo scenario con cui ci stiamo misurando è quello di un'economia davvero «di guerra», con un Pil che quest'anno potrebbe calare anche dell'8-10%. La stessa Commissione europea, la scorsa settimana nel rendere noto lo schema relativo alle misure temporanee sugli aiuti di Stato a sostegno dell'economia, in base al quale poi ha autorizzato i vari piani nazionali, parla del Covid-19 come di un evento «eccezionale» in grado di produrre danni notevoli, al punto che «anche le imprese sane, ben preparate ad affrontare i rischi inerenti alla normale attività imprenditoriale, possono trovarsi a dover far fronte a queste circostanze eccezionali, al punto che la loro sopravvivenza potrebbe essere messa a repentaglio». Gli strumenti che si possono mettere in campo sono molti, a cominciare dall'emissione di eurobond o coronabond che dir si voglia. Ma anche questi strumenti, ammesso che in sede europea si trovi un accordo, richiedono tempi lunghi che mal si conciliano con la crisi in corso. «Servono tanti soldi, e servono subito» ripetono le imprese. Per questo si guarda soprattutto a ciò che può fare Cassa depositi e prestiti, che grazie ai 500 milioni inseriti nel «Cura Italia» ha già stanziato 10 miliardi di



Peso: 39%



euro, che si aggiungono ai 7 già previsti a sostegno di crescita, export e internazionalizzazione delle imprese. La spinta che arriva dall'ex presidente della Bce Mario Draghi, che ieri dalle colonne del Financial Times invitava tutti a uscire dagli schemi come unica soluzione per battere la crisi, dovrebbe portare insomma il nostro Tesoro a trovare una soluzione «alla tedesca: così come ha fatto Berlino con la sua KfW il nostro governo dovrebbe aumentare le garanzie che lo Stato fornisce a Cdp e che questa a sua volta può fornire alle ban-

che e in ultima istanza alle imprese. Anziché milioni lo Stato dovrebbe insomma stanziare miliardi per far sì che anziché una decina di miliardi grazie all'effetto leva si possa disporre di centinaia di miliardi di euro di crediti garantiti. Nonostante il pressing di banche e imprese il governo finora non è stato però in grado di rispondere. Al Mef non riescono a sciogliere il nodo e le tante telefonate che arrivano a palazzo Chigi restano senza risposta.—



Lavoratori impegnati in un sito industriale alle porte di Milano



Peso:39%

# Per la Cig servono 13 miliardi al mese

**DECRETO IN ARRIVO**  
Stima choc dell'Ufficio  
parlamentare di bilancio  
sugli ammortizzatori

Il Governo alla ricerca  
di 30 miliardi  
per il decreto di aprile  
Governo a caccia di 30 miliardi, ne  
servono 13 al mese per la Cig. Dal-  
l'Ufficio parlamentare di bilancio  
arriva la stima sui costi degli am-

mortizzatori sociali, esplosi con la  
crisi. Si accelera sulla richiesta di  
nuovo deficit per 1-1,5%, la prossima  
settimana al Cdm.

**Rogari, Trovati** ... a pag. 5

## Governo a caccia di 30 miliardi Ne servono 13 al mese per la Cig

**Conti pubblici.** Dall'Ufficio parlamentare di bilancio la stima sui costi degli ammortizzatori esplosi con la crisi. Si accelera sulla richiesta di nuovo deficit per altri 1-1,5% del Pil, Cdm la prossima settimana

**Marco Rogari**  
**Gianni Trovati**

«Consentiteci di lavorare, vorremmo potenziare ancora di più questo intervento». Quello lanciato dal premier Conte al Senato prima di un'altra giornata complicata nel confronto europeo suona come un appello. Una chiamata corale, anche alle opposizioni, a lavorare per far crescere un nuovo decreto anticrisi che per il governo non potrà valere meno di 25 miliardi. Ma che Palazzo Chigi vorrebbe appunto veder salire almeno fino a quota 30. Conti permettendo.

Perché ogni giorno che passa offre elementi nuovi per misurare il peso di una crisi enorme. L'ultimo è arrivato dal documento presentato al Senato dall'Ufficio parlamentare di bilancio.

E dice che la crisi da Coronavirus costa fino a 13,5 miliardi al mese solo per gli ammortizzatori sociali che riguarderebbero 9,3 milioni di lavoratori, il 60% del bacino potenziale. In questo conto, 4,6 miliardi sono legati all'estensione della Cassa integrazione, allargata dal decreto Marzo a tutte le imprese, anche con un solo dipendente, e gli altri 8,9 all'esplosione degli strumenti tradizionali già presenti nell'ordinamento. Questa cifra, relativa a un mese di utilizzo pieno degli ammortizzatori vecchi e nuovi, si confronta con una spesa che in periodi ordinari viaggiava a ritmi inferiori al miliardo all'anno, come mostra l'ultimo dato Istat sulla protezione sociale. Che si riferisce al 2018, un anno buono sul fronte dell'occupazione. In caso di utilizzo par-

ziale, per esempio una cassa per una parte dell'orario, il tempo della spesa si allungerebbe.

Nonostante i numeri enormi, l'Authority dettaglia una prospettiva "prudente", che distingue i settori più colpiti da quelli risparmiati e ipotizza un ricorso ai nuovi ammortizzatori sociali un po' più contenuto rispetto a quello indicato dalla relazione tecnica al decreto.

Non solo. Perché l'allargamento degli strumenti di sostegno al reddito è stato imponente, ma fra i 16,6 milioni di lavoratori dipendenti ci sono in base ai calcoli dell'Upb ancora 1,9 milioni di persone lasciate fuori dalle nuove tutele tra lavoratori domestici e saltuari.

In ogni caso, il ritmo di spesa imposto dall'emergenza corre a ritmi serrati, e fa crescere l'urgenza del «recupero di nuove risorse per integrare i tetti di spesa e garantire la prosecuzione delle misure». Misure che servono anche a rallentare un po' il crollo del Pil, perché dai 25 miliardi del decreto Marzo l'Upb si aspetta un effetto "espansivo" sul Pil di almeno lo 0,5%. Non poco per un solo decreto: pochissimo per una crescita che promette di arretrare di diversi punti percentuali.

Alla corsa delle cifre si accompagna quella necessaria al governo per mettere in campo in tempo utile il nuovo decreto. Già al primo Consiglio dei ministri della prossima settimana potrebbe essere esaminata la relazione da inviare alle Camere per chiedere l'autorizzazione a utilizzare nuovo deficit fra l'1 e l'1,5% del Pil; spingen-

do il più possibile sul disavanzo si aprirà la strada a misure per non meno di 30 miliardi, con la possibilità di arrivare a 35.

L'accelerazione serve a ottenere in fretta anche il via libera del Parlamento, che deve dare l'ok a maggioranza assoluta dei componenti facendosi largo fra i problemi logistici sollevati dall'emergenza sanitaria. Il punto, come ha ribadito in questi giorni il ministro dell'Economia Gualtieri, è che il nuovo decreto deve entrare in vigore con qualche giorno di anticipo rispetto al 16 aprile, nuova data di scadenze fiscali da sospendere.

Perché a questo punto l'obiettivo prioritario se non unico del provvedimento è quello di allungare il ponte avviato con il decreto Marzo con il sostegno al reddito e le misure per la liquidità, fatte di stop ai versamenti fiscali e aiuti diretti o sotto forma di garanzie pubbliche. E proprio quest'ultima leva dovrebbe essere potenziata ulteriormente dal nuovo decreto. Perché per ragioni a cavallo fra storia e quadro giuridico l'Italia non ha uno strumento completamente libero da vincoli come la KfW tedesca, e anche le



Peso: 1-2%, 5-37%

garanzie hanno un costo in termini di finanza pubblica. Ma negli obiettivi del governo c'è comunque «un sostegno alla liquidità basato su garanzie pubbliche che non ha precedenti», come ha voluto chiarire ieri Gualtieri in un comunicato nel quale ha applaudito la richiesta di «cambio di mentalità» lanciata ieri dall'ex presidente della Bce Mario Draghi.

Draghi del resto è stato chiarissi-

mo nel sostenere l'esigenza di «assorbire» la «perdita di reddito sostenuta dal settore privato». Parole rivolte prima di tutto all'Europa, dove continuano le divisioni sugli strumenti.



**Giuseppe Pisauro (Ufficio parlamentare di bilancio).** Secondo l'Ufficio guidato da Pisauro, fra i 16,6 milioni di lavoratori dipendenti ci sono ancora 1,9 milioni di persone sono lasciate fuori dalle nuove tutele, tra lavoratori domestici e saltuari.

«Bene Draghi». Ieri il ministro Gualtieri ha rilanciato la richiesta dell'ex presidente della Bce Draghi di assorbire la perdita di reddito subita dal settore privato

**+0,5%**

**L'EFFETTO ESPANSIVO SUL PIL**

Dai 25 miliardi del decreto Marzo l'Upb si aspetta un effetto "espansivo" sul Pil di almeno lo 0,5%

**Ora l'emergenza richiede di tenere il più possibile in vita il sistema produttivo in modo che le imprese siano in grado di ripartire a maggio.**



**SOSTEGNO AL REDDITO**

**4,6**  
miliardi

Sono le risorse legate all'estensione della Cassa integrazione, resa "universale" dal decreto Marzo che l'ha allargata a tutte le imprese

**8,9**  
miliardi

Le risorse riguardano la crescita della spesa per finanziare gli strumenti tradizionali di sostegno al reddito già presenti nell'ordinamento



Peso: 1-2%, 5-37%



## Validità del Durc estesa al 15 giugno

I Durc con data fine validità compresa tra il 31 gennaio e il 15 aprile 2020 restano validi 15 giugno, in virtù dell'articolo 103 del Dl 18/2020 che amplia fino a tale data la validità di autorizzazioni/certificati con scadenza nel periodo (31 gennaio-15 aprile). Lo afferma Inps nel messaggio 1374/2020.

I datori di lavoro regolari privi della disponibilità materiale del documento, così come quelli che dopo averlo richiesto hanno ricevuto la notifica dell'esito positivo della regolarità, nonché tutti coloro che intendano richiederlo, dovranno interrogare la funzione online "richiesta regolarità". In questo modo i dati del richiedente saranno registrati dal sistema, affinché l'Inps possa poi inviare le successive comunicazioni.

Nell'attesa di prossimi adeguamenti procedurali, sono immediatamente disponibili per i richiedenti solo i Durc in corso di validità al momento della richiesta, mentre quelli con scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile 2020 e scaduti alla data della richiesta non sono più disponibili.

In questa fase transitoria sarà necessario un intervento manuale dell'operatore Inps che, riscontrando l'esito di regolarità o irregolarità non grave (che non richiede l'attivazione del-

l'istruttoria), dovrà definire la pratica senza l'emissione di un invito a regolarizzare, e quindi notificare via pec il Durc online. Quando la funzione di consultazione sarà aggiornata, anche i Durc scaduti saranno disponibili online.

Qualora la procedura evidenzia la presenza di irregolarità che richiedono l'attivazione dell'istruttoria e quindi l'emissione di un invito a regolarizzare, Inps, alla luce del parere del ministero del Lavoro, ha precisato che, in presenza di Durc scaduto al 31 gennaio, le richieste di verifica presentate dal 17 marzo fino al 15 aprile si considerano riferite ai pagamenti dovuti fino al 31 agosto 2019 (come se la richiesta di Durc fosse stata presentata il 4 ottobre 2019, con validità fino al 31 gennaio, e il periodo di verifica riguardasse i due mesi precedenti).

— **Barbara Massara**

Riguarda  
i documenti  
spendibili  
fino  
al 15 aprile  
Procedura  
manuale  
se già scaduti



Peso: 6%

# Partite Iva, assegno veloce Dall'Inps il Pin semplificato

## Appello dei sindacati al governo. Furlan: pagare la Cig subito

di **Enrico Marro**

**ROMA** Cassa integrazione, bonus agli autonomi e voucher baby sitter, cioè gli strumenti messi in campo dal governo col decreto Cura Italia per sostenere il reddito dei lavoratori, rischiano di arrivare nelle tasche degli interessati non prima di alcune settimane, se non mesi, per via dei vari passaggi procedurali. Per questo ieri l'Inps ha deciso di semplificare l'iter per ottenere il Pin per accedere al sito e presentare (dalla prossima settimana, promette l'istituto) le domande per il bonus da 600 euro per gli autonomi (che si prevede verrà pagato ad aprile) e per il voucher baby sitter (ieri l'Inps ha emanato la circolare ad hoc, ma anche qui bisognerà aspettare un mese per vedersi accreditato il bonus). Non ci sarà un click day, perché il periodo per presentare le richieste resterà aperto, ma per i pagamenti si seguirà comunque l'ordine cronologico di presentazione delle domande.

**Tridico: ci sono i fondi**

Tuttavia, secondo il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, le risorse stanziate dal gover-

no basteranno per tutti: «Siamo molto confidenti soprattutto sui bonus per gli autonomi e quelli per le baby sitter che non ci saranno problemi; i fondi non si esauriranno. Faremo un monitoraggio e nel caso si profilasse la necessità di nuove risorse sarà avvisato il governo». Un problema di procedure e tempi riguarda anche gli ammortizzatori sociali (ordinari e in deroga) tanto che Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente allo stesso Inps e ai ministri del Lavoro e dell'Economia per velocizzare le procedure e far pagare subito le indennità ai lavoratori.

**Pin semplificato**

Per chi non ha già una chiave d'accesso dispositiva (Pin, Spid, carta d'identità elettronica, carta nazionale dei servizi) l'Inps ha deciso una procedura semplificata di rilascio del Pin, che non avverrà più in due passaggi (il primo online e il secondo per posta) ma in uno solo. Gli interessati potranno chiedere questo Pin semplificato sul sito [www.inps.it](http://www.inps.it) oppure chiamando il numero verde 803164 o il numero 06164164. Una volta ricevute via sms o email le prime otto cifre del Pin, l'utente non dovrà più attendere l'arrivo per posta della seconda parte del codice ma potrà direttamente opera-

re sul sito per compilare e presentare la domanda per le seguenti prestazioni: indennità di 600 euro per autonomi, professionisti, cococo, stagionali del turismo, dell'agricoltura, lavoratori dello spettacolo e per il voucher baby sitter. Solo per quest'ultimo, anche se la domanda può essere presentata con il Pin semplificato, bisognerà attendere la seconda parte del Pin, necessaria per registrarsi sulla piattaforma Libretto di Famiglia, dove verrà accreditato il voucher di 600 euro (mille per il personale della sanità).

**Un mese per i soldi**

Tridico dice che «dalla prossima settimana partirà la domanda online ed entro al massimo 30 giorni noi pensiamo di pagare. Questa settimana abbiamo già messo online la domanda per la cassa integrazione ordinaria e le imprese stanno già facendo domanda. Dalla prossima settimana, conclusi gli accordi con le Regioni, sarà possibile fare anche la domanda per la cig in deroga». Per la cassa, però, secondo i sindacati, si rischia che i soldi arrivino solo tra qualche mese.

**Allarme di Cgil, Cisl, Uil**

Nella richiesta di incontro urgente, Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo di semplificare

le procedure per «consentire ovunque possibile l'anticipo da parte aziendale» dell'indennità, ricorrendo a prestiti bancari assistiti da una garanzia dello Stato (ipotesi sulla quale l'esecutivo sta già lavorando). Intanto, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, promette: «Da lunedì 30 marzo i datori di lavoro potranno fare domanda e il bonifico arriverà direttamente sull'iban del lavoratore. Ho chiesto al ministero del Lavoro e all'Inps uno sforzo straordinario affinché i pagamenti siano attivati entro il 15 aprile e, se possibile, anche prima, dimezzando i tempi».

Il problema sollevato dai sindacati riguarda il fatto che il decreto legge consente alle aziende di chiedere sempre il pagamento diretto della cassa da parte dell'Inps che, però, avviene a consuntivo (verificando se l'azienda ha utilizzato in tutto o in parte le ore di cassa autorizzate). Quindi, poiché molte imprese useranno subito tutte le 9 settimane di cassa concesse dal decreto, c'è il rischio che i pagamenti scattino non prima di maggio. Invece, servono «tempi rapidi» dice Annamaria Furlan (Cisl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conte: ho chiesto al ministero del Lavoro e all'Inps che i pagamenti siano attivati entro il 15 aprile



**Al vertice**

La segretaria della Cisl Annamaria Furlan. I vertici dei sindacati hanno chiesto un incontro urgente a Inps e ministero del Lavoro



Peso: 32%



PER EVITARE IL COLLASSO ECONOMICO

## DARE SUBITO LIQUIDITÀ ALLE AZIENDE

**ALBERTO MINGARDI**

**L'**Italia è entrata per prima nell'emergenza sanitaria Covid-19, ma non è detto che esca per prima dalla crisi economica.

Per giorni, il dibattito ha inseguito idee come gli Eurobond, sperando in un cambiamento dell'architettura Ue. Ma era velleitario pensare di costruire il necessario consenso in tempi brevi. Invece i problemi sono dietro l'angolo: dal momento che sono costrette a stare chiuse, la stragrande maggioranza delle aziende ha solo uscite, senza entrate. Per questo la priorità deve

essere assicurare loro liquidità.

Il governo ha messo a disposizione sostegno finanziario per una moratoria sui debiti delle imprese, rifinanziato il fondo per le PMI, previsto un meccanismo di sostegno alla liquidità attraverso la Cassa Depositi e Prestiti.

Basterà? Probabilmente no, anche perché il blocco delle attività produttive aggrava, giorno dopo giorno, lo stato della nostra economia.

Che fare? In primo luogo, gli iter di accesso ai finanziamenti debbono essere meno macchinosi possibile. Tutto quel che può essere rinviato, va rinviato: è questo il

primo aiuto.

La moratoria sui debiti e le garanzie sui prestiti andranno rafforzate. Le garanzie sono strumenti che tutelano il prestatore, cioè la banca, sul rischio d'insolvenza dei clienti (nel caso delle persone fisiche, capita di dovere dare in garanzia un bene, per ottenere un prestito a tasso più basso).

CONTINUA A PAGINA 19

## DARE SUBITO LIQUIDITÀ ALLE AZIENDE

**ALBERTO MINGARDI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**A**fare da garante sono la Cdp o lo Stato. Affinché queste garanzie siano apprezzate, soprattutto se c'è tensione con gli altri Paesi europei, è necessario che il governo prenda già ora un impegno di lungo periodo sullo stato della finanza pubblica, con un obiettivo ben definito. Non guasterebbe qualche mossa simbolicamente forte: come rivedere quota 100. Abbiamo bisogno di recuperare rapidamente credibilità per ridurre i costi di finanziamento.

Ci è stato ripetuto spesso che l'Italia ha un punto debole, il debito pubblico, e un punto di forza, il risparmio privato. Per ora tutti gli interventi prospettati aggravano il primo, nessuno fa leva sul secondo. Molti imprenditori

si troveranno di fronte a un dilemma: mettere in campo i propri risparmi, o chiudere. Per salvare l'industria europea Mario Draghi ha chiesto, sul Financial Times, una straordinaria mobilitazione del sistema finanziario.

Cominciamo azzerando la tassazione sui rendimenti dei prestiti alle imprese. Ai loro proprietari, consentiamo deduzioni fiscali significative per i fondi che faranno affluire in azienda, considerandoli alla stregua di donazioni. Esiste un art bonus, pensiamo un business bonus.

Da ultimo: bisogna mettere in campo meccanismi di deroga al diritto del lavoro, per i prossimi due anni. La strategia italiana di sostegno all'occupazione passa tutta, come sempre, per la cassa integrazione. Cassa integrazione vuol dire sostegno al reddito e produzione ferma. Nel breve termine è inevitabile, ma nel medio non si esce dalla crisi coi sussidi, se ne esce con il lavoro e la produzione.

Perlomeno fino al vaccino, il Covid-19 cambierà profondamente la nostra vita. Come faranno interi settori, il turismo, i trasporti e la ristorazione sono i più visibili, a restare in piedi? Dovranno rinnovarsi profondamente. Per questo c'è bisogno di consentire una rapida riallocazione di risorse e persone. I grandi retailer statunitensi stanno assumendo, per portare le merci a casa della gente. I ristoranti dovranno diventare cucine con fattorini. In passato le aziende italiane si sono rivelate capaci di adattarsi a condizioni difficili, ma bisogna che non gli sia impedito. Alla fine della crisi, i Paesi che avranno distrutto meno ricchezza saranno quelli che avranno salvaguardato le imprese esistenti senza però ostacolare un rapido rinnovamento.—



Peso: 1-10%, 19-15%

I FORNITORI DI ENERGIA IN ALLARME: A METÀ APRILE DOVRANNO PAGARE ENEL &amp; C

# Bollette non pagate, balla 1 mld

*La pandemia ha fatto scendere i prezzi delle materie prime e le famiglie risparmieranno 184 euro l'anno. Ma intanto raddoppiano gli insoluti e molti operatori temono il default*

**DI ANGELA ZOPPO**

**L**a bolletta sarà più leggera per via del coronavirus. È l'effetto combinato di basse quotazioni delle materie prime nei mercati all'ingrosso e stabilità degli oneri generali. Per l'Arera, l'autorità per l'energia, nel secondo trimestre la riduzione sarà del 18,3% per l'elettricità e del 13,5% per il gas, con risparmi annuali di circa 184 euro per famiglia in regime di tutela. Ma se questa può sembrare una buona notizia per molti consumatori provati dallo shock da Covid-19, c'è un altro aspetto che invece rischia di mettere al tappeto le aziende che forniscono energia al mercato libero. Quelle rappresentate dall'Aiget (Associazione italiana di grossisti di energia e trader) sono circa 50 e segnalano un fenomeno preoccupante: rispetto a gennaio e febbraio scorsi gli insoluti, cioè i mancati pagamenti delle bollette, sono già raddoppiati. E la stima, temono, è per difetto. «L'annuncio, poi ritrat-

tato, della sospensione delle bollette ha generato da subito l'intenzione di non pagare da parte dei clienti, sia domestici che business», spiega a *MF-Milano Finanza* il presidente Massimo Bello, «e si tradurrà in un'impennata di insoluti con danni economici pesantissimi sulle aziende. C'è un dialogo in corso con governo, Parlamento e l'Autorità dell'Energia che speriamo possa andare a buon fin».

**Da un primo** sondaggio tra gli associati (effettuato nel periodo 1-15 marzo) emerge già un peggioramento nei dati di incasso dei fornitori di energia. Rispetto al periodo gennaio-febbraio è raddoppiata dal 20 al 40% la percentuale di aziende che non hanno pagato alla scadenza. «Sono i primissimi segnali di una situazione che non potrà che peggiorare, viste le tante aziende costrette a chiudere», teme Bello. La data che per i fornitori di energia potrebbe rappresentare il vero salto nel vuoto incombe: è il 15 aprile, quando dovranno versare a Enel, Terna, Snam & C un miliardo di euro per approvvigionamenti di energia e diritti di distribuzione.

«Lavoriamo su margini minimi, molte delle nostre aziende non ce la faranno», spiega Bello. «Il problema è che, oltre a essere pagate in anticipo, le forniture sono vincolate da fidejussioni bancarie. Rischiamo escussioni a tappeto; sarebbe un colpo mortale per le aziende del settore». E qui entra in gioco l'Abi, alla quale Aiget ha già chiesto di non procedere con le escussioni e di non mettere a rischio i rating. «La nostra proposta», conclude Bello, «è congelare i pagamenti dei fornitori verso gli altri soggetti della filiera, come è stato fatto con le rate di mutui e finanziamenti». (riproduzione riservata)

BOLLETTA LIGHT COL CORONAVIRUS		
	Gas	Elettricità
❖ Oneri generali II trimestre	-13,50%	-18,50%
❖ Risparmio annuale famiglie	-12%	-7,90%
❖ Spesa annuale 2019/2020	1009 euro	523 euro
❖ Differenza su 2018/2019	139 euro	45 euro

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 31%

**L'allarme globale**

I progetti avanzati dai principali governi per affrontare il rilancio del pil una volta usciti dall'emergenza coronavirus

**Economia, cosa fanno gli altri Stati****GERMANIA****Un intervento mai visto, sul campo 1.100 miliardi**

Alla fine il pacchetto di aiuti all'economia tedesca approvato dal Bundestag di miliardi non ne vale 550 ma il doppio, ben 1.100. Si tratta dell'intervento più grande mai messo in campo nella storia della Germania. L'intera manovra si regge su 156 miliardi di debito in più (122,5 miliardi di maggiori spese e 33,5 di minori entrate), operazione abbastanza agevole per un paese che in anni di politiche di rigore ha mantenuto il suo debito pubblico sotto la soglia del 60%, ma che ha comunque richiesto un voto apposito per sospendere il «freno del debito» che impone al governo federale il pareggio di bilancio.

Gli aiuti andranno a imprese, lavoratori e sanità. Il nuovo «fondo di stabilizzazione economica» da solo mobiliterà ben 600 miliardi di euro mettendo a disposizione 400 miliardi di garanzie per i debiti delle imprese, 100 miliardi per

prestiti o investimenti azionari nelle imprese ed altri 100 per sostenere la banca d'investimento statale KfW. Che a grazie alla sua potenza di fuoco di 357 miliardi sarà a sua volta in grado di garantire in futuro prestiti per circa 822 miliardi. Il governo federale offrirà poi alle piccole imprese fino a 50 miliardi di sovvenzioni.

Nel pacchetto sono compresi anche 3,5 miliardi a favore della sanità ed altri 55 miliardi da utilizzare liberamente in caso di necessità per combattere la pandemia.

P. BAR.

**Stanziati 156 miliardi, garantiti alle imprese 1100 miliardi di euro di prestiti****FRANCIA****Stato garante sui prestiti «Sforzo senza precedenti»**

La lotta contro il coronavirus «sarà una guerra economica e finanziaria» che «durerà nel tempo» ha annunciato nei giorni scorsi il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire. Parigi ha già messo in conto di sfondare il tetto del 100% del rapporto debito/Pil per poter varare un piano di sostegno da 45 miliardi di euro a favore di imprese e lavoratori.

Per evitare che a causa dello stop forzato tante piccole e medie imprese falliscano, il presidente Emmanuel Macron ha dato poi l'ok ad una garanzia statale sui prestiti bancari fino a 300 miliardi di euro, come pure «un dispositivo straordinario» di rinvio del pagamento degli oneri fiscali e sociali e di sostegno al rinvio delle scadenze bancarie. Ed in più per sostenere la liquidità delle sue start up messe in difficoltà dall'epidemia è stato annunciato an-

che un piano di 4 miliardi di euro messi a disposizione da Bpifrance e Sgpi.

La Francia stanzierà poi altri 5 miliardi in 10 anni («uno sforzo senza precedenti» l'ha definito Macron) per la ricerca, di cui uno nel campo sanitario, in modo da dare un ulteriore aiuto nella risposta alla pandemia di coronavirus e preparare il Paese a eventuali future emergenze. I nuovi stanziamenti si vanno ad aggiungere a quelli del fondo di emergenza da 50 milioni di euro che era già stato creato in modo specifico per il coronavirus.

P. BAR.

**Stanziati 45 miliardi, garantiti alle imprese 300 miliardi di euro di prestiti****SPAGNA****Stanziato il 20% del Pil Stop ai mutui sulla casa**

Il governo spagnolo ha annunciato un piano per mobilitare 200 miliardi di euro, una cifra vicina al 20% del Pil, per fare fronte alle conseguenze della crisi economica provocata da coronavirus. Di questi 200 miliardi, 117 saranno integralmente pubblici (100 di garanzie sui prestiti e 17 di aiuti alle imprese colpite dalla crisi) mentre la parte mancante sarà completata con risorse private. Il primo decreto del governo Sanchez include, tra l'altro, una moratoria temporanea di 3 mesi sul pagamento dei mutui prima casa di lavoratori dipendenti e autonomi che si trovano in situazione di vulnerabilità e di persone colpite dal coronavirus.

Prevista poi un'esenzione del 100% dai contributi per le piccole e medie imprese che mantengono l'occupazione e del 75% per le altre società. Esentati dal versamento dei contributi previ-

denziali anche i lavoratori autonomi maggiormente colpiti dalla crisi. Stanziati 600 milioni per estendere i sussidi di disoccupazione anche a chi non ha un periodo minimo di contribuzione. A tutela degli utenti, è vietato tagliare acqua, elettricità e gas per un mese prolungabile. Per assistere persone colpite dal virus i lavoratori potranno adattare il proprio orario di lavoro o addirittura ridurlo del 100%. Previsto anche uno scudo per proteggere da eventuali acquisti esteri le società strategiche quotate in Borsa.

P. BAR.

**Stanziati 20 miliardi, a favore di lavoratori autonomi e piccole imprese, garantiti 200 miliardi di euro alle imprese****STATI UNITI****Più soldi ai disoccupati Aiuti diretti alle famiglie**

Il pacchetto di misure messo in campo dagli Stati Uniti, che non hanno i vincoli di bilancio dell'Eurozona, è veramente monstre: vale infatti 2.200 miliardi di dollari. La manovra, già votata all'unanimità dal Senato, è la più imponente mai realizzata nella storia americana e fornirà sostegno a imprese, cittadini e sistema sanitario. Nel complesso Trump mette in campo risorse pari a metà dell'intero budget federale annuo, oltre 4.000 miliardi di dollari. Per pompare denaro nell'economia gli Usa prevedono innanzitutto aiuti diretti alle famiglie che guadagnano meno di 150mila dollari l'anno (fino a 1.200 dollari per adulto e 500 per bambino).

Inoltre sono state aumentate notevolmente le indennità di disoccupazione in modo da consentire anche ai lavoratori autonomi di beneficiarne. Il piano comprende poi circa 500 miliardi di

prestiti e aiuti alle grandi corporation e a settori chiave come il trasporto aereo a cui sono destinati circa 25 miliardi di dollari in prestiti e garanzie più altri 25 miliardi sotto forma di contributi diretti che potrebbero essere concessi in cambio di «warrants, opzioni, azioni privilegiate, titoli di debito e altri strumenti finanziari atti a garantire al governo un compenso adeguato».

Alle piccole imprese, le più colpite dalla crisi, sono invece destinati 370 miliardi di dollari ed altri 100 andranno agli ospedali.

P. BAR.

**Stanziati 2000 miliardi, compresi 500 miliardi destinati alle grandi corporation e 370 miliardi per le piccole imprese**

Peso: 56%

**REGNO UNITO****Salari garantiti e Iva sospesa fino a giugno**

Alla fine anche il governo di Londra di fronte all'emergenza, si è deciso per il lockdown col governo pronto a pagare l'80% degli stipendi dei lavoratori britannici, fino a 2.500 sterline a persona. Inoltre gli esercenti non dovranno versare l'Iva fino a fine giugno in modo da iniettare nell'economia del Regno circa 30 miliardi di sterline. Oltre a ciò il programma di governo prevede 330 miliardi di sterline di garanzie sui prestiti e la sospensione delle imposte sulle imprese locali per i settori della vendita al dettaglio, del turismo e del tempo libero per 12 mesi. —

**PORTOGALLO****Sostegno a 4 comparti produttivi**

Sono 4 gli schemi di aiuto alle imprese previsti dal Portogallo che hanno ottenuto l'ok di Bruxelles per un ammontare complessivo di 3 miliardi di euro. Interessano le piccole e medie imprese e le imprese a media capitalizzazione che operano in 4 diversi settori: turismo, ristorazione, industria manifatturiera e comparto estrattivo, e turismo, comprese agenzie di viaggi ed organizzazione di eventi. L'obiettivo è quello di garantire a questi comparti liquidità sufficiente per salvaguardare i posti di lavoro e continuare le loro attività. —



Peso:56%



## I CONTI DELLA PREVIDENZA

Tridico assicura: «Nessuno stop per il Covid-19». Entro un mese pagamento di cig e bonus

# Un pensionato su sei con meno di 750 euro

*L'Inps: i beneficiari sono 17,8 milioni, il 55% della spesa al Nord*

**ANGELA BARBIERI**

••• L'Inps traccia il quadro attuale del sistema pensionistico italiano. Le pensioni vigenti al primo gennaio di quest'anno sono 17,8 milioni, di cui 13,8 (il 77%) di natura previdenziale e 4,03 (il 23%) di natura assistenziale. L'importo complessivo annuo è pari a 208,8 miliardi di euro, di cui 187 miliardi sostenuti dalle gestioni previdenziali e 21,8 miliardi da quelle assistenziali. Ma il dato che più fa riflettere è che il 60,5% delle pensioni ha un importo inferiore a 750 euro.

Il 49,3% delle pensioni è in carico alle gestioni dei dipendenti privati delle quali quella di mag-

gior rilievo (94,8%) è il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti che gestisce il 46,7% del complesso delle pensioni erogate e il 59,9% degli importi in pagamento. Le gestioni dei lavoratori autonomi erogano il 27,7% delle pensioni per un importo in pagamento del 24,2% mentre le gestioni assistenziali erogano

il 22,5% delle prestazioni con un importo in pagamento pari al 10,5% del totale.

Dall'analisi della distribuzione territoriale si osserva che l'area geografica che registra la percentuale più alta di prestazioni pensionistiche al 1 gennaio 2020 è l'Italia settentrionale con il 47,9%, al centro viene erogato il 19,3% delle pensioni mentre in Italia meridionale e nelle isole il 30,7%; il restante 2,1% (379.037 pensioni) viene erogato a soggetti residenti all'estero. Si osserva anche che il 55,2% delle somme stanziata a inizio anno sono destinate al Nord (per la categoria Vecchiaia la percentuale passa al 60,2%), il 24,4% al Sud e le isole (per la categoria Pensioni e assegni sociali la percentuale passa al 54,3%), il 19,8% all'Italia centrale ed infine lo 0,7% a soggetti residenti all'estero.

L'analisi della distribuzione per età evidenzia una età media dei pensionati di 74,1 anni con una differenza tra i due generi di 4,7 anni (71,4 anni per gli uomini e 76,2 anni per le donne). Analiz-

zando la distribuzione per classi di importo mensile delle pensioni si osserva una forte concentrazione nelle classi basse. Infatti, come detto, il 60,5% delle pensioni ha un importo inferiore a 750 euro.

Intanto, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, in un'intervista al Sole 24 Ore ha rassicurato sulla solidità del sistema: «L'Inps ha tutta la liquidità necessaria per le pensioni. In ogni caso può contare sui trasferimenti dello Stato. È bene dirlo in questo drammatico frangente per rassicurare il Paese». Tridico ieri ha anche detto che «entro trenta giorni saranno pagate le prestazioni della cassa integrazione e dei bonus» previsti dal governo.

*Età*

*La media è di 74 anni  
con una differenza di 4 anni  
in favore delle donne*



## L'ANALISI

## L'EUROPA AL GIRO DI BOA

di **Adriana Cerretelli**

«**Q**uando si contano i morti, non si contano i miliardi», taglia corto un diplomatico europeo. In queste ore l'Europa si gioca il proprio

destino in Italia, sul coraggio o meno di riconoscere che il Covid-19 è il grande livellatore che non guarda in faccia a nessuno.

— Continua a pagina 3

## L'ANALISI

## L'Italia nell'occhio del ciclone, ma chi rischia è l'Europa

Adriana Cerretelli

— Continua da pagina 1

Insensibile a vizi e virtù dei Paesi che colpisce: la sua falce costringe all'unità perché, volenti o nolenti, siamo tutti nella stessa barca, la sua.

Ma quando c'è un'Unione legata da logiche contabili più che da un vero spirito di corpo, quando uno shock esterno e simmetrico si scontra con la mutua sfiducia interna, è difficile cambiare i paradigmi di pensiero: per i più ricchi e disciplinati del club è quasi istintivo guardare più ai miliardi che ai feretri, specie se altrui.

Se poi nell'occhio del ciclone c'è l'Italia, terza economia dell'euro, debito astronomico e crescita minima da anni, credibilità fragile e per di più unico partner dell'Eurozona che non si sia ristrutturato sotto il pungolo dei programmi di aiuti e riforme europei, come Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda e Cipro, semplicemente perché finora è riuscito a evitarli, si fa ancora più faticoso il salto collettivo verso una solidarietà nuova e rivoluzionaria ma vitale per la sopravvivenza europea.

Intendiamoci, l'emergenza pandemica ha già travolto gli argini di regole intoccabili con la storica sospensione del patto di stabilità, deficit e debito temporaneamente senza paletti, con gli aiuti di Stato quasi liberi

per imprese e lavoratori, con la pioggia di fondi Ue per 37 miliardi. E il bazooka della Bce da oltre 1.000 miliardi diretti a Stati membri, banche e imprese.

Ma tutto questo non basta perché dovunque i costi umani ed economici e sociali proibitivi e insostenibili, soprattutto per i Paesi più indebitati. Agire in fretta, avverte Mario Draghi, per evitare che «la recessione diventi depressione» e «i costi dell'esitazione diventino irreversibili». L'allarme suona pesante.

Dopo il congelamento delle regole comuni e l'esplosione in arrivo del debito pubblico, è la mutualizzazione dei rischi il grande tabù che divide i leader Ue al vertice.

Niente di nuovo, questo è il problema, nel braccio di ferro tra i Paesi del Nord e del Sud: sull'uso del Mes, il fondo salva-Stati, per erogare prestiti e sull'emissione di corona-bond. Emergenza o no, i primi, con la Germania più possibilista, intendono concederli solo su stretta condizionalità ma dicono no a ogni forma di euro-obbligazioni. I secondi, Italia, Francia e Spagna con Belgio, Lussemburgo, Portogallo, Grecia, Irlanda e Slovenia chiedono esattamente il contrario.

Prima o poi si troverà un compromesso perché il virus morde e qualsiasi alternativa sarebbe peggiore, con costi

geopolitici ben maggiori. Anni fa durante i negoziati di Maastricht, l'Italia sempre al centro delle ansie generali, chiesi a un membro della Bundesbank il perché di tanta attenzione su di noi e non su altri: «A differenza della Grecia, l'Italia da sola sarebbe in grado di rovesciare la barca dell'euro», mi rispose.

Trent'anni dopo siamo ancora lì, la nostra precarietà che spaventa, lo stesso dilemma dei nostri partner. L'Italia è "too big to fail" ma anche "too big to save" e comunque non con i soldi degli altri, cosa peraltro mai successa finora.

Però guardando al dopo-virus e all'iper-debito in agguato, delle due l'una: o faremo serie riforme strutturali capaci di sgrassare l'economia e rendere sostenibile il nostro debito, o dovremo accettare gli aiuti dell'Europa alle sue condizioni. Nessun prestito è gratis e nemmeno la neutralità dei mercati.

Meglio allora puntare all'autoriforma per un'Italia e un'Unione migliori. Perché sono anche i nostri ritardi a rallentare la rinascita europea: il colmo per un Governo europeista.

È anche il nostro ritardo nel rendere sostenibile il debito pubblico a rallentare la rinascita dell'Unione

La Ue attiverà una linea di credito per dare assistenza ai Paesi membri sotto forma di prestiti



Peso: 1-1%, 3-13%

# Aiuti Ue: ultimatum dell'Italia, poi l'intesa

## CONSIGLIO SPACCATO

I 27 divisi su coronabond e Mes, Conte minaccia: accordo o facciamo da soli

In tarda serata lo sblocco: due settimane per trovare proposte anti crisi comuni

Altre due settimane per elaborare proposte per un'azione comune di bilancio coordinata. Non sono riusciti ad andare oltre questo rinvio i 27 capi di Stato e di governo degli Stati Ue. Il premier italiano Conte ha chiesto di dare il mandato ai presidenti delle

cinque istituzioni Ue di mettere a punto entro 10 giorni uno strumento comune per rispondere alla crisi sanitaria ed economica. In vista rapidi passi avanti, invece, sul finanziamento dei sussidi di disoccupazione.

**Romano e Chiellino** · a pag. 3

## Ue, 14 giorni per misure anti crisi

**Consiglio Ue.** Vertice in teleconferenza ad alta tensione tra i leader europei, evitata in extremis la rottura

**Lo scontro.** I Paesi del Nord, Germania inclusa, non cedono alle pressioni dei Paesi del Sud per l'emissione di eurobond

### Beda Romano

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

Riuniti in teleconferenza per la terza volta in tre settimane i leader europei hanno discusso per quattro ore ieri di una possibile risposta congiunta allo shock economico provocato dal coronavirus. I 27 hanno chiesto ai ministri delle Finanze della zona euro di presentare nuove proposte entro 14 giorni.

La linea di frattura tra i Paesi membri era emersa evidente fin da mercoledì dopo che nove governi avevano proposto l'emissione di coronabond per contrastare il rischio di depressione.

Durante la riunione era emerso da Roma e da Bruxelles che alcuni Paesi, tra cui l'Italia e la Spagna, avevano deciso di bloccare l'adozione di conclusioni negoziate tra i Ventisette a livello diplomatico. Secondo Palazzo Chigi, durante la riunione il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha chiesto ai partner di «reagire con strumenti finanziari innovativi e realmente adeguati (...) a una guerra che dobbiamo combattere insieme per vincerla quanto più rapidamente possibile».

Con l'occasione, il premier Conte ha suggerito di affidare ai presidenti delle cinque principali istitu-

zioni europee - Commissione, Banca centrale europea, Parlamento europeo, Consiglio europeo ed Eurogruppo - il mandato di mettere a punto entro dieci giorni uno strumento congiunto con cui rispondere alla crisi sanitaria ed economica. La presa di posizione è giunta dopo che nove Paesi avevano mercoledì chiesto la nascita di «uno strumento di debito comune emesso da una istituzione dell'Unione europea» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

La proposta di coronabond è stata accolta con cautela da molti partner del Nord Europa per paura di gettare le basi di una "Transferunion" che ritengono inappropriata in un assetto confederale. Ieri Palazzo Chigi ha voluto precisare il contesto. Dietro ai coronabond, come ormai vengono chiamati comunemente, non vi sarebbero propriamente gli eurobond: «Il presidente del Consiglio ha chiarito che nessuno pensa a una mutualizzazione dei debiti pubblici. Ciascun Paese risponde per il proprio debito pubblico e continuerà a risponderne».

La riunione di ieri è iniziata intorno alle 18 con un canovaccio di conclusioni di sette pagine, quasi integralmente dedicate alla crisi provocata dal coronavirus - dalla

risposta economica al rimpatrio degli europei all'estero agli sforzi congiunti nella ricerca di un vaccino. A complicare la discussione è stato il paragrafo nel quale i Ventisette dovrebbero specificare quale mandato affidare all'Eurogruppo, che questa settimana si è detto pronto a mettere a punto rapidamente un qualche modo per usare il Meccanismo europeo di Stabilità.

Il problema è che anche su come usare il Mes vi sono visioni discordanti. L'organismo intergovernativo della zona euro può prestare denaro ai Paesi membri ma solo a certe condizioni. Italia, Francia e Spagna vorrebbero evitare condizionalità, prima di tutto per prevenire uno stigma sui mercati finanziari. L'Olanda in particolare è contraria per paura di creare azzardo morale (si veda Il Sole 24 Ore di mercoledì).



Peso: 1-6%, 3-33%

Nel contempo, i Ventisette vogliono aprire la porta a possibili altre soluzioni. Nella bozza di comunicato, i Paesi membri scrivono: «Salutiamo il contributo della Banca europea degli investimenti nella mobilitazione delle risorse per le garanzie bancarie e per gli investimenti nelle aziende europee, in particolare le piccole e medie imprese (...) Invitiamo i ministri delle Finanze a esplorare senza indugio le possibilità di rafforzare la risposta della Bei al coronavirus». Proprio l'istituzione creditizia con sede a Lussemburgo potrebbe essere chiamata a emettere coronabond, se vi fosse l'accordo

dei Ventisette.

Infine, sempre ieri, il Parlamento europeo ha tenuto la sua prima sessione plenaria a distanza, con la possibilità per i deputati di votare via e-mail. Ai tempi del confinamento generale, l'assemblea parlamentare ha approvato un pacchetto di 37 miliardi di euro di aiuti, il congelamento temporaneo delle regole sugli slot aerei che per le emergenze sanitarie.

#### Scambio di vedute.

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte in collegamento ieri sera con gli altri leader europei da Palazzo Chigi



**Nessuno escluso.** Il cancelliere britannico dello Scacchiere, Rishi Sunak (nella foto), ha annunciato che il governo Johnson estenderà anche ai lavoratori autonomi i sussidi già annunciati per i dipendenti che resteranno senza reddito a causa della crisi coronavirus

# 2.500

**STERLINE AL MESE**

È il massimo della copertura garantita dalle casse pubbliche, che pagheranno l'80% delle entrate perdute



Peso: 1-6%, 3-33%

**CORTE COSTITUZIONALE****Si all'interdittiva antimafia anche per imprese private**

L'interdittiva antimafia adottata dal Prefetto nei confronti dell'attività privata delle imprese oggetto di tentativi d'infiltrazione mafiosa non viola il principio costituzionale della libertà di iniziativa economica privata. È quanto dice una sentenza della Consulta. *a pagina 25*

# Interdittive antimafia, legittima l'estensione alle imprese private

**CORTE COSTITUZIONALE**

La misura non viola il principio della libera iniziativa economica

La forza dei clan giustifica l'uso di uno strumento particolarmente grave

**Patrizia Maciocchi**

L'interdittiva antimafia adottata dal prefetto per le imprese private a rischio di infiltrazione mafiosa non viola il principio della libera iniziativa economica. La scelta di affidare all'autorità amministrativa la misura, di particolare gravità, -che impedisce all'imprenditore di fare contratti con la Pa- è giustificata dalla dimensioni preoccupanti del fenomeno mafioso e dalla sua pericolosità.

Per la Corte costituzionale (sentenza 57, redattore Coraggio) non sono fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 89-bis e 92, commi 3 e 4 del Codice antimafia (Dlgs 159/2011) sollevate dal Tribunale di Palermo. Secondo il giudice remittente, l'estensione degli effetti dell'informazione interdittiva antimafia ad un'attività semplicemente privatistica, priverebbe l'imprenditore del diritto, garantito dall'articolo 41 della Carta, di esercitare l'attività economica, mettendolo nella stessa condizione del destinatario di una misura di prevenzione personale, applicata con un provvedimento definitivo.

L'irragionevolezza starebbe nel ric collegare a un atto amministrativo gli effetti di una misura di prevenzione imposta con un provvedimento giurisdizionale. L'interdittiva è, infatti, immediata, in più l'autorità amministrativa, a differenza del Tribunale, non può intervenire sulle esclusioni e sui divieti, nel caso in cui all'interessato e alla sua famiglia venissero a mancare i mezzi di sostentamento.

A supporto della sua decisione la Consulta cita le conclusioni (7 febbraio 2018) a cui è giunta la Commissione parlamentare di inchiesta sulle mafie. Uno studio dal quale emerge la vulnerabilità anche dei mercati privati e, in particolare delle piccole e medie imprese, a basso sviluppo tecnologico, che si connotano per il lavoro non qualificato e poco sindacalizzato. Contesti, in cui pratiche non conformi alla legalità formale sono una prassi diffusa e dove la mafia ha margine per offrire i suoi "servizi".

Un quadro preoccupante evidenziato in molte sentenze anche dai giudici amministrativi che hanno valorizzato la forza intimidatoria dei clan e le ingenti risorse usate per alterare il libero e naturale sviluppo dell'attività economica nei settori infiltrati «con grave vulnus non solo per la concorrenza, ma per la stessa libertà e dignità umana». Alla luce di questi dati va valutata la scelta.

Alle autorità amministrative non si chiede di colpire le pratiche e i comportamenti lesivi degli interessi ricordati dalla Consulta, ruolo che spetta all'autorità giudiziaria. La funzione dell'interdittiva è di anticipare il ri-

schio con un monitoraggio costante. L'informativa è fondata su elementi, raccolti dal prefetto, più sfumati di quelli necessari in sede giudiziaria, ma sempre sottoposti al vaglio del giudice amministrativo che ne verifica la consistenza e la coerenza assicurando al privato la tutela necessaria.

La misura per la Corte è proporzionata e ragionevole rispetto ai valori in gioco, la cui tutela impone di colpire in anticipo la mafia. Di particolare rilievo, per la valutazione, è il suo carattere provvisorio limitato a 12 mesi, scaduti i quali è necessario verificare la persistenza o meno delle circostanze che hanno portato all'interdittiva. Se la conclusione è positiva, l'effetto sarà la reiscrizione nell'albo delle imprese artigiane, come nel caso esaminato dal tribunale remittente, e in generale nel recupero dell'impresa al mercato.

La Corte sottolinea la necessità di un'applicazione sostanziale della norma per evitare che la persistenza di una misura non più giustificata crei un danno irreversibile. Non pregiudica la costituzionalità l'efficacia immediata, tipica dei provvedimenti amministrativi, che trova un rimedio nella



Peso: 1-1%, 25-15%



immediata sospensione della fase cautelare in sede giurisdizionale. Per quanto riguarda l'impossibilità di intervenire in sede amministrativa sulle esclusioni e sui divieti, che possono incidere sui mezzi di sussistenza dell'imprenditore, questa è compensata in parte dalla temporaneità dell'informazione antimafia. Il punto merita però, precisa la Corte, una rimedita-

zione del legislatore. Tema che non può essere oggetto di una pronuncia specifica, perché non autonomo e privo di incidenza determinante.



Peso: 1-1%, 25-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-142-080



## Solo Mario Draghi può gestire un piano Marshall della Ue

Oldani a pag. 6

*La classe politica che in 55 giorni ha fatto quasi niente è un pericolo mortale per il paese*

# O si trova un Draghi oppure ko

## La crisi da coronavirus si batte con decisioni veloci

DI FRANCO BECHIS

**N**ei momenti difficili ci vogliono persone all'altezza della situazione. Quando i mercati furono travolti dalla speculazione trovarono di fronte uno all'altezza della tempesta: **Mario Draghi**. In queste ore confuse dove è evidente che né noi in Italia né in altri paesi abbiamo leadership in grado di affrontare quel che accade, ieri a tarda sera ho ritrovato quasi per caso quel che serve. Ha lo stesso nome e lo stesso cognome di chi ci salvò anni fa. Perché Mario Draghi ha consegnato all'edizione on line del *Financial Times (FT)* un articolo all'altezza della gravità di quel che sta accadendo e che inevitabilmente cambierà il mondo e le sue regole come le abbiamo conosciute fino ad ora. Il titolo già dice molto: «Siamo in guerra con il coronavirus e dobbiamo combatterla insieme». Ma il sottotitolo ancora di più: «Gli alti debiti pubblici diventeranno la caratteristica dell'economia futura e saranno accompagnati dalla cancellazione del debito privato».

**Nella sua lunga introduzione Draghi** spiega che in periodo di guerra i bilanci bellici nella storia sono stati finanziati in due modi: o ricorrendo alle tasse dei cittadini come fecero Italia e Germania nella prima guerra mondiale, o a carico dei bilanci pubblici in tutti gli altri paesi. Nella guerra al coronavirus - scrive l'ex presidente della Bce sul *FT* - è già chiaro che la risposta deve comportare un

aumento significativo del debito pubblico. La perdita di reddito sostenuta dal settore privato (e qualsiasi debito accumulato per colmare il divario) deve alla fine essere assorbita, in tutto o in parte, dai bilanci pubblici». E ancora: «proteggere l'occupazione e la capacità produttiva in un momento di drammatica perdita di reddito richiede un immediato sostegno di liquidità. Ciò è essenziale per tutte le imprese per coprire le proprie spese operative durante la crisi, siano esse grandi aziende o ancora di più piccole e medie imprese e imprenditori autonomi». Qualche Stato ha già fatto le prime mosse in questa direzione (primo fra tutti la Gran Bretagna).

**Qualche altro è lì come un pugile suonato** non sapendo che pesci pigliare, e fra questi purtroppo c'è l'Italia. Ma per Draghi come quando tuonò «deve essere fatto qualsiasi cosa in nostro potere» per difendere l'euro, oggi per salvare quel che resterà degli Stati e delle loro economie non si deve più perdere nemmeno un istante. Altro che mettersi lì a limare codici Ateco su chi resta aperto e chi no o a studiare regolamenti densi di cavilli su come produrre le mascherine, intortarsi sulla legalità anche quando ti serve un bene non domattina, ma ieri. Via ogni burocrazia, via ogni pool di legulei, via tutto e decisioni sull'economia oggi per

domattina.

**Esattamente come ha fatto la Gran Bretagna**, che ha già messo oggi tutte le imprese (da ieri anche le partite Iva) del regno in grado di procurarsi liquidità dal sistema bancario assistita da garanzia statale sull'80% delle somme erogate. Draghi è netto in questo: «Le banche», scrive sul *Financial Times*, «possono creare denaro istantaneamente consentendo scoperti di conto corrente o aprendo linee di credito. Le banche devono prestare rapidamente fondi a costo zero alle società disposte a salvare posti di lavoro. Poiché in questo modo stanno diventando un veicolo per le politiche pubbliche, il capitale necessario per svolgere questo compito deve essere fornito dal governo sotto forma di garanzie statali su tutti gli ulteriori scoperti o prestiti. Né la regolamentazione né le regole di garanzia dovrebbero ostacolare la creazione di tutto lo spazio necessario nei



Peso: 1-1%, 6-47%



bilanci bancari a tale scopo».

**Qualcuno ce la farà così.** Qualcun altro no, perché le perdite subite durante la crisi da virus faranno aumentare il debito privato non consentendo investimenti futuri. Potrebbero fallire, e visto che c'è la garanzia dello Stato comunque quei fallimenti avranno un costo pubblico. Ma per Draghi bisogna non farle fallire, e cancellare il loro debito che sarà caricato sullo Stato per tenere viva l'economia. Sulle prime un costo più grande, ma nel medio termine si capirà che è il solo modo per evitare voragini nei nostri sistemi economici e uscire il più in fretta possibile dalla recessione in cui piomberemo.

**L'Europa e le sue banche hanno la liquidità** necessaria

per farlo e anche un costo del denaro che lo consente. Ma ai governi nazionali servono decisioni estremamente rapide oggi, perché se no diventano inutili. Ecco la sua chiosa sul quotidiano finanziario inglese: «La velocità è assolutamente essenziale per l'efficacia. Di fronte a circostanze impreviste, un cambiamento di mentalità è necessario in questa crisi come lo sarebbe in tempi di guerra. Lo shock che stiamo affrontando non è ciclico. La perdita di reddito non è colpa di nessuno di coloro che ne soffrono. Il costo dell'esitazione può essere irreversibile».

**Se qualcuno ancora avesse avuto dei dubbi,** la nostra sola speranza è che le redini di questo paese finiscano il più in fretta possibile in mani così. E il

solo gesto che si chiede alla nostra balbettante classe politica è il passo indietro e l'invocazione di una guida così. Abbiamo bisogno di Mario Draghi.

**Il Tempo**

— © Riproduzione riservata —

*L'ex presidente della Bce, che aveva già scosso il mondo con il suo risolutivo «qualsiasi cosa sia necessario», lo risvolta adesso, un'altra volta, come se fosse un calzino, dicendo che bisogna intervenire subito prima che lo struttura produttiva si sia sgretolata. Una cosa è importante, non bisogna più tergiversare. I plantigradi debbono andare a casa e lasciare il passo a chi vuole e può correre*



Peso: 1-1%, 6-47%

# GARANTIRE LIQUIDITÀ E AMMORTIZZATORI PER SALVARE LA MANIFATTURA ITALIANA

*L'industria non è un apparato che si può accendere e spegnere come un televisore, richiede determinati tempi di attivazione*

di **PATRIZIO BIANCHI**

**C'**è una emergenza all'interno di questa immane tragedia del coronavirus, che può essere devastante per il nostro futuro ed è il blocco della nostra industria. La nostra manifattura è stata in questi anni la componente più dinamica dell'economia, non solo perché ha sostenuto con le sue esportazioni un prodotto interno lordo che altrimenti sarebbe stato stagnante, ma soprattutto perché ha generato e diffuso innovazione, che resta l'unico antidoto contro la depressione.

## LA STRATEGIA

L'aver fermato d'autorità la produzione industriale, se è giustificabile dal punto di vista sanitario, diviene un grave problema per tutto il Paese, perché l'industria non è un apparato che si può accendere o spegnere come un televisore, ma richiede tempi di attivazione che dipendono proprio dalla complessità sociale di cui è composta l'organizzazione manifatturiera.

Un tempo l'industria coincideva con la fabbrica, dentro le cui mura stavano tutte le fasi di un stesso ciclo di produzione; ad esempio la Fiat degli anni Ottanta, in cui si sono formate le relazioni sindacali che sono ancora oggi operanti. Oggi l'industria è una rete di relazioni, che coinvolge imprese di diversa dimensione, anche localizzate in Paesi lontani, che operano in continuità sulle diverse fasi del ciclo produttivo, ognuna mettendo a

disposizione le proprie competenze, cosicché per il riavvio della produzione occorre che tutte le diverse parti del puzzle siano innanzitutto sopravvissute e siano attivabili in contemporanea.

Occorre una regia chiara e basata su una conoscenza profonda del nostro sistema produttivo, tanto più che il riavvio avverrà - speriamo presto - in una fase in cui i mercati internazionali saranno ancora confusi e le stesse reti di subfornitura dovranno essere riorganizzate perché, se fino a un mese fa era conveniente produrre le componenti standard in Cina o in Vietnam, oggi queste delocalizzazioni diventano un fattore di rischio che può compromettere tutta la produzione.

È quindi essenziale garantire liquidità alle imprese e accompagnare la crisi con ammortizzatori sociali adeguati, ma non è più sufficiente, poiché è tempo di definire una strategia di politica industriale capace di portare il cuore produttivo del Paese fuori da una crisi che può trasformarsi in una recessione senza fine.

## IL CUORE PRODUTTIVO

Questo cuore produttivo del Paese è dato per un verso da un gruppo di grandi imprese, sortite dalle privatizzazioni degli anni Novanta, ma che hanno ancora nello Stato il maggiore azionista - l'Eni, l'Enel, Leonardo-Finmeccanica, Telecom - e per altro verso da un gruppo di imprese private produttrici di macchine di produzione, di farmaceutici, di alimentare, di Made in Italy, a cui si aggiunge un gruppo di imprese multinazionali che han-

no ereditato o acquisito marchi italiani, ad esempio nel settore automotive.

A queste vanno aggiunte le strutture di ricerca nazionali, oltre alle università, gli enti di ricerca, le grandi infrastrutture di supercalcolo, che oggi sono parte integrante di un sistema industriale. Molti di questi soggetti sono oggi intrappolati nel triangolo Milano-Bologna-Venezia, ma le loro filiere produttive giungono fino al Sud del nostro Paese, cosicché il loro blocco ferma anche le regioni che sembrano ancora al margine della pandemia e che debbono naturalmente tutelarsi.

## RICOSTRUIRE LE RETI

Fare politica industriale oggi vuol dire ricostruire queste reti, colmarne i buchi, sostenerne le alleanze internazionali, garantirne le infrastrutture portanti a partire dai sistemi di telecomunicazione e di energia. Fare politica industriale vuol dire riposizionare il Paese in un contesto internazionale che non sarà più quello di prima, scoprendone le nuove opportunità, fare politica industriale vuol dire garantire alla nostra industria competenze emergenti, con un piano integrato con le università e le scuole perché solo nel nostro capitale umano può stare il nostro vantaggio competitivo. In altre parole, fare politica industriale mai come oggi vuol dire uscire dalla logica dell'emergenza e del sussidio, per avere una visione lunga, aldilà anche di questa peste che oggi ci attanaglia.

## L'OBIETTIVO

Fare politica industriale vuol dire riposizionare il Paese in un inedito contesto internazionale



Peso: 57%



CONFINDUSTRIA



Peso:57%

**COMPETENZE****Stato-Regioni,  
le clausole  
di supremazia  
non servono****Valerio Onida**

—a pagina 20

**LE COMPETENZE DI STATO E REGIONI****PERCHÉ LE CLAUSOLE  
DI SUPREMAZIA  
NON SERVONO**di **Valerio Onida**

**M**olti nei giorni scorsi, vedendo provvedimenti di emergenza adottati da Regioni o Comuni con contenuti talora del tutto analoghi, ma non coincidenti o addirittura apparentemente in contraddizione con quelli adottati a livello nazionale, e prima che l'articolo 2 dell'ultimo decreto legge del 25 marzo facesse chiarezza in proposito, si sono domandati se non ci sia una qualche "falla" nel sistema istituzionale che renda incerta o sbagliata la distribuzione delle competenze fra Stato ed enti territoriali, se manchi nel sistema una clausola "di supremazia" che consenta allo Stato di sostituirsi alle Regioni nelle materie di loro competenza (come la sanità), o se manchi una adeguata disciplina generale in tema di misure di emergenza.

In realtà, per restare al tema della sanità, oggi in campo, il sistema delle competenze costituzionali è abbastanza chiaro. La tutela della salute dal punto di vista legislativo è competenza "ripartita", nel senso che spetta allo Stato fissare i principi fondamentali e alle Regioni la disciplina di dettaglio. Dal punto di vista amministrativo vale il principio di sussidiarietà, per cui la legge può affidare a organi di livello superiore le attribuzioni che non possono essere adeguatamente svolte a livello inferiore. Inoltre lo Stato ha delle competenze legislative esclusive in ambiti che di fatto possono interferire con quelli regionali anche prevalendo su eventuali norme regionali; e detta i «principi di coordinamento della finanza pubblica» per realizzare l'equilibrio economico complessivo e un'adeguata distribuzione delle risorse. Il Governo nazionale può anche sostituirsi agli organi delle Regioni o degli enti locali nel caso, fra l'altro, di «pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica» (art. 120 della Costituzione); e proprio nel campo della sanità ha negli ultimi anni "commissariato" alcune Regioni i cui bilanci non apparivano in equilibrio. Non c'è bisogno, dunque, di nuove "clausole di supremazia".

Vero è che la legislazione ordinaria appare spesso difettosa per non avere disciplinato in modo generale, coerente e pienamente rispettoso della Costituzione, con adeguate leggi "quadro", l'esercizio delle competenze nelle diverse materie, e lo Stato ha invece per lo più insistito nello stabi-

lire norme di dettaglio un poco su tutte le materie, invocando volta a volta, e non sempre ragionevolmente, le sue competenze "trasversali" (come l'ordinamento civile, ritenuto comprensivo ad esempio della disciplina del personale regionale, o il coordinamento finanziario, utilizzato per condizionare minuziosamente la spesa regionale).

Ma nella legislazione generale esistente (risalente per lo più a prima della riforma costituzionale del 2001, quando si faceva meglio lo sforzo di dettare "norme quadro" nelle diverse materie, ma tuttora in vigore), troviamo anche norme sulle situazioni di emergenza. Così la legge sulla riforma sanitaria del 1978 (art. 32) stabilisce che «il Ministro della sanità può emettere ordinanze di carattere contingibile e urgente»; il decreto legislativo n. 112 del 1998 (sulle attribuzioni amministrative delle Regioni) stabilisce (art. 117) che «in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale le ordinanze contingibili e urgenti sono adottate dal Sindaco», mentre negli altri casi ciò spetta allo Stato o alle Regioni «in ragione della dimensione dell'emergenza e dell'eventuale interessamento di più ambiti territoriali regionali» (come è chiaramente il caso dell'attuale emergenza). Il testo unico sugli enti locali del 1990 a sua volta disciplina le «ordinanze contingibili e urgenti» nel caso di «emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale», emanate dal Sindaco «quale rappresentante della comunità locale», ma ribadisce che negli altri casi l'adozione dei provvedimenti d'urgenza «spetta allo Stato o alle Regioni in ragione della dimensione dell'emergenza e dell'eventuale interessamento di più ambiti territoriali regionali».



Peso:1-1%,20-14%



D'altronde non potrebbe ritenersi ragionevole che in una situazione come quella odierna una Regione pretendesse di stabilire, ad esempio, che vale nel suo ambito un elenco delle attività produttive sospese, o invece non sospese perché essenziali, diverso da quello stabilito a livello nazionale: quanto meno fino a quando non sussista una specifica situazione locale su cui intervenire.

Questo non vuol dire naturalmente che le Regioni non conservino invece il potere-dovere di intervenire sempre, ciascuna nel proprio ambito territoriale, e anche nelle situazioni di emergenza, sul terreno della organizzazione dei servizi sanitari di loro competenza e delle loro modali-

tà di azione. Inoltre, fermo il sistema delle competenze, nulla vieta e anzi è del tutto auspicabile che Governo e presidenti delle Regioni si concertino fra loro il più possibile al fine di adottare le iniziative ritenute più opportune. Regioni e Comuni sono rappresentanze delle comunità regionali e locali, e dunque è importante che esse siano sentite e non solo destinatarie di "ordini" centrali.



Peso:1-1%,20-14%

UFFICIO COMPLICAZIONI

## Un decreto, 123 mila parole

di **Gian Antonio Stella**

Un decreto, 123 mila parole. Ovvero tredici volte quelle adoperate per la Costituzione. a pagina 15

La babele dei documenti per fronteggiare il virus:  
ci si perde nel continuo richiamo ad altre leggi  
Quante eccezioni: ricorre 131 volte la parola «deroga»

# Un decreto da 123 mila parole Ossia: 13 volte la Costituzione

di **Gian Antonio Stella**

Ma i burocrati nostrani hanno mai letto Ludovico Muratori? «Quanto più di parole talvolta si adopera in distendere una legge, tanto più scura essa può divenire». La risposta, tre secoli dopo, è tutta nel «Testo coordinato delle ordinanze di protezione civile» del 24 marzo: 123.103 parole. Tredici volte più di quelle dell'intera Costituzione italiana del 1947. Un delirio. Che rischia di minare lo stesso sforzo straordinario compiuto in queste settimane da altri pezzi della pubblica amministrazione.

Spiegava nel 1742 il grande erudito nel libro *Dei difetti della giurisprudenza*: «I sottili osservatori della legge, per accomodarle al loro bisogno, lambiccano ogni parola, ogni sillaba, virgola e punto, e mettono in forse quello che forse ha voluto dire, ma forse non ha assai limpidamente espresso il legislatore». Questo è il nodo. Giudicherà la storia, come lui stesso ha detto, se Giuseppe Conte e il governo hanno fatto quanto potevano contro il coronavirus. Ma certo, come spiegava martedì Sabino Cassese, «non si comprende perché i nostri

governanti continuino a scrivere proclami così oscuri».

Il guaio è che non puoi manco dare la colpa a questo o quel burocrate: qui è impazito, attorcigliandosi su se stesso nel tentativo di tenere insieme leggi, leggine, commi e sottocommi, l'intero sistema. Tanto che ti chiedi se l'unica soluzione non sia il «metodo Pedro Camacho» di cui scrive Mario Vargas Llosa in *La zia Julia e lo scribacchino*. Dove il «Balzac creolo» che inventava strepitose storie per Radio Lima comincia a confondere i personaggi delle varie radionovelas in un caos tale da non lasciargli che una via di scampo: liberarsi via via di tutti i personaggi tra naufragi e terremoti per poter ricominciare daccapo.

Certo, era impossibile azzerare in questo momento di gravissima emergenza la massa immensa di regole accumulate nei decenni. Ma in quel «Testo coordinato delle ordinanze di protezione civile» ci sono strascichi inimmaginabili. Come l'uso delle deroghe su cui ironizzava Stendhal: «La maggior parte degli atti di governo papali sono

una deroga a una regola, ottenuta grazie al credito d'una giovine donna o di una grossa somma». Due secoli dopo, nel testo lungo 295 pagine («una follia assoluta», ha scritto Franco Bechis), la parola «deroga» è presente 131 volte. Tante.

Per non dire dell'incipit del decreto: 12 «visto» e «vista», 2 «considerato» e «considerati», 1 «ritenuto», 1 «tenuto conto», 1 «su proposta e due 2 «sentiti» per un totale di 19 premesse. O dei grovigli: «Per l'anno 2020, i termini del 16 marzo di cui all'articolo 4, commi 6-quater e 6-quinquies del decreto...». Fino alle leccornie: «Le banche popolari, e le banche di credito cooperativo, le società cooperative e le mutue assicuratrici, anche in deroga all'articolo 150-bis, comma 2-bis, del decreto legislativo 1° settembre 1993 n. 385, all'art. 135-duodecies del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 e all'arti-



Peso:1-2%,15-64%

colo 2539, primo comma...» Ma cos'è, questo «art. 135-duodecies»? Come può un cittadino capire qualcosa (in questi giorni poi!) di parole come «duodecies» usate solo nei testi iperspecialistici e spiegate solo in libri antichi come il «Dizionario italiano, latino, illirico» di Ardelio Della Bella stampato a Venezia nel 1728?

Lo stesso decreto firmato da Domenico Arcuri, il commissario agli approvvigionamenti contro il Covid-19, non brilla per semplicità. Le regole per il reperimento di «dispositivi di protezione individuale» (occhiali protettivi o visiere, mascherine, guanti e tute di protezione) sono elencate chiedendo in certi casi, ad esempio, «una specifica dichiarazione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445. Art. 5» o una «relazione tecnica asseverata da parte di un tecnico abilitato iscritto

all'albo...» «Richieste legittime, perché troppi fanno i furbi», riconosce Fabio Franceschi, che con Grafica Veneta è tra i primi stampatori di libri europei e ha appena riconvertito parte del suo stabilimento per fare mascherine: un milione e mezzo al giorno, i primi due milioni di pezzi donati alla Regione Veneto che gli aveva dettato le linee guida. Più le regole sono serie, più dovrebbero essere chiare a tutti.

Lo spiegava già, su un Panorama del 1977, Tullio de Mauro: «Da una parte dobbiamo essere tutti rispettosi delle terminologie tecniche, e anche del parlare difficile quando questo è dettato da necessità tecniche. Il matematico deve parlare da matematico, e se uno scienziato fa una conferenza sul cosmo, forzatamente deve servirsi delle parole adatte. I microbiologi non sono obbligati a farsi capire da tutti». Ma «l'av-

viso sulle carrozze ferroviarie no. Il suo messaggio è spiegarmi che devo pagare 800 lire di multa se sporco la vettura. Deve essere scritto in modo che lo capiscano tutti». Vale per i treni, vale per le norme dettate alle persone che non devono uscire di casa, vale per tutte le leggi dello Stato. Ma ancor di più in momenti come questi, dove si toccano tra l'altro delicate libertà civili.

Lo stesso Tullio de Mauro, che nella sua (breve) esperienza di ministro patì come una piaga la propria impotenza davanti al linguaggio della cattiva burocrazia (c'è anche quella buona, si capisce, ma sul linguaggio...), sottolineava «l'eccezionalità linguistica della Costituzione rispetto alla frustrante illeggibilità del corpus legislativo italiano». Rileggiamo: illeggibilità. E nel saggio Itabolarario curato da Massimo Arcangeli scrisse la voce «Costituzione» esaltan-

do l'uso di sole «9369 parole» (ripetiamo: un tredicesimo del decreto di oggi) e il fatto che esse «sono le repliche, le occorrenze di 1357 lemmi. Di questi 1002 appartengono al vocabolario di base italiano» e solo «335 su 1357 sono dunque estranei». A farla corta: ben il 74% delle parole erano usate e capite da tutti gli italiani. Possono dire, i «tecnici» che oggi confezionano le leggi chieste da chi è il governo, di destra o sinistra che sia, di aver ancora come primo obiettivo quello di essere compresi dai cittadini? Mah...

**Poco comprensibile**  
Frase aggrovigliate, ben 19 premesse e termini come «duodecies» confondono il cittadino

## Le tappe

- Una delibera del Consiglio dei ministri del 31 gennaio stabilisce lo stato di emergenza in Italia per il coronavirus

- Bisogna attendere il 23 febbraio con lo scoppio dei focolai per il primo dpcm (decreto del presidente del Consiglio) sulle misure emergenziali

- Se ne susseguono altri 5 nei successivi 14 giorni, decreti che sanciscono la chiusura delle scuole e l'estensione della zona rossa a tutta la Lombardia

- L'11 marzo arriva lo stop alle attività commerciali, poi il «Cura Italia» con le misure a sostegno del Paese, il 22 marzo lo stop alle attività non essenziali. Infine il decreto legge del 25 marzo



## Milano

Controlli per l'emergenza coronavirus sui passeggeri in partenza ieri alla stazione Centrale di Milano (Ansa)



Peso: 1-2%, 15-64%

## IL DOPPIO FRENO PER IL DOPO

di **Angelo Panebianco**

**E** giusto, lo si è sempre fatto. Nel mezzo di sventure collettive (guerre o pandemie) non si può non pensare al dopo, a quando tutto questo finirà. Hanno probabilmente ragione quelli che ritengono che, nonostante i duri effetti della recessione economica indotta dall'epidemia, ci

sarà un nuovo inizio, un «nuovo dopoguerra», subentrerà, per qualche tempo, uno stato di diffusa euforia.

continua a pagina **28**

**Post-epidemia** Nelle fasi di grande ripresa dobbiamo stare attenti: le nostre storiche magagne potrebbero impedirci di beneficiare a pieno del probabile boom

# BUROCRAZIA E PAUPERISMO: DOPPIO FRENO PER IL DOPO

di **Angelo Panebianco**

**S**arà forse uno stato di euforia simile quello simboleggiato dalla foto del marinaio che bacia l'infermiera a Times Square dopo l'annuncio della fine della Seconda guerra mondiale. Ciò non riguarderà purtroppo i tanti che in questa vicenda hanno perso parenti e amici. Ma, come è naturale che accada, i sopravvissuti alla catastrofe assaporeranno di nuovo il piacere di vivere. Magari nei mesi che seguiranno la conclusione dell'emergenza persino gli italiani ricominceranno a fare figli. Dopo quella della mia generazione ci sarà forse un'altra ondata di boomers (come ci chiamano i giovani). A conferma del fatto che si fanno figli non perché ci sono

i «servizi sociali», si fanno figli perché si scommette sul futuro.

Ci sarà un'esplosione di energia sociale oggi repressa. Un nuovo boom economico è possibile e, plausibilmente, riguarderà soprattutto i territori che hanno pagato un alto prezzo. Si chiama «effetto fenice».

Però è bene stare in guardia, non cullarsi nell'idea che tutto ciò automaticamente ci riguarderà (solo perché abbiamo avuto, almeno fino ad oggi, la sventura di essere fra i più colpiti al mondo). Nelle fasi di grande ripresa economica non tutti i Paesi riescono a beneficiarne. Dobbiamo stare attenti, le nostre storiche magagne, che non sono affatto scomparse con la pandemia, potrebbero «mettersi di traverso», impedirci di beneficiare a pieno del probabile boom post-epidemia. Fra le tante cito due di queste magagne: la zavorra burocratica e

l'ideologia pauperista. È sbagliato pensare che i grandi intralci che la burocrazia pone alle attività economiche siano dovuti solo all'ottusità. Ad esempio, la vera ragione per cui occorrono tempi biblici e una grande quantità di adempimenti per poter aprire un qualunque esercizio economico e poi per poterlo mantenere è che ne viene esaltato il potere discrezionale della burocrazia. È la storia italiana. Ogni volta che qualcuno ha tentato di semplificare e di velocizzare gli iter burocratici si è trovato di fronte a un muro



Peso: 1-3%, 28-37%



di ostilità. I burocrati, in questi frangenti, trovano sempre coperture politico-parlamentari a propria difesa.

La seconda magagna è l'ideologia pauperista la quale si nutre di ostilità nei confronti del mercato e dei produttori di ricchezza. Le sue fonti vanno cercate, in primo luogo, nelle pulsioni proprie di un certo «cattolicesimo politico» (con il quale, fortunatamente, tanti cattolici italiani, forse la maggioranza, non hanno nulla a che spartire) e, in secondo luogo, nell'azione propagandistica di coloro che cercano di sfruttare a proprio vantaggio la divisione fra Nord e Sud. Quando parlo di pulsioni del cattolicesimo politico (di una sua versione) mi riferisco ai demonizzatori del mercato. Quelli, per intenderci, che sono capaci di attribuire alla «ricchezza» la responsabilità, anzi la colpa, dell'alto prezzo che stanno pagando la Lombardia e le altre aree ric-

che (ossia produttive) del Paese. Per difenderci da costoro possiamo sperare nella Provvidenza ma dobbiamo anche darci da fare noi.

La seconda fonte dell'ideologia pauperista è da ricercare negli arruffapopolo che giocano allo sfruttamento politico della divisione Nord/Sud. Non è cosa nuova. Si pensi, ad esempio, all'attenzione e all'interesse che suscitano, da alcuni anni a questa parte, in certe aree del Sud, i nostalgici dell'età borbonica.

Come sempre accade con le sventure collettive la pandemia in atto tira fuori sia il meglio che il peggio dalle persone. Ci sono esempi ammirevoli di eroismo e abnegazione fra chi cura i malati. Ma ci sono anche alcuni approfittatori, quelli che fanno leva sui peggiori istinti. In un momento in cui una prova così dolorosa crea solidarietà trasversali, fa persino emergere (o riemergere) sentimenti di apparte-

nenza nazionale, non mancano, non possono mancare, quelli che giocano sporco.

Sono coloro che dicono: guardate che differenza (a vantaggio del Sud), l'epidemia ha colpito il Nord, ha infranto il mito della sua «superiorità» in termini di buona amministrazione, senso civico, eccetera. Da questa vicenda viene fuori che siamo proprio noi del Sud quelli «virtuosi». E se verremo colpiti anche noi, più o meno duramente, sarà «per colpa» del Nord e delle sue inefficienze. Naturalmente, e fortunatamente, la maggior parte dei meridionali non abbocca di fronte a queste sciocchezze. La maggior parte di loro conosce benissimo la ragione per cui certe regioni del Nord sono state più colpite: essendo le più economicamente sviluppate del Paese avevano, prima dello scoppio della pandemia, i legami esterni (anche con la Cina) più intensi rispetto a tutte le altre. Non

si tratta di difendere il Sud dal Nord economicamente più sviluppato e ricco. Si tratta di sfruttare l'occasione del possibile boom post-pandemia (e tocca proprio ai meridionali farlo) per rimuovere almeno alcuni degli ostacoli che, tradizionalmente, impediscono al Sud di generare, per sé e per tutti, più ricchezza.

Insieme al peso della burocrazia, l'ideologia pauperista è un potente ostacolo con cui dovremo fare i conti quando finalmente tornerà il sereno. Non è detto che riusciremo ad averne ragione. Ma sapere chi sono i propri nemici aiuta talvolta a sconfiggerli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La spinta di Draghi La cura choc che serve per l'economia di guerra

**Paolo Balduzzi  
e Osvaldo De Paolini**

**G**uerra e debito: sono le due parole chiave attorno alle quali si snoda il ragionamento di Mario Draghi nell'appello inviato ai grandi d'Europa dalle colonne del *Financial Times*. Non esiste oggi nell'Unione, e forse nel mondo, voce più autorevole - e ci auguriamo ascoltata - di quella dell'ex presidente della Banca centrale europea per parlare di debito pubblico e di prospettive economiche. Con Christine Lagarde ancora in af-

fanno per ricucire i danni provocati dalle sue rovinose dichiarazioni, da nemica dell'Italia, e vista la resistenza della vecchia aristocrazia nordeuropea a trovare soluzioni condivise, Draghi pone un tema di grande impatto, economico e politico ma anche mediatico.

E che ci costringe a riflettere sulle opportunità e sui rischi della sua proposta, vale a dire quella di puntare tutto proprio sull'uso del debito pubblico.

*Continua a pag. 31*

### L'analisi

# La cura choc che serve per l'economia di guerra

**Paolo Balduzzi e Osvaldo De Paolini**

*segue dalla prima pagina*

A partire proprio dal nostro Paese, perché, a differenza di altri Stati che possono liberamente stampare moneta, per noi i gradi di libertà appaiono decisamente meno ampi. È bene ribadire che, in tempi normali, il ricorso incontrollato al bilancio pubblico e alla leva monetaria possono non essere la soluzione giusta, soprattutto in termini di inflazione e di perdita di potere d'acquisto da parte dei cittadini. Ma tempi normali, questi, non lo sono di certo; e, a ben vedere, l'effetto sul potere d'acquisto dovrebbe essere proprio l'opposto.

Se nella prima parte del decennio gli Stati si sono impegnati per evitare dolorosi fallimenti bancari - ciò non si può dire per l'Italia, dove invece i risparmiatori hanno pagato duramente le impuntature di Bruxelles - oggi gli stessi Stati dovrebbero agire per assorbire proprio le perdite del

settore privato. Ma il pericolo di fallimento permane, e ciò è evidente da alcune delle parole d'ordine dell'articolo di Draghi, che aiutano a capire il senso della sua proposta: wars, irreversible, biblical proportion.

Innanzitutto guerra: questo è un periodo storico straordinario e che necessita di misure eccezionali, di un cambio di paradigma e di mentalità. Esattamente come in una guerra, non mancano morti, feriti e pesanti conseguenze economiche che impattano sulle condizioni di vita dei sopravvissuti. Ma, a differenza di una guerra, per la prima volta nella storia l'umanità ha la possibilità di combattere unita. Se questa unità non è probabilmente possibile trovarla a livello mondiale, è invece imprescindibile che venga raggiunta



Peso:1-6%,31-25%

a livello europeo. Il ricordo del secondo dopoguerra non è infatti evocativo solo per ciò che concerne le politiche di ricostruzione post belliche, ma anche per la generosa e lungimirante attività diplomatica che avrebbe portato alla nascita, nel corso degli anni Cinquanta, proprio delle prime istituzioni europee.

Altro che Brexit: è proprio questo il banco di prova per la forza del progetto europeo. Un progetto nato per superare società lacerate non solo dalla guerra ma anche dalla diffidenza tra popoli così vicini e così nemici, un progetto che non si sarebbe mai sviluppato se la politica del tempo si fosse fermata al Processo di Norimberga. Oggi ci sono tragedie umane e sociali che uniscono i popoli europei come un popolo unico, e ci sono nazioni più esposte di altre non certo per responsabilità loro ma al contrario proprio per onestà, correttezza e trasparenza.

Il secondo temine scelto fa riferimento all'irreversibilità delle conseguenze che i troppi ritardi possono costare, probabilmente maggiore di quelli dell'emergenza stessa. È per questo che, liberi da preoccupazioni contabili ed economiche, ma solo guidati da prospettive tanto di breve quanto di medio-lungo periodo, i governi europei dovranno al più presto approvare misure mai realizzate prima, piani ambiziosi che aiutino subito i più esposti all'emergenza sanitaria ma che non dimentichino la necessità di ricostruire e consolidare interi tessuti e settori economici.

E questo dovrà essere vero a maggior ragione nel nostro Paese, che ancora oggi appare diviso su tanti aspetti. Ecco l'interrogativo d'obbligo: non risulterebbe più efficace una cura shock piuttosto che

procedere per tentativi più contenuti e per correzioni successive? Una manovra da 100 miliardi rischia di perdere gran parte dell'impatto se diluita in tre o quattro tranche mensili. Del resto, la prospettiva aperta dalle parole di Draghi - che abbattano il tabù del debito contro il quale si era severamente battuto durante i sette anni di guida della Bce - permette un ampliamento improvviso delle possibilità a nostra disposizione. A patto però che l'impegno sia ferreo: queste risorse devono essere usate per riparare, ricostruire, provocare effetti duraturi e diffusi nel Paese. Non certo per consolidare posizioni di rendita o potere elettorale.

Infine, le "proporzioni bibliche" di questa tragedia richiamano forse involontariamente al giubileo, cioè all'annullamento dei debiti - in questo caso privati - attraverso il ricorso al debito pubblico. Che, sia chiaro a tutti, è debito che continuerà ad appartenere a ciascuno di noi e che andrà ripagato in futuro. Ma, come spiegava già magistralmente David Ricardo esattamente 200 anni fa nel suo «Essay on the Funding System» (1820), la scelta di una misura che peserà comunque e in qualche modo sulle tasche dei nostri figli più che bilancia la prospettiva di una distruzione permanente di capitale (fisico, sociale, umano): un pericolo decisamente maggiore tanto per i nostri figli domani quanto, già oggi, per le fasce di popolazione più fragili ed esposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,31-25%

## NON SIA IL SUD A PAGARE LA RINASCITA DEL NORD

di LINO PATRUNO

**T**utti a casa per dissanguare il virus. E non è il momento delle polemiche. Ma se nulla dovrà restare come prima, è meglio dirlo ora che si fa ancora in tempo. Non dovranno più esserci una privilegiata sanità del Nord e una penalizzata sanità del Sud. Non dovrà più esserci una sanità per ogni regione. Non dovrà più esserci una tratta dei ragazzi del

Sud, attirati e accolti al Nord per arricchirlo e spinti ad andarsene quando non fa più comodo. Non dovranno più essere usati come un bancomat per il Nord quei fondi destinati al Sud per mitigare una storica ingiustizia. E giù le mani dai fondi europei, che anche questa volta si vorrebbero portare altrove.

Sanità. I soldi del Fondo nazionale vanno per il 42 per cento al Nord, per il 20 per cento al Centro, per il 23 per cento al Sud, per il 15 per cento alle Regioni a statuto speciale. Fra il 2012 e il 2017, le Regioni del Nord hanno ottenuto una me-

dia annua di 944 milioni l'una in più di quelle del Sud (esempio 900 milioni in più all'Emilia Romagna rispetto alla Puglia con una popolazione quasi simile). E' stata la Corte dei conti a dire che i <livelli essenziali di assistenza> non sono uguali su tutto il territorio nazionale.

**SEGUE A PAGINA 13»**

# Non sia il Sud a pagare...

**>> CONTINUA DALLA PRIMA**

**P**osti letto: 3,37 ogni mille abitanti al Centro Nord, 2,82 al Sud. Personale sanitario: al Centro Nord 12,1 dipendenti ogni mille abitanti, 9,2 al Sud. Se la Puglia fosse stata trattata come l'Emilia, avrebbe oggi 16.662 medici e infermieri in più.

Ancora. Tutto questo provoca una migrazione media del 10 per cento dei pazienti meridionali verso gli ospedali del Nord. Ciò che ogni anno costa al Sud quattro miliardi e mezzo che vanno ulteriormente ad arricchire il Nord e ad accentuare il divario in Tac, risonanze, reparti, specializzazioni. Secondo l'Istat, ormai il 10 per cento delle famiglie meridionali rinuncia a curarsi e la vita media si è accorciata al Sud. E quanto alle terapie intensive oggi vitali, ce n'è una ogni 11 mila abitanti al Nord, una ogni 14 mila al Sud. Tutto ciò non cancella colpe del Sud ove ci siano. Non spiega perché la sanità da alcune parti funzioni meglio che in altre. E non giustifica una gestione politica che sceglie i primari più in base alla tessera che alla competenza.

Vogliamo tutti che l'amata grande accogliente Milano esca al più presto dal suo (e nostro) dramma. E oggi siamo tutti di Bergamo. Ma non è più possibile che ogni sanità faccia di testa sua per ogni regione, specie quando come ora l'epidemia è nazionale. Anzi mondiale. Altro che maggiore autonomia in una Babele d'Italia. E

la Lombardia dal decantato sistema sanitario dovrebbe domani chiedersi se aver devoluto quasi metà delle sue risorse alle cliniche private convenzionate sia stata la scelta giusta, magari creando una sanità per i ricchi e una per gli altri. Cioché oggi non ci sono terapie intensive per tutti visto che i privati non se ne occupano perché troppo costose e poco redditizie.

I ragazzi del Sud che hanno preso i treni del ritorno (portatori o no del virus) non erano solo studenti. C'erano tanti (pizzaioli, baristi, addetti ai servizi) che non sapevano come vivere alla chiusura dei locali. Nessuno ha bloccato quei treni, solo tardivamente il governo. Erano sicuramente un alleggerimento per la sopradetta sanità lombarda. Quindi non fermati pur dovendosi fermare qualsiasi cosa si muovesse col pericolo di contagio.

Chissà se è ottimismo infondato o iniezione di fiducia o saggezza pensare già al



Peso: 1-7%, 13-21%



sospirato domani. Col Sud ancora in lotta come il Nord e con l'incubo del picco, se ci sarà. Forse, come dice qualcuno, avremo una grande generosa ricostruzione da dopoguerra. O forse una nuova Grande Depressione come nel 1929. Ma in Italia non ci sarà alcun piano Marshall. E quanto all'Europa non meno colpita, non si sa mai se e quanto contarci. Così l'Italia di questi giorni già mostra crepe. Chiedono tutti. Chiedono gli industriali. Si lamentano i sindacati con l'insano proposito di un sciopero generale mentre la gente muore. Fibrillano i partiti orfani di visibilità. Si diffondono ombre di tensione sociale allorché si conteggeranno i danni e si cercheranno soluzioni.

E poi i soldi del Sud. Che già meditano

di spostare verso il cuore produttivo del Paese. Perché soprattutto quello dovrebbe ripartire, e verso gli altri qualcosa sgocciolerà. Lombardia e Veneto in testa. Spostare anzitutto i soldi europei. Se ne tengano giù le mani, proprio mentre tutti sanno degli 840 miliardi sottratti al Sud in 17 anni con la spesa storica che dà sempre agli stessi e toglie sempre agli stessi. Sarebbe un crimine verso la famiglie del Sud sottrarre altro. Dietro le finestre illuminate si svolge in questi giorni la vita segreta di ciascuno di noi. L'unità nazionale la stanno facendo le finestre. Ma non si approfitti anche del virus per lasciare due Italie quando le finestre si apriranno dopo i <giorni d'inferno>.

**Lino Patruno**



Peso: 1-7%, 13-21%



# Lagarde potenzia ancora il Qe: via i limiti ad acquisti per Paese

**Decisione storica.** Secondo il regolamento del nuovo programma Pepp da 750 miliardi, potrà essere superata la soglia massima del 33% per ogni singolo emittente di bond sovrani

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

«Non ci sono limiti al nostro impegno per l'euro», aveva detto la presidente della Bce, Christine Lagarde, commentando in un tweet il programma di acquisti temporaneo e straordinario Pepp (Pandemic emergency purchase programme), da 750 miliardi di euro, per contrastare la pandemia di coronavirus. E un primo limite, uno dei più pesanti del Qe europeo, è effettivamente saltato a sorpresa tra le pieghe dei dettagli attuativi del programma mirato alla pandemia. Con una decisione storica, i vecchi limiti sull'emittente e sulla singola emissione di Stati ed enti sovranazionali (come Mes e Bei), rispettivamente del 33% e del 50%, non si applicheranno nel programma Psp (Public sector purchase programme) sugli asset pubblici del Pepp.

Questo intervento, che smonta una regola che sembrava fosse stata scolpita nella pietra, conferma che la pandemia è una crisi straordinaria da affrontare con azioni altrettanto straordinarie: la Bce della Lagarde, che sarebbe pronta anche a sottoscrivere gli eurobond o i coronabond, ha capito l'urgenza e l'eccezionale gravità della crisi in corso: sicuramente più dei Governi degli Stati dell'area dell'euro.

Queste limitazioni, che la Bce si è auto-imposta finora, sono state fin da subito una gabbia dentro la quale la Banca ha rinchiuso il suo Qe: tetti che l'hanno resa una banca centrale anomala, perché qualsiasi limite dentro la cassetta degli attrezzi di un banchiere centrale ne riduce la potenza di fuoco, che in

teoria dovrebbe essere illimitata. La Bce ha puntualmente rassicurato i mercati, in passato, per voce di tutti i suoi presidenti e membri del Board esecutivo e del Consiglio direttivo, dichiarandosi sempre

pronta a modificare i suoi strumenti, per adattarli a nuove situazioni, e a centrare l'obiettivo del suo mandato. Togliere di mezzo questo doppio limite, consentirà alla Bce di muoversi con la massima flessibilità richiesta nella gestione della crisi del Covid-19.

Il prevedibile aumento massiccio delle emissioni di titoli di Stato nell'Eurozona e forse anche dei bond Mes o Bei, per finanziare la miriade di interventi necessari a contrastare la pandemia e i suoi effetti sull'economia, avrebbe potuto rendere nell'immediato meno pressante la rimozione di questi limiti. Limiti mal digeriti dai mercati prima della pandemia, perché sono stati sfiorati per alcuni Paesi e che hanno rischiato di depotenziare il Qe: per esempio, nel caso di una Germania in surplus di bilancio con emissioni nette negative per anni e la quota del Psp più elevata grazie alla chiave capitale.

La rimozione di questi vincoli nella lotta contro la pandemia, ha per contro un significato forte simbolico più che quantitativo: la Bce di Lagarde non vede limiti al suo impegno per l'euro. E se il coronavirus dovesse aumentare pericolosamente la frammentazione dei mercati, esasperata dall'andamento degli spread e da una crescente divergenza tra i diversi debiti nazionali, e se questo dovesse mettere a rischio la sopravvivenza dell'euro, la Bce non si porrebbe limiti: ha dato un chiaro segnale,

resta pronta a fare tutto il possibile, tutto quello che è necessario.

E poi non sono solo i limiti a essere saltati. In risposta alla sfida senza precedenti rappresentata dalla pandemia, la Bce ha ampliato la gamma dei titoli acquistabili nel Pepp da 70 giorni a 30 anni: ponendo l'accento sulle durate più brevi, soggette all'impennata dei rendimenti quando il mercato sconta il rischio di default imminente.

Il Pepp è stato esteso ai titoli di Stato della Grecia, che invece sono esclusi dal Psp del Qe2 in corso per 20 miliardi di acquisti al mese. Anche questo è un segnale forte, indica una strada che potrebbe e dovrebbe essere percorsa dai Governi nell'area dell'euro: di fronte alla tragedia che Mario Draghi ha definito di proporzioni «potenzialmente bibliche» e del rischio di una «recessione profonda», che può trasformarsi in una «depressione prolungata», i vecchi parametri non possono più essere applicati.

Non è questo il momento di infierire su un Paese debole, colpito dallo shock esogeno della pandemia con la stessa violenza di un Paese forte.

**Al timone.**

Il presidente della Bce Christine Lagarde e il predecessore Mario Draghi al momento del cambio della guardia, 28 ottobre 2019



L'impegno del G20 su medicine e cibo. In linea con i bisogni di cittadini i Paesi del G20 assicureranno il flusso di forniture mediche, prodotti alimentari essenziali e altri beni e servizi attraverso i confini e lavoreranno per risolvere le interruzioni alle catene di forniture globali

**5mila mld \$**

**I PIANI ECONOMICI NAZIONALI CONTRO LA PANDEMIA**  
I Paesi del G20 si sono impegnati a varare piani nazionali di sostegno per 5 mila miliardi di dollari: come nella crisi del 2009



Peso: 27%

## LA DECISIONE

### La portata

La settimana scorsa, la Bce ha annunciato un nuovo programma di acquisti di asset (bond sovrani e corporate) da 750 miliardi che si aggiunge ai precedenti programmi da 120 miliardi e ai 20 miliardi al mese avviati nell'era Draghi

### Il limite

Nel pubblicare il regolamento dello schema Pepp, la Bce ha cancellato il limite del 33% per l'acquisto di bond sovrani dei singoli Paesi emittenti



Peso: 27%

## I PROVVEDIMENTI

# Aiuti e liquidità nel Dl di aprile, slitta la fase 2 degli investimenti

**Ancora misure di emergenza  
Slittano le semplificazioni,  
potrebbero entrare i cantieri**

**Marco Mobili  
Emilia Patta**

ROMA

Slitta il «Semplifica-Italia», ora la priorità è l'emergenza. Priorità che si traduce in una iniezione di liquidità e di aiuti per sostenere imprese, famiglie e lavoratori. La decisione è di ieri mattina, quando in un confronto tra il premier Giuseppe Conte e alcuni ministri del Pd l'iniziale volontà di inserire nel decreto di aprile sulla proroga e sull'arrivo di nuovi indennizzi anche un pacchetto di semplificazioni per superare il codice degli appalti e sbloccare i cantieri si è scontrata con l'evidenza che la serrata delle attività potrebbe prolungarsi ancora per settimane.

Un pacchetto di norme, quello del «Semplifica-Italia», a cui Conte tiene molto: più volte rilanciato nelle scorse settimane parlando della fase 2 per rilanciare il sistema produttivo e la crescita del Paese una volta usciti dall'emergenza sanitaria, ne ha fatto cenno, sia pure generico, anche nella sua informativa alla Camera di mercoledì. Ma che ieri è stato «congelato» sotto la spinta del Pd di voler continuare a garantire sostegno ai redditi e garanzia di liquidità per le imprese. Per la Fase della ripartenza si può lavorare con più calma. La frenata è arrivata con il capodelegazione Dario Franceschini in accordo con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. In particolare le norme sulla sem-

plificazione vanno ponderate bene, si spiega dal Pd: si tratta di una riforma strutturale di cui il Paese ha bisogno anche a prescindere dall'emergenza Coronavirus e le singole norme accorpate sotto il nome semplificazioni vanno vagliate con la dovuta attenzione.

Ora c'è solo l'emergenza, ossia tenere il più possibile in vita il sistema produttivo in modo che le imprese siano in grado di ripartire a maggio. Lo stesso Gualtieri, facendo riferimento all'intervista dell'ex presidente della Bce Mario Draghi sul Financial Times, ha sottolineato: «A fianco di interventi di sostegno al reddito occorre mettere a disposizione ingenti garanzie pubbliche per consentire al sistema finanziario di erogare alle imprese tutta la liquidità necessaria per sostenere il sistema economico ed evitare una distruzione di capacità produttiva e di posti di lavoro che avrebbe conseguenze disastrose». Chiaro che le risorse in campo per il decreto di aprile – tra i 25 e i 30 miliardi, previo nuova autorizzazione del Parlamento allo scostamento del deficit – andranno tutte in questa direzione mentre per le semplificazioni, la crescita e la ripartenza ci sarà bisogno di una Fase tre. Un reset delle priorità che risente molto dell'effetto Draghi sul Pd. Basta ascoltare quando detto ieri dal segretario Nicola Zingaretti: «Ha ragione il ministro Gualtieri, il Governo vada avanti con determinazione su politiche espansive e di investimento per immettere liquidità nel mercato. Come ha detto Mario Draghi: agire subito senza preoccuparsi del debito pubblico per proteggere cittadini ed economia. Questa è la priorità assoluta». Ma questo

non vuol dire che i democratici si stiano innamorando della «soluzione Draghi» invocata da qualcuno nell'opposizione, e non solo. Sempre ieri, in una segreteria convocata per fare il punto sulle misure e sulla situazione politica, il Pd ha stroncato ogni ipotesi di un cambio di governo, di governissimo o altri scenari da fantapolitica. Siamo concentrati sulla gestione dell'emergenza sanitaria e sui provvedimenti da adottare subito per immettere liquidità a favore di famiglie e imprese italiane», si fa sapere da Largo del Nazareno.

Tra tutti i temi del «Semplifica-Italia» quelli più caldi erano gli investimenti e il rilancio dei cantieri, su cui si proseguirà nelle prossime settimane con una serie di tavoli tecnici. Non è escluso, comunque, che alcune misure già messe a punto dalla ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, come la nomina di 10-12 commissari per sbloccare le 25 opere pubbliche ritenute prioritarie per il Paese, non possano ritagliarsi uno spazio già con il decreto di Aprile.



Peso: 19%



---

**IL CAMBIO DI STRATEGIA**

---

**16 MARZO****Gualtieri: ad aprile la fase due****Nuovi interventi per l'economia**

«Contiamo con il lavoro europeo e con la riprogrammazione di fondi europei di sostenere il decreto aprile cui stiamo già lavorando: siamo fiduciosi di poter rafforzare ulteriormente gli interventi di sostegno all'economia». Il giorno del varo del Dl Cura Italia il ministro Gualtieri annuncia la fase due

**25 MARZO****Conte: dare impulso agli investimenti****L'annuncio durante l'informativa alla Camera**

«Dobbiamo lavorare già oggi per il rilancio di domani, per semplificare la nostra Pa, la burocrazia. Per dare impulso agli investimenti pubblici e privati quando la nostra economica tornerà a correre». Così il premier Giuseppe Conte nel corso dell'informativa alla Camera.

**26 MARZO****Slitta la fase 2 degli investimenti****Priorità all'emergenza, rischio stop lungo delle attività**

In un confronto tra il premier Conte e alcuni ministri del Pd l'iniziale volontà di inserire nel decreto di aprile anche un pacchetto di semplificazioni per superare il codice degli appalti e sbloccare i cantieri si è scontrata con l'evidenza che la serrata delle attività potrebbe prolungarsi ancora per settimane.



Peso: 19%

# Per i gestori è l'ora dei Pir 3.0: fondi chiusi con il 70% alle Pmi

## ASSOGESTIONI

Soglie di investimento più alte e gli stessi vantaggi fiscali del Pir ordinario

È una soluzione già attivabile senza il vaglio della Commissione europea

Isabella Della Valle

Lanciare sul mercato i Pir alternativi. È questa la proposta avanzata da Assogestioni, l'associazione dei gestori, come contributo ai lavori del Mef e del Mise. In sostanza il progetto è quello di creare dei prodotti alternativi che si affianchino agli attuali piani individuali di risparmio, ma con soglie di investimento più elevate e differenti vincoli di investimento. La proposta di Assogestioni, che *Il Sole* è in grado di anticipare, è una misura immediatamente operativa in quanto, come i Pir ordinari, di carattere generale che non rientra nella disciplina degli aiuti di Stato e non necessita dell'autorizzazione della Com-

missione europea.

Ma andiamo con ordine. Il Pir alternativo è specializzato in Pmi ma, a differenza del Pir ordinario, si rivolge a un target di clientela con elevate disponibilità finanziarie che deve essere in grado di sostenere un margine di rischio alto e di rispettare i tempi lunghi propri di un investimento illiquido. Anche per questi prodotti sono previsti gli stessi incentivi fiscali dei Pir aperti.

L'idea quindi è quella di proporre un Pir alternativo di tipo chiuso per il quale le soglie di investimento siano più elevate rispetto a quelle previste per il pir ordinario (30mila euro annui fino a un massimo di 150mila in 5 anni), portandole ad almeno 150 mila euro annui, fino ad arrivare a un massimo di 1,5 milioni nel quinquennio o anche oltre. Anche i Pir alternativi, come i Pir ordinari, sono dei contenitori che possono assumere qualsiasi forma purché rispettino i vincoli di investimento stabiliti dalla normativa. «Tuttavia - sottolinea da Assogestioni -, considerato l'oggetto di investimento tipicamente illiquido (azioni anche non quotate di Pmi di piccole dimensioni, prestiti e crediti delle predette imprese), meglio si prestano a essere realizzati tramite l'utilizzo di veicoli di investimento per i quali non sus-

sistono i problemi di liquidità tipici dei fondi aperti: Eltif, fondi di private equity, fondi di private debt».

Per quanto riguarda i vincoli di investimento, Assogestioni propone che i benefici fiscali previsti dalla normativa Pir siano estesi anche ai piani di risparmio che investano almeno il 70% del valore complessivo in strumenti finanziari emessi o stipulati con imprese residenti nel territorio dello Stato o in Stati membri dell'Unione europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo Spazio economico europeo con stabile organizzazione nel territorio dello Stato, diverse da quelle inserite negli indici Ftse Mib e Ftse Mid Cap della Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati (percentuale che nei Pir ordinari ammonta attualmente al 3,5% del valore complessivo del piano); in prestiti erogati alle predette imprese; in crediti delle medesime imprese (a differenza dei Pir ordinari). Per quanto riguarda i limiti alla concentrazione degli investimenti in un'unica impresa, infine, l'associazione propone di portarlo al 20% dall'attuale 10% previsto per i Pir ordinari.

## PAROLA CHIAVE

# Pir

### Gestiscono 18 miliardi

I Piani individuali di risparmio (Pir) sono stati disciplinati dalla Legge di bilancio 2017 e costituiscono una forma di risparmio fiscalmente incentivato. Nella legge di bilancio 2019 sono state introdotte modifiche che hanno introdotto soglie minime di investimento da destinare al venture capital e che hanno bloccato il mercato per un anno. Con la legge di bilancio 2020 queste modifiche sono state riviste, tornando sostanzialmente alla versione originale. I Pir presenti sul mercato gestiscono circa 18 miliardi

### Il risparmio gestito

Raccolta netta, in milioni di euro

	FEBBRAIO 2020	GENNAIO 2020	DA INIZIO ANNO
<b>TOTALE</b>	-406	-4.674	-5.080
<b>GESTIONI COLLETTIVE</b>	-1.064	-2.143	-3.207
Fondi aperti	-1.522	-2.313	-3.835
Fondi chiusi	458	170	628
<b>GESTIONI DI PORTAFOGLIO</b>	658	-2.531	-1.873
Retail	650	267	917
Istituzionali	9	-2.799	-2.790

Fonte: Assogestioni



Peso: 21%



# Cade il tabù del debito

## «Così si salvano i Paesi»

► Le aperture all'uso di risorse pubbliche ► I tassi di interesse molto bassi rendono ingenti per sostenere i sistemi produttivi sopportabile lo sforzo da parte degli Stati

### LO SCENARIO

**ROMA** Forse i tedeschi saranno costretti a rivedere persino il loro vocabolario. Hanno una sola parola, *schuld*, per «debito» e «colpa». Ma la pandemia globale causata dal coronavirus con il conseguente tracollo di quasi tutte le economie occidentali, questa volta difficilmente può essere attribuito ai "Pigs", lo sprezzante acronimo (in inglese significa maiali) con cui durante la crisi del debito del 2011 furono etichettati Portogallo, Italia, Grecia e Spagna. Le cicliche spendaccione del Sud del Continente questa volta non hanno colpa. Il tabù del debito pubblico traballa. Il più veloce di tutti a capire le necessità di questi nuovi tempi, per lo più ancora ignoti, è stato Mario Draghi. Vale la pena leggerlo con attenzione, il passaggio più importante della lettera dell'ex governatore della Banca Centrale al *Financial Times*. Come si fronteggia la crisi economica scatenata dalla pandemia? «La risposta», ha scritto Draghi, «deve coinvolgere un significativo aumento del debito pubblico. La perdita di reddito del settore privato dovrà essere eventualmente assorbita, in tutto o in parte, dai bilanci dei governi. Livelli di debito pubblico più alti diventeranno una caratteristica permanente delle nostre economie e sarà accompagnata da una cancellazione del debito privato». Sarà lo Stato a doversi

fare carico sulle sue spalle di tutto. Le aziende non possono essere lasciate fallire per non distruggere capacità produttiva, che significa capacità di produrre beni essenziali al benessere collettivo. Così come non si possono creare milioni di disoccupati senza reddito e senza prospettiva. Ne andrebbe degli equilibri sociali.

### LA RICETTA

La ricetta dell'ex governatore è semplice. Far affluire immediatamente liquidità nelle casse delle imprese tramite il sistema bancario. Le imprese, seppur ferme, devono essere in grado di pagare fornitori e dipendenti. Salirà il loro debito? Certo. Ma non tutte, dice Draghi, dovranno ripagarlo. Un Giubileo, come quello della Torah ebraica con la remissione dei debiti ogni 49 anni, La domanda però è un'altra. Se i debiti delle imprese nati durante la crisi del coronavirus saranno condonati, quale sarà il destino dei debiti pubblici? E soprattutto dei debiti pubblici già elevati, come quello italiano che parte da un livello superiore al 130% del Pil? Non bisogna avere paura di aumentare il debito «perché i tassi d'interesse resteranno bassi per molto tempo e quindi sarà più facilmente sostenibile. Qualunque debito è sostenibile se i tassi d'interesse sono zero», è la tesi di Massimo Bordignon, docente di scienza delle finanze all'Università Cattolica e unico esponente italiano dell'Advisory European Fiscal Board, l'organismo che supporta la Com-

missione europea nell'applicazione delle regole fiscali. Insomma, la crisi del 2008 e ora quella del coronavirus stanno cambiando le regole dell'economia. I tassi "zero" o sottozero saranno una cornice costante, e questo rende sostenibili anche debiti pubblici ingenti. Si riuscirà a passare in breve dalle parole ai fatti? I segnali ci sono. La Germania, in barba alla sua Costituzione che vieta di fare deficit, ha deciso di aumentare il disavanzo di 156 miliardi. Christine Lagarde, il neo governatore della Banca centrale europea, solo dieci giorni fa sosteneva che il suo mandato non fosse quello di chiudere gli spread e invece ieri ha eliminato tutte le restrizioni all'acquisto di titoli di Stato facendo calare fortemente il differenziale tra Btp e Bund. Stavolta l'impressione è che alcune decisioni, sotto l'inarrestabile avanzata del virus, precedano le lente liturgie della vecchia aristocrazia europea.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER DRAGHI NON TUTTE LE AZIENDE DOVREBBERO RESTITUIRE QUANTO RICEVUTO DAI BILANCI PUBBLICI, COME IN UN GIUBILEO**



Peso: 31%



**Mario Draghi**

# 2443

Miliardi di euro,  
il debito pubblico  
italiano

# 131,3

In percentuale del Pil  
il debito per il 2020  
indicato nella Nadef



Peso:31%

# Bollette, maxi-risparmi su luce e gas

►La flessione delle tariffe da aprile può superare il 18% dopo ►Per l'elettricità una riduzione del 13,5%. Per le associazioni il crollo dei consumi: per una famiglia circa 184 euro in meno dei consumatori i tagli ai costi possono arrivare a 240 euro

## I PREZZI

**ROMA** L'emergenza si farà sentire anche sulle bollette di luce e gas. Ma almeno in questo caso l'effetto sarà positivo, con un netto calo a partire dal primo aprile. Si parla di un taglio secco a doppia cifra sulle tariffe dell'elettricità e del gas in arrivo dal prossimo trimestre che permetterà alle famiglie di risparmiare quasi 200 euro l'anno. È l'effetto delle «perduranti basse quotazioni delle materie prime nei mercati all'ingrosso, legate ad una decisa riduzione dei consumi anche per l'emergenza Covid-19», spiega l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, che ha anche aumentato fino ad 1 miliardo e mezzo di euro (dal miliardo attuale) la disponibilità massima dello specifico conto per l'emergenza Covid-19, per interventi a favore dei consumatori.

Nel dettaglio, le tariffe che scatteranno il primo aprile subiranno una riduzione del 18,3% per l'elettricità e del 13,5% per il gas per la famiglia-tipo in tutela. Flessioni che si tradurranno in un risparmio complessivo di circa 184 euro l'anno per la famiglia secondo i calcoli dell'Arera. In particolare, per l'elettricità la spesa per la famiglia tipo

nell'anno scorrevole (tra il primo luglio 2019 e il 30 giugno 2020) sarà di circa 521 euro, pari a un risparmio di circa 45 euro l'anno. Per la bolletta del gas, invece, la spesa sarà di circa 1.019 euro nell'anno scorrevole, con un risparmio di circa 139 euro in ragione d'anno.

## LE PROSPETTIVE

Del resto, «l'aggiornamento delle condizioni di tutela del secondo trimestre 2020 riflette quotazioni nei mercati all'ingrosso dell'elettricità e del gas attese in calo, legate ad una contrazione dei consumi che potrà continuare nei prossimi mesi, anche a causa dell'emergenza legata al Covid-19», spiega l'Authority precisando che «a ciò si aggiunge il significativo trend al ribasso dei prezzi spot del gas naturale, già iniziato nel primo trimestre dell'anno, da cui dipende fortemente la generazione elettrica». È il risultato della vita che rallenta e dell'economia quasi ferma. «Mai come in questo momento è evidente la complessità dei legami del sistema energetico», sottolinea il presidente dell'Authority, Stefano Besseghini, evidenziando come questa «buona notizia della riduzione dei prezzi per i consumatori» sia «il riflesso di un rallentamento globale dell'economia». E proprio «su questo labile equilibrio - osserva Besseghini evidenziando la sfida di que-

sto momento - le istituzioni, i governi e le autorità di regolazione devono operare, durante questa emergenza, per garantire continuità dei servizi e sostegno ai cittadini, senza compromettere la tenuta del sistema».

Eppure il risparmio non è sufficiente, non è l'unico effetto che si aspettano i consumatori. La riduzione «non basta per il Codacons: le bollette energetiche devono essere da subito sospese su tutto il territorio nazionale», proprio in considerazione dell'emergenza. Intanto, l'Unione nazionale consumatori incassa l'«ottima notizia del calo storico sia per la luce che per il gas». Si calcola che le riduzioni in questione si tradurranno per le famiglie in un risparmio complessivo su base annua (non quindi secondo l'anno scorrevole - come calcola l'Arera -, ma dal primo aprile 2020 al 31 marzo 2021, nell'ipotesi di prezzi costanti) di 237 euro. Il grosso dei risparmi arriverà dal gas (140 euro), il resto (97 euro) dai tagli per la luce elettrica.

**Roberta Amoruso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE ARERA:  
«MAI COME IN QUESTO  
MOMENTO È EVIDENTE  
LA COMPLESSITÀ  
DEI LEGAMI DEL  
SISTEMA ENERGETICO»**



Ribassi in vista per elettricità e gas



Peso:32%

L'emotività è il vero nemico in tempi di crisi. Il confronto con le emergenze degli anni passati: dalla bolla di Internet ai subprime, fino all'11 settembre. Dai maggiori patrimoni finanziari la spinta a far ripartire l'economia del Paese

# Crolla la Borsa? Niente panico, è l'anno del topo

**L**a salute, l'economia e i mercati finanziari: tre criticità verso le quali «il private banking avrà un ruolo importante nella ripresa», scrive Antonella Massari, segretario generale Aipb (l'Associazione italiana del private banking), in una lettera alle società associate. E quello che riguarda i grandi patrimoni, direttamente o indirettamente riguarda tutti. L'appello contro le reazioni irrazionali non è solo un approccio omeopatico; è piuttosto il primo impegno, paragonabile all'invito di restare a casa. «L'unico consiglio in queste circostanze è: stare fermi e stare calmi. Privilegiare le consuetudini; e preferire bassi rischi, titoli lunghi e un po' di liquidità» consiglia Alfonsino Mei, responsabile clientela istituzionale di IWBank e autorevole rappresentante Anasf. «In questi momenti il ruolo del consulente finanziario credo che si connoti anche di un ruolo sociale. Dobbiamo gestire l'emotività dei nostri clienti, dobbiamo ricondurre gli atteggiamenti verso una razionalità che non deve essere dimenticata. Dobbiamo contrastare il panico e le fibrillazioni che produce ogni improvvisa correzione del mercato».

## VICINI GRAZIE AL TECH

Aggiunge Mei: «In questa attività di accompagnamento dei nostri clienti è fondamentale,

oggi più che mai, il supporto delle tecnologie che ci consentono di gestire a distanza ogni necessità e ogni richiesta della nostra clientela. Siamo così in grado di assicurare sempre la massima operatività, e una "vicinanza" e una "continuità" che può prescindere dalla contiguità fisica, che oggi ci è impedita».

Il primo consiglio: resistere. «Liquidare i propri investimenti ora sull'onda dell'emotività non è certamente consigliabile - commenta Alberto Foà, presidente di AcomeA Sgr - L'approccio più adatto è quello di incrementare al margine la quota del proprio patrimonio investita in azioni, attraverso contribuzioni graduali nel corso delle prossime dieci settimane». Tuttavia «anche per noi operatori è complicato fare previsioni sulle possibili evoluzioni future dello stato di emergenza in cui ci troviamo - sostiene Paolo Paschetta, country head per l'Italia di Pictet Asset Management - i mercati azionari sono sempre stati in grado di superare le incertezze e di generare valore per gli investitori. In questa ottica la forte correzione di queste settimane può rappresentare un'opportunità di ingresso ed entrare in modo graduale tramite piani di accumulo (PAC) è sicuramente un'idea vincente nel lungo periodo».

«E' facile sostenere che stiamo attraversando una emergen-

za senza precedenti. Se dobbiamo trovare una somiglianza, più che la crisi del 2008, questa situazione mi ricorda quella del 2001, ovvero l'11 settembre. Uno shock improvviso, inatteso, ha cancellato tutte le nostre certezze; di ora come di allora» aggiunge Mei.

«Negli ultimi 50 anni - ricorda Manuela D'Onofrio, Responsabile investments & solutions del Gruppo UniCredit e di Cordusio Sim - abbiamo vissuto più di una crisi finanziaria ed economica. Per citare solo le più importanti: la bolla di Internet all'inizio del 2000, la crisi dei subprime nel 2008 e quella del debito periferico dell'Eurozona nel 2011. I mercati sono diventati sempre più sensibili alle situazioni di incertezza: questo avviene perché le economie sono sempre più globali e interconnesse, ma anche perché la gestione dei mercati finanziari è sempre più affidata ad algoritmi che innescano importanti movimenti di acquisto e vendita



Peso: 51%

in automatico. Noi analisti e gestori finanziari abbiamo imparato che in queste situazioni di grande stress bisogna basare le scelte solo sui dati a disposizione, in modo da sterilizzare l'emotività del momento».

### IL LIETO FINE

Se la storia è destinata a ripetersi, potrebbe essere consolatorio guardare «al lieto fine del

2009 – conclude Antonio Cesaro, chief global strategist di Intermondo Sim - ma con ancora una curva molto a gomito da attraversare, probabilmente, nelle prossime settimane. Del resto, seguendo l'oroscopo cinese, il 2020 è l'anno del topo. In Cina l'ultimo anno con questo segno fu proprio il 2008».

**Marco Barbieri**

**SAREBBE INOPPORTUNO LIQUIDARE LE PROPRIE POSIZIONI OGGI; VINCE LA "CONTINUITÀ" E PER ENTRARE MEGLIO I PIANI DI ACCUMULO**

## Tre crack storici

# 1929

Il crollo arrivò dopo che il Dow Jones era cresciuto del 500%

# 1987

Il panico innescato rientrò in tempi ben più brevi del 1929

# 2008

In un solo mese le Borse il 50% della clamorosa perdita

### Gestire i portafogli in tempo di crisi

Analisi delle variazioni annuali degli asset finanziari affidati al Private Banking

La variazione degli asset è la somma di due fenomeni principali

- Performance media (%)**: Rivalutazioni/ svalutazioni degli asset per effetto dei mercati finanziari
- Flussi netti (%)**: Raccolta di una nuova ricchezza e ingresso nuovi operatori nel mercato.

#### Propensione al risparmio delle famiglie italiane, 1990-2018 (var.%)

1990	24,0
1995	18,7
2000	10,8
2008	11,7
2014	9,2
2018	8,1

Rapporto tra risparmio e reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici

#### Attività finanziarie delle famiglie per composizione del portafoglio, 2008-2018 (\*) (milioni di euro, var. %)

Consistenze al 31/12 dell'anno	Biglietti, monete e depositi			Titoli obbligazionari			Quote di fondi comuni			Riserve assicurative e garanzie standard		Altre attività	Totale attività finanziarie
	Totale	Biglietti, monete e depositi a vista	Altri depositi	Totale	Titoli a breve termine	Titoli a medio/lungo termine	Totale	Emesse da residenti	Emesse dal Resto del Mondo	Totale	di cui riserve ramo vita e fondi pensione		
2008	1.098.897	640.468	458.429	802.038	96.967	705.071	923.457	230.663	180.744	49.919	583.822	127.340	3.804.270
2017	1.360.947	910.557	450.390	314.162	649	313.513	1.038.073	524.292	248.479	275.813	962.554	141.741	4.374.318
2018	1.390.061	951.982	438.079	292.681	1.270	291.411	900.271	486.514	221.381	265.133	970.870	147.640	4.217.895
V.a. correnti (mln €)													
2008	1.098.897	640.468	458.429	802.038	96.967	705.071	923.457	230.663	180.744	49.919	583.822	127.340	3.804.270
2017	1.360.947	910.557	450.390	314.162	649	313.513	1.038.073	524.292	248.479	275.813	962.554	141.741	4.374.318
2018	1.390.061	951.982	438.079	292.681	1.270	291.411	900.271	486.514	221.381	265.133	970.870	147.640	4.217.895
Var. % reale													
2008-2018	13,7	33,6	-14,1	-67,2	-98,8	-62,9	-12,4	89,5	10,1	377,3	44,6	49,4	-0,4
2017-2018	0,9	3,3	-3,9	-7,9	93,4	-8,2	-14,3	-8,3	-12,0	-5,0	-0,6	2,9	-4,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Peso:51%



# Obiettivo infrastrutture il private riparte da qui

**I**nfrastrutture: la parola magica che già prima dell'esplosione della crisi del Covid-19 aleggiava nell'orizzonte dei possibili investimenti della clientela private, oggi (forse soprattutto domani) potrebbe concretizzarsi come una reale opportunità di impegno in quella tanto evocata area dell'economia reale. «Chi oggi non è direttamente impegnato a gestire l'emergenza – sostengono all'Ufficio Studi di Aipb – ha la responsabilità di progettare la “nuova normalità”. Una politica fortemente orientata a stimolare comportamenti virtuosi nei cittadini può contribuire al risveglio dell'attitudine al pensiero lungo, della propensione al rischio nell'impresa e nelle scelte di investimento dei risparmi, dell'efficienza pubblica».

## ASSET ALTERNATIVI

Il mercato è pronto. Eurizon, società di asset management del Gruppo Intesa Sanpaolo, ha presentato poco più di un mese fa Eurizon Capital Real Asset SGR, la newco specializzata nell'investimento in asset class alternative, focalizzate sull'economia reale. La nuova società è guidata dal ceo Silvana Chilelli: «Ci avvaliamo di un know-how solido e strutturato, ma soprattutto di un team di advisory dotato di competenze specifiche in tutte le asset class ancorate all'economia reale». Dal canto

suo Fideuram Investimenti Sgr, in collaborazione con società di gestione di profilo internazionale, ha già lanciato quattro fondi che investono sui mercati privati con un totale di masse in gestione di 1,4 miliardi di euro, di cui 700 milioni già investiti. Nel contesto della crisi attuale «l'approccio di UniCredit – sottolinea Manuela D'Onofrio, responsabile investments & solutions del Gruppo UniCredit e di Cordusio Sim – è guidato da tre fattori principali: gestione del rischio, processo di investimento disciplinato, portafoglio diversificato a livello globale. Per i nostri portafogli di investimento manteniamo un'allocazione che riteniamo difensiva. Rimaniamo neutrali come esposizione azionaria e ci focalizziamo sulla qualità delle aziende e sulla sostenibilità del loro debito. La parte più liquida del portafoglio potrà essere usata per beneficiare dei buoni prezzi di ingresso sulle azioni, una volta che i mercati si saranno stabilizzati». Del resto, nel portafoglio della clientela private in Italia il peso degli investimenti lunghi è ancora basso (4 miliardi di euro, su circa 950 miliardi di masse), ma gli esperti sostengono che con specifici stimoli fiscali, si possa arrivare a superare i 30 miliardi di euro.

In una recente ricerca condotta con Censis, Aipb ha rilevato una crescente disponibilità del-

la clientela a vincolare una quota (dal 10% al 20%) del portafoglio finanziario per periodi superiori a 10 anni.

## UTILITÀ PUBBLICA

La motivazione principale alla base di un investimento finanziario “lungo” in strumenti specializzati in infrastrutture è legata alla volontà di diversificare il portafoglio (41% dei clienti private) o perché lo si ritiene un buon investimento (37% dei clienti private). A ciò si accompagna l'interesse a fare investimenti che siano di utilità pubblica (39%), seguita dalla volontà di contribuire in maniera attiva al rilancio e allo sviluppo dell'economia italiana (25%). Le infrastrutture di maggior interesse per i clienti del private banking sono quelle direttamente collegate alla qualità della vita della famiglia, come scuole e ospedali.

**Marco Barbieri**

**CON GLI OPPORTUNI  
INCENTIVI FISCALI  
SI POSSONO  
SPOSTARE RISORSE  
IN FAVORE DI  
ATTIVITÀ STRATEGICHE**



Peso:36%



## Nel portafoglio della clientela più abbiente il peso degli investimenti "lunghi" è basso Ma convince la prospettiva di finanziare le opere legate alla sanità e alla formazione

### Investimenti in infrastrutture tra opportunità e utilità

#### Investimenti in infrastrutture: perché vengono scelti

Voglio diversificare anche con questi strumenti **41%**

Sono interessato ad investimenti che possano avere una pubblica utilità **39%**

Credo possano essere una buona opportunità di investimento del mio patrimonio **37%**

Voglio contribuire in maniera attiva al rilancio e allo sviluppo dell'economia italiana **25%**

Ho intenzione di fare investimenti a lungo termine **11%**

Non ci sono particolari alternative migliori **5%**

#### Tipologia di infrastrutture nella quali si investirebbe

	Ospedali, strutture sanitarie	41%
	Scuole, università, luoghi di formazione	38%
	Energie alternative	37%
	Strutture per anziani e non autosufficienti	30%
	Autostrade e strade	9%
	Tlc, infrastrutture digitali	7%
	Progetti sociali per specifiche categorie vulnerabili	7%
	Ponti	7%
	Aeroporti	7%
	Ferrovie, stazioni ferroviarie	2%
	Stadio	1%

FONTE: elaborazione Censis su dati Istat

L'Ego-Hub



Manuela D'Onofrio



Peso:36%



Geertman (Ubi Banca): «L'errore più grave per un investitore è quello di movimentare il proprio portafoglio facendosi guidare dall'emotività. È il tempo della coesione Ue»

# «Una grande occasione per aiutare l'economia»

**L'**errore più grave per un investitore è di movimentare il proprio portafoglio facendosi guidare dall'emotività. È il primo consiglio di Frederik Geertman, vice direttore generale e chief commercial officer di Ubi Banca.

**Quindi oggi è meglio restare sulle proprie posizioni e sui propri asset class?**

«Il consiglio e la raccomandazione più importante è di mantenere un approccio di medio-lungo termine rispettando la propria asset allocation strategica. Solo con la razionalità l'investitore può rimanere sulla giusta rotta e vedere soddisfatti i propri obiettivi finanziari. Il suggerimento è di mantenere le proprie posizioni verificando però bene che il portafoglio in essere sia stato saggiamente costruito seguendo le logiche della diversificazione».

**Vendere nella fasi di correzioni di mercato è un errore?**

«Bisogna valutare la correzione in atto come una potenziale opportunità e dunque si potrebbe valutare di incrementare gradualmente l'esposizione azionaria. Sarebbe preferibile comprare solo quando i prezzi hanno già recuperato strada. In questi giorni abbiamo peraltro assistito a importanti misure di politica monetaria e fiscale a sostegno dell'economia».

**Che cosa ci insegnano le crisi del passato?**

«Che le crisi siano cicliche, strutturali o "event driven", tutte ci insegnano che nel lungo periodo l'investitore viene remunerato per il rischio assunto. In un arco di tempo lungo, correzioni anche forti vanno messe in conto. Pertanto, è fondamentale rimanere investiti per beneficiare dei rimbalzi che in passato sono sempre stati registrati post crisi dai mercati».

**Ha senso guardare ai mercati in questi giorni di fibrillazione?**

«Fibrillazione è proprio la parola giusta visto che il Vix, l'indice della paura, è arrivato a un soffio dai livelli massimi raggiunti nel 2008. Questo è un termometro dell'alta tensione che c'è stata sul mercato e dei bruschi movimenti registrati dalle principali asset class. In questi momenti, ha senso guardare ai mercati con un filtro: il filtro del professionista. Confrontandosi con il proprio consulente, che con la sua conoscenza ed esperienza può aiutarci a non cadere nella trappola dell'emotività».

**Il debito pubblico crescerà, quali strategie può suggerire questo trend inevitabile, non solo in Italia?**

«Al momento c'è un'emergenza che fa passare in secondo piano l'incremento del debito pubblico visto che la priorità ora è evitare il formarsi di una serie di default a catena. Il nuovo debito dovrebbe essere funzionale

ad effettuare una serie di stimoli fiscali mirati, pertanto la spesa pubblica sarà più virtuosa. Da questo punto di vista, l'emergenza virus è occasione unica per l'Unione Europea di dare un forte segnale di coesione agendo con ingenti e tempestive misure volte a sostenere le economie dei suoi Paesi membri».

**Ci sono settori verso cui privilegiare l'investimento quando sarà il momento?**

«Il nostro gruppo ha da sempre una forte propensione verso le tematiche Esg e tali tematiche sono declinate anche nel settore delle infrastrutture dove privilegiamo il settore delle utilities, idrico e delle rinnovabili con forte focus sull'efficienza energetica. Ma guardiamo con interesse anche a progetti di infrastrutture che pongono particolare attenzione al contenimento delle emissioni di carbonio».

**Marco Barbieri**

**ALTA TENSIONE SUI MERCATI COME NELLA CRISI DEL 2008 PER QUESTO È ORA DI AFFIDARSI AI PROFESSIONISTI**



Peso:31%



## Le decisioni di investimento dei clienti Private

Visione generale sugli investimenti dei clienti private – confronto 2018-2019 (% di molto+abbastanza importante) ■ 2018 ■ 2019



FONTE: elaborazione Censis su dati Istat

L'Ego-Hub



Peso:31%

# Il piano per far ripartire le imprese «In un mese gli under 55 al lavoro»

La proposta di Giovanni Cagnoli, presidente di Carisma: l'Italia produttiva non può restare troppo ferma

di **Achille Perego**

MILANO

**Il presidente** e fondatore di Tip, Giovanni Tamburi, ha lanciato ieri sul nostro giornale l'allarme Italia, un Paese che rischia la deindustrializzazione se aziende e negozi non saranno riaperti almeno da metà aprile. Un rischio che condivide? «Sì, l'Italia non può sopravvivere se la fermata del Paese, a partire dalle aziende, si prolungasse per altri tre o quattro mesi», risponde Giovanni Cagnoli, presidente e azionista di Carisma, holding di partecipazioni industriali dedicata allo sviluppo di piccole e medie imprese.

**La fermata, però, serve a ridurre i contagi.**

«Bisognerebbe fissare un percorso preciso per la ripresa ed evitare sterili discussioni sulla tutela della vita contrapposta alla cosiddetta economia che viene legata al profitto e quindi un connotato, in questa fase, negativo. Tutti siamo per difendere la salute delle persone, e quindi, in primo luogo, di quelle più fragili ed esposte al virus come gli anziani. Ma dobbiamo anche tutelare il futuro dei nostri figli che rischiano, con una disoccupazione giovanile che potrebbe arrivare all'80%, di non trovare un lavoro nei prossimi anni, così come la sicurezza delle fasce più deboli con una depressione

economica. La strada da seguire è quella di un equilibrio, indubbiamente non facile, tra queste due priorità: la vita degli anziani e la vita dei giovani e dei più deboli economicamente».

**Senza equilibrio che cosa rischiamo?**

«Il disastro. Cito quel che ha detto Mario Draghi. E cioè che non ci si salva senza la capacità impositiva dello Stato che ha la sua base imponibile nella capacità produttiva dell'industria, nel commercio e nei servizi, dalle imprese ai lavoratori, che pagano tasse e contributi. Se vengono meno o si riducono drasticamente, lo Stato non sta in piedi. E senza Stato chi pagherà la sanità, i servizi, la pubblica amministrazione, le pensioni, le casse integrazioni?».

**Dobbiamo quindi correre il rischio di un numero maggiore di vittime del Coronavirus per salvare l'Azienda Italia...**

«Dobbiamo renderci conto che stiamo vivendo un momento eccezionale e terribile. E che, come in tempo di guerra, bisogna fare scelte difficili. Prorogare per altri tre mesi la fermata del Paese, che potrà contribuire a ridurre i contagi, ma non a eliminare completamente le vittime, significa compromettere il futuro economico dell'Italia a partire dai giovani».

**Con quali costi?**

«Impressionanti. E il conto di 300 miliardi, la somma che servirà a coprire i danni e finanziare la ripartenza, potrebbe essere più alto e ripagato in vent'an-

ni da un minor numero di persone. E quindi con un costo pro-capite molto più elevato».

**Per finanziare la ripartenza ci sarà l'aiuto della Ue e della Bce.**

«L'Italia, come gli altri Paesi dell'Eurozona, ha perso la sua sovranità monetaria. In momenti di crisi eccezionale, la sovranità consentiva alle banche centrali nazionali di "stampare" moneta. Oggi non è possibile. E sappiamo, si pensi ai Coronabond, la contrarietà dei Paesi nordici e della Germania e credo che l'aiuto della Bce sarà legato a condizioni stringenti se non addirittura capestro».

**Quindi?**

«Quindi non possiamo ritardare la ripresa produttiva e commerciale, già così difficile, dal mese di aprile, copiando quello che già fanno in Israele, con l'istituzione di tre fasce di popolazione. Una verde fino a 55 anni che riparte al massimo fra tre/quattro settimane. Una gialla da 55-65 anni con un rientro posticipato al lavoro di circa un mese e quella rossa, gli over 65, obbligata a restare in casa. E va chiarito in modo nettissimo che non lo si fa per l'economia o peggio per gli imprenditori, ma per garantire le pensioni, gli stipendi dei medici, la sanità e l'istruzione. Per dare un futuro anche solo meno drammatico ai nostri figli e per proteggere ancora meglio gli anziani anche l'anno prossimo e per sempre da tutte le malattie. Costi quel che costi come ha detto Draghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**REALISMO ED EQUILIBRIO**

**«In un momento così difficile vanno evitate sterili discussioni, contrapponendo il profitto alla tutela della vita»**

**LE TRE FASCE D'ETA'**

**«La linea verde torna per prima, la gialla fino ai 65 anni aspetta un ulteriore mese e la rossa, con gli over, resta a casa»**



**CAGNOLI**  
Classe 1959,  
oggi  
è a capo  
di Holding  
Carisma



Peso: 53%



Peso: 53%

La pandemia Lo strappo di Conte: se è così facciamo da soli. I Paesi del Nord contro i bond. Il ministro tedesco Maas: usare i fondi che ci sono

# Scontro in Europa sugli aiuti

Roma e Madrid minacciano di non firmare, poi il mini-accordo: due settimane per un piano



LAPRESSE/PALAZZO CHIGLI/FILIPPO ATTILI

Conte, in videoconferenza, prima usa toni forti contro l'Europa insieme al collega spagnolo. Poi il vertice europeo sugli aiuti per l'emergenza coronavirus si conclude con un mini-accordo: due settimane per un piano. da pagina 2 a pagina 23

Italia e Spagna contro la bozza del Consiglio europeo «Deludente e insufficiente». Scontro con la Germania Merkel: noi contrari all'emissione di titoli Ue, sì al Mes

## L'Ue spaccata su eurobond e aiuti No di Roma, rinvio di due settimane

**BRUXELLES** Il summit dei 27 capi di Stato e di governo, in una surriscaldata teleconferenza di sei ore, non è riuscito a superare tutte le divisioni su come affrontare le pesanti conseguenze economiche del coronavirus. Alla fine il presidente belga del Consiglio Ue, Charles Michel, ha reso noto il mandato dei leader ai ministri finanziari dell'Eurogrup-

po di «presentarci proposte entro due settimane», che «dovrebbero tenere in considerazione la natura senza precedenti dello choc», in modo da «rafforzare la nostra risposta con ulteriori azioni inclusive».

Con questo rinvio si è superato lo strappo dei premier di Italia e Spagna, Giuseppe Conte e Pedro Sanchez, rap-

presentativi dei due Paesi membri più colpiti dal Covid-19, che hanno rigettato il compromesso «insufficiente» sostenuto dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e da altri



Peso: 1-31%, 8-23%



Paesi nordici, auto-definitisi «frugali» per la limitata disponibilità a spendere per investimenti comunitari. Conte aveva chiesto entro 10 giorni «una soluzione adeguata alla grave emergenza che tutti i Paesi stanno vivendo».

Michel ha provato a far approvare una «strategia di stimolo simile al piano Marshall». Nove leader, Conte, Sanchez, il francese Emmanuel Macron, il portoghese Antonio Costa, il greco Kyriakos Mitsotakis, l'irlandese Leo Varadkar, la belga Sophie Wilmes, lo sloveno Janez Jansa, il lussemburghese Xavier Bettel, hanno chiesto anche — in aggiunta alle misure già annunciate da Bce, Commissione Ue e Bei — «risorse senza precedenti» e

«decisioni di politica di bilancio di analogia audacia», tra le quali «uno strumento di debito comune» come i Coronabond. Ma Merkel, dopo aver varato un piano da 750 miliardi in Germania (elevabile a oltre mille), ha frenato insieme ai leader di Olanda, Finlandia, Austria. Per i «frugali» basterebbero gli interventi previsti di Bce, Bei, Commissione Ue, e prestiti limitati del Fondo salva Stati (Mes) con stringenti condizioni di rientro. La cancelliera ha precisato che è «contraria ai Coronabond» perché «dal punto di vista tedesco noi preferiamo il Mes, come strumento, che è stato fatto per le crisi». Conte e Sanchez insistono invece su maxi stimoli, aumento delle erogazioni, più prestiti del Mes con

restituzioni a lungo termine e Coronabond. I 27 hanno però condiviso di attuare un maggiore coordinamento sugli aspetti sanitari dell'emergenza e per far tornare a casa gli oltre 300 mila europei rimasti bloccati all'estero.

**Ivo Caizzi**



Peso: 1-31%, 8-23%



IL CONSIGLIO EUROPEO RINVIÀ LA DECISIONE SU EUROBOND E PATTO DI STABILITÀ. GLI USA PRIMO PAESE AL MONDO PER NUMERO DI CONTAGIATI

# La Ue litiga. Le imprese: ora fondi italiani

L'Europa a trazione tedesca ostacola la linea Conte-Macron. Il premier: all'Unione restano 10 giorni per battere un colpo. L'allarme del sistema produttivo guidato dalle banche: senza finanziamenti massicci salta tutto. Cresce il partito di Draghi

Fallito il Consiglio europeo: niente intesa sugli Eurobond. Conte non firma la bozza e avverte gli altri Stati: «Dieci giorni per battere un colpo, altrimenti faremo da soli». L'allarme del sistema produttivo: senza finanziamenti massicci salta tutto. **SERVIZI** - PP. 2-13

## L'EMERGENZA CORONAVIRUS

# L'Europa litiga sulla ricetta anti-crisi

Alta tensione al Consiglio europeo. Il documento finale: due settimane all'Eurogruppo per formulare proposte. Lo strappo di Conte che non firma la prima bozza: non abbiamo bisogno dei vecchi strumenti, ve li potete tenere

DALL'INVIATO A BRUXELLES

Dopo quasi sei ore di negoziati, il Consiglio europeo è riuscito a trovare un'intesa sul testo di conclusioni per rispondere all'emergenza Coronavirus. Ma si tratta di un'intesa minima, su un documento estremamente generico che manca di concretezza. Eppure per arrivarci è servito un parto difficile che ha messo in luce tutte le divisioni tra i 27 governi Ue sulle ricette economiche da adottare, replicando lo schema già visto durante l'Eurogruppo di martedì.

Il paragrafo al centro delle discussioni è stato il numero 14, quello appunto dedicato alle risposte economiche. Nella versione finale si invita l'Eurogruppo a «presentare proposte» in campo economico da presentare ai leader entro «due settimane». Nulla di concreto comunque. La formulazione è stata volutamente ge-

nerica, senza alcun riferimento esplicito a possibili misure, perché al momento non c'è accordo sulle strade da seguire.

Al tavolo del summit è andato in scena uno scontro molto duro con due fronti contrapposti: l'Italia e gli altri Paesi del Sud da una parte, la Germania e i nordici dall'altra. Niente condizioni per l'uso del Fondo Salva-Stati per i primi. Niente Eurobond per i secondi. Una contrapposizione frontale dalla quale non sarà facile trovare una via d'uscita con provvedimenti concreti. Il vertice si è concluso poco prima delle 22, dopo che le diplomazie si erano messe al lavoro per cercare uno straccio di intesa su un documento comune.

Quello arrivato sul tavolo dei leader alle quattro del pomeriggio, preparato dagli sherpa, era stato respinto da Giuseppe Conte. Dopo quasi tre ore di discussione, il premier ha annunciato il suo veto sul documento e lanciato una sorta di ulti-

matum: «Avete dieci giorni di tempo per battere un colpo e trovare una soluzione adeguata alla grave emergenza che tutti i Paesi stanno vivendo», avrebbe detto il capo del governo secondo quanto fatto filtrare da Palazzo Chigi.

Una mossa che ha complicato i lavori del vertice e costretto il presidente Charles Michel ad avviare una lunga trattativa alla ricerca di un compromesso per evitare di uscire dalla riunione senza neanche una dichiarazione comune. Uno scenario che avrebbe rappresentato un pessimo colpo per l'immagine dell'Ue nel momento in cui i suoi cittadini stanno vivendo una drammatica pandemia sanitaria che ben presto si trasformerà in crisi economica.

Conte, d'intesa con il premier spagnolo Pedro Sanchez, ha proposto di affidare un mandato ai cinque presidenti dell'Unione europea



Peso: 1-10%, 2-27%



(Consiglio, Commissione, Parlamento, Eurogruppo e Bce) per «tornare con una proposta nel giro di dieci giorni». La proposta non è passata, ma si è invece deciso di incaricare i due presidenti di Commissione (Ursula von der Leyen) e Charles Michel (Consiglio europeo) per lavorare a un piano per l'uscita dalla crisi.

L'Italia aveva coinvolto altri otto governi con una lettera comune per chiedere l'introduzione di Eurobond, ma l'idea continua a trovare l'opposizione della Germania e degli altri Paesi nordici. I quali invece insistono sull'opzione del Fondo Salva-Stati, ma a patto che vengano rispettate tutte le condizionalità previste dal Trattato. Conte ha ri-

battuto che servono strumenti finanziari innovativi e non quelli del passato, «altrimenti - avrebbe detto il premier - ve li potete tenere perché l'Italia non ne ha bisogno». MA.BRE.—

**Sei ore di negoziati  
non sono bastati  
per trovare un  
compromesso efficace**



Peso: 1-10%, 2-27%

## Mascherine sparite Un mistero di Stato

di Foschini, Mensurati e Tonacci

● alle pagine 12 e 13

# Le mascherine

## Milioni di pezzi risultano inviati ma alle Regioni non sono mai arrivati Arcuri ammette: “Sistema inceppato”

di **Giuliano Foschini**  
**Marco Mensurati**  
**Fabio Tonacci**

**ROMA** – Giovedì mattina, riunione del Comitato operativo nazionale. Collegati in videoconferenza ci sono i delegati delle Regioni e gli uomini che per conto del governo stanno gestendo l'approvvigionamento delle mascherine. Come ogni giorno da due mesi a questa parte, si sovrappongono le lamentele provenienti dal fronte del Covid-19. I toni sono esasperati, sono tutti stanchi. «Manca il materiale per i nostri medici». «Li mandiamo a combattere a mani nude». Ieri, però, invece del solito rilancio, da Roma arriva un'ammissione inattesa, e proprio per bocca di chi in queste ore dovrebbe avere tutto sotto controllo: il commissario unico all'emergenza Domenico Arcuri. «Effettivamente c'è una discrepanza che non mi aspettavo, e che ancora oggi non mi spiego, tra il numero di mascherine che inviamo e quelle che arrivano, non so se è un problema di corriere o di aziende ma da qualche parte il meccanismo si inceppa». Il commissario Arcuri non lo dice esplicitamente, ma le sue parole finiscono per interpellare le responsabilità della Protezione Civile (presente alla riunione con i dirigenti Luigi D'Angelo e Agostino Miozzo) cui spetta il compito di portare sul territorio il materiale.

**Le mascherine “parlate”**  
Ecco quindi che nel Paese del dop-

pio drammatico record – 41 medici morti e 6.205 operatori sanitari contagiati in corsia – irrompe sulla scena una nuova tipologia di mascherina: oltre alla “chirurgica”, e alla “professionale” (Ffp2 e Ffp3), da oggi abbiamo anche la “mascherina parlata”. Quella che esiste solo sulla carta. Quella che il governo dà per consegnata e che invece è misteriosamente dispersa.

Un documento stilato dalla Protezione Civile e datato 24 marzo, “Prospetto riepilogativo Dpi consegnati”, fotografa lo stato della distribuzione “regione per regione” in quel momento. Se i numeri di questo report fossero veri, allora vorrebbe dire che la macchina del governo centrale (protezione civile + commissario) a quasi due mesi dalla dichiarazione dello stato di emergenza e a un mese dall'esplosione dell'epidemia, sarebbe riuscita a recuperare sul mercato 20.134.865 di pezzi, un volume appena sufficiente a coprire sì e no un quinto del fabbisogno mensile nazionale di Dpi. Una quantità che viene bruciata in una settimana. Ma, come *Repubblica* ha verificato, e come ha ammesso ieri Arcuri, quei numeri veri non sono.

### Le due Italie

Andiamo con gli esempi. Dall'inizio della crisi ad oggi, secondo la Protezione civile, nel Lazio sarebbero state consegnate circa 300mila mascherine (249.600 chirurgiche, 44.910 Ffp2). Ma la Regione ne conta appena 55mila, e del modello “Montrasio”, cioè quelle autoprodotte in

Italia delle quali gli operatori sanitari romani sono tutt'altro che entusiasti. Le chiamano le Swiffer. Attilio Fontana le ha definite “carta igienica”. Nella sua Lombardia, stando al report, hanno portato un 1,9 milioni di chirurgiche e 604.520 di tipo “professionali”. Ma in verità ne risultano “disperse” 405mila.

Le Marche registrano zero chirurgiche arrivate e zero Montrasio, a fronte di più di un milione annunciate come già consegnate. In Campania abbiamo assistito a un duro scontro tra Regione e governo. Il presidente De Luca a cui era arrivato il report del 24 marzo ha scritto a Conte. Secondo il documento, i magazzini campani erano stati riforniti con 195mila chirurgiche, 536.900 Montrasio, 57.640 professionali. Ma De Luca ha visto che quei magazzini erano praticamente vuoti. Solamente ieri, quando la polemica è diventata pubblica, magicamente gli hanno consegnato uno stock da 70mila pezzi di “professionali”.

Tenere la contabilità del fabbisogno e tracciare le consegne è praticamente impossibile. Sono dati che cambiano di ora in ora, e si confondono con le donazioni e le iniziative private. Ma la tabella pubblicata in questa pagina documenta non solo

Peso: 1-1%, 12-64%, 13-45%

la dispersione riconosciuta da Arcuri ma anche una strana distorsione. Questa emerge sia in Emilia Romagna sia in Toscana dove fonti ufficiali spiegano che il materiale ricevuto è più del doppio di quanto dichiarato nel documento. Ed emerge anche in Piemonte dove – caso unico – i dati coincidono con la realtà. Ma la realtà parla di appena 1800 Ffp3 dall'inizio della crisi ad oggi, a fronte di un fabbisogno quotidiano di diecimila pezzi.

### L'algorithm sbagliato

Il tema della distorsione è stato sollevato dai governatori di Puglia e Campania, seguiti da quelli di Calabria e Sicilia, aprendo uno scenario da Nord contro Sud. In Puglia 1.215 Ffp3 quando invece ne servirebbero 100 mila. In Sicilia in un mese hanno avuto 153 mila chirurgiche, il fabbisogno è di tre milioni. Spiega il dottor Danny Sivo, responsabile pugliese del Sistema di sicurezza del lavoro negli ospedali: «Le aliquote di materiale da distribuire sono calcolate con un algoritmo pensato male: valuta il numero dei contagiati, e non quello degli operatori sanitari. Una mascherina protegge un medico sia che questi curi una persona sia che ne curi dieci». Fino ad oggi per le Regioni è stato difficile acquistare direttamente. «Ho fatto ordini per 83

milioni ma in pratica mi muovo come un contrabbandiere, perché da Roma ci bloccano il materiale per poi distribuirlo altrove», spiega il governatore pugliese Emiliano. «Non accadrà più», ribattono fonti della Protezione Civile. «Le Regioni avranno libertà di approvvigionamento».

La situazione è talmente caotica che pure i tecnici del Capo, Angelo Borrelli, ammettono «qualche dato non torna».

### Il peccato originale

Quello che invece, in queste, ore nessuno vuole ammettere, ma che rischia di diventare presto uno degli argomenti principali del dibattito pubblico – stando almeno alle inchieste penali aperte, da Torino a Bari, da Genova a Enna – è che il caos è il precipitato del grande ritardo con cui lo Stato si è mosso. Un peccato originale da cui, a cascata, sono seguiti i problemi. Ad inchiodare ciascuno alle proprie responsabilità è un documento del ministero della Salute, il Piano Pandemico nazionale, raccomandato dall'Oms e aggiornato nel dicembre 2016, il cui obiettivo è «rafforzare la preparazione alla pandemia a livello nazionale e locale». Il piano – nato dall'esperienza della Sars – divide il rischio pandemia in sei fasi. E già nella prima, quando ancora il rischio di infezio-

ne nell'uomo è considerato basso, si prevede, «previo censimento dell'esistente, di costituire una riserva nazionale di Dpi, e altri supporti tecnici per un rapido impiego nella prima fase emergenziale», e di «iniziare la negoziazione per un approvvigionamento sicuro». Cosa che evidentemente non è stata fatta. E che, ancor più grave, non riescono a fare neppure dopo il 31 gennaio, quando viene dichiarato lo stato d'emergenza. La gara Consip per acquistare d'urgenza Dpi è bandita il 9 marzo. L'11 marzo, dopo il blocco del Paese, tutti i soggetti titolari – Regioni, Asl, Protezione Civile – cominciano a muoversi alla rinfusa, ognuno come può. Ma è un formicaio inefficace, funziona un po' meglio la cosiddetta «diplomazia delle mascherine», frutto più di compromessi di politica estera che non di negoziazioni commerciali. Si è perso tempo. E con esso anche l'«opportunità» che si celava dietro l'essere stato il primo Paese europeo aggredito dal virus. Potersi muovere sul mercato internazionale senza concorrenti.

Secondo i dati ufficiali la Protezione civile ne avrebbe distribuito un quinto del fabbisogno nazionale. La realtà dice che i numeri sono molto più bassi

### Ellekappa





## Il pasticcio delle mascherine

Piemonte					
CHIRURGICHE		FFP2 + FFP3		MODELLO MONTRASIO	
Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali
556.000	556.000	97.950	97.950	639.000	639.000
Liguria					
CHIRURGICHE		FFP2 + FFP3		MODELLO MONTRASIO	
Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali
188.100	180.000 circa	83.090	6.160 FFP2	474.900	59.000
Toscana					
CHIRURGICHE		FFP2 + FFP3		MODELLO MONTRASIO	
Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali
315.500	640.800	46.920	179.412	1.068.100	1.164.300
Lazio					
CHIRURGICHE		FFP2 + FFP3		MODELLO MONTRASIO	
Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali
249.600	0	44.910	0	687.900	55.000
Campania					
CHIRURGICHE		FFP2 + FFP3		MODELLO MONTRASIO	
Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali
195.100	0	57.640	45.450	536.900	0
Sicilia					
CHIRURGICHE		FFP2 + FFP3		MODELLO MONTRASIO	
Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali
143.600	153.100	36.230	33.380	402.300	78.000



### ▲ Su Repubblica

L'articolo uscito sabato raccontava speculazioni sui prezzi delle mascherine e difficoltà nel trovarle



#### CHIRURGICA

Evita il diffondersi del virus da chi la porta all'atmosfera circostante, ma non protegge il portatore dal contagio. E' un dispositivo monouso



#### FFP2

Filtra fino al 92%. Protegge dal virus e va usata personale sanitario o in ambienti di lavoro dove l'aria contiene sostanze dannose. La Ffp3 filtra fino al 99%



#### FFP3

Le Ffp3 arrivano a valori pari o superiori al 98% e come le Ffp2 hanno una valvola per facilitare l'inspirazione: possono essere pericolose se indossate da persone infette, perché non filtrano l'aria in uscita", sottolinea l'esperto



#### MONTRASIO

Sono più grandi delle altre mascherine in commercio, coprono bocca e naso in un unico gesto: non hanno lacci ed elastici, si indossano con due aperture laterali in concomitanza delle orecchie

Totale generale mascherine consegnate dalla Protezione Civile alle Regioni e alle Province autonome, al 24 marzo: 20,1 mln. Un quinto del fabbisogno nazionale mensile

Lombardia					
CHIRURGICHE		FFP2 + FFP3		MODELLO MONTRASIO	
Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali
1.900.700	1.600.000	604.520	500.000 circa	827.000	N.D.
Veneto					
CHIRURGICHE		FFP2 + FFP3		MODELLO MONTRASIO	
Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali
636.000	732.000	131.780	297.000	1.369.000	1.480.000
Emilia Romagna					
CHIRURGICHE		FFP2 + FFP3		MODELLO MONTRASIO	
Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali
750.200	1.618.300	259.080	475.393	750.200	2.886.000
Marche					
CHIRURGICHE		FFP2 + FFP3		MODELLO MONTRASIO	
Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali
491.600	0	75.540	78.250	534.900	0
Puglia					
CHIRURGICHE		FFP2 + FFP3		MODELLO MONTRASIO	
Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali
142.100	304.000	45.525	33.330	314.500	0
Calabria					
CHIRURGICHE		FFP2 + FFP3		MODELLO MONTRASIO	
Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali	Prot. civile	Reali
95.300	104.700	25.550	27.900	117.000	129.000

### Come leggere questi numeri

La tabella riporta i quantitativi "presunti" consegnati dalla Protezione civile dall'inizio dell'emergenza al 24 marzo e li mette a confronto con i dati ufficiali che risultano, alla sera del 25 marzo, alle Regioni



Peso: 1-1%, 12-64%, 13-45%

## Quarantena violata, resta reato

Divieti, nuova autocertificazione  
ma niente processo per i multati

Cristiana Mangani

**U**n elenco di limitazioni molto ampio, a cominciare dalla madre di tutte le limitazioni: l'obbligo di restare in casa. Il decreto legge è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. *A pag. 8*

# Nuova autocertificazione per fermare i "furbetti" Niente processo ai multati

► Scatta la depenalizzazione per chi ha infranto ► «Il ministro non blocca l'ondata da Nord»  
i divieti, resta la maximulta da 400 a 3000 euro E Lamorgese denuncia il sindaco di Messina

### LE REGOLE

**ROMA** Un elenco di limitazioni molto ampio, a cominciare dalla madre di tutte le limitazioni: l'obbligo di restare in casa, salvo esigenze lavorative, situazioni di necessità, motivi di salute o "altre specifiche ragioni". Il decreto legge è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e prova a mettere ordine tra le disposizioni imposte dal presidente del Consiglio durante questo ultimo mese di emergenza.

Viene ribadita la necessità di mantenere l'isolamento sociale. E per questa ragione viene confermata la chiusura di tutto ciò che possa creare aggregazione e assembramenti: parchi, ville, aree giochi, cinema, teatri, stadi, scuole. Ammessi spostamenti limitati nello spazio e anche nel tempo. Inoltre, sono previsti i divieti di uscita o di ingresso nei territori comunali, provinciali, regionali, e anche rispetto al territorio nazionale. La bozza iniziale prevedeva che le frontie-

re fossero blindate. Il decreto del 25 marzo allenta leggermente le maglie, ma ribadisce i limiti alla circolazione. È vero che non esiste più l'area Schengen, ma forse in questo modo, il governo si prepara anche a fronteggiare la fase 2 dell'emergenza, quando una sperabile discesa del picco dei contagi potrebbe rendere necessarie le chiusure nei confronti di altri paesi europei, dove il virus ha già cominciato a diffondersi. Insomma, un modo per evitare il contagio "di ritorno".

### LE SANZIONI

Un capitolo a parte è quello che riguarda le misure da prendere nei confronti di chi viola le regole. Nell'articolo 4 è prevista una depenalizzazione, perché la valenza penale presente nei primi decreti, è stata sostituita con quella amministrativa. Chiunque, infatti, esca di casa senza una giustificazione concreta verrà punito "con la sanzione amministrativa del pagamento

di una somma da euro 400 a euro 3.000" (che in forma ridotta per il pagamento anticipato sarà di 280 euro entro 30 giorni). Non si applicheranno le sanzioni contravvenzionali previste dall'articolo 650 del codice penale. Mentre se il mancato rispetto delle misure avverrà con l'utilizzo di un veicolo le sanzioni saranno aumentate fino a un terzo. E la disposizione avrà anche efficacia retroattiva. D'ora in poi, per chi si muove senza comprovati motivi nessun rischio di essere processati, ma obbligo di versare subito la somma prevista.



Peso: 1-2%, 8-45%



La scelta di non contestare l'articolo 650 del codice penale risiede probabilmente nella necessità di non intasare le procure con il rischio concreto di arrivare a una serie di archiviazioni. E quindi il governo ha preferito cercare sanzioni diverse, pecuniarie e accessorie, più adeguate in termini di efficacia e semplicità, perché irrogate direttamente dall'Autorità amministrativa. Ed è proprio per fare chiarezza tra i cittadini su questo aspetto che è stato necessario modificare nuovamente il modulo per l'autocertificazione dove faceva riferimento all'articolo 650. Mentre continuerà a essere sanzionata penalmente la violazione commessa da chi è soggetto alla quarantena. Il decreto indica l'articolo 260 R.D. 27/7/1934 n. 1265, recante Testo Unico delle leggi sanitarie - sempre che il fatto non integri il delitto di cui all'articolo 452 del codice penale, o altro reato più grave - il cui assetto punitivo, che è stato modificato appositamente,

prevede l'arresto da 3 a 18 mesi e l'ammenda da 500 a 5000 euro.

Tra gli articoli del decreto non compare più il metro di distanza nei casi di acquisti nei supermercati, le farmacie e tutte le attività che vendono generi di prima necessità. È scritto nel testo che spetterà al gestore "garantire il rispetto di una distanza di sicurezza interpersonale predefinita e adeguata a prevenire o ridurre il rischio di contagio".

Il nodo governo-regioni viene regolato lasciando alle autorità statali o regionali la decisione di limitare, ridurre, sospendere o addirittura sopprimere i servizi di trasporto di persone e di merci, automobilistico, ferroviario, aereo, marittimo, nelle acque interne, anche non di linea, nonché il trasporto pubblico locale. Sempre che le disposizioni non siano in contrasto con quelle del governo centrale. Le misure avranno un tempo massimo previsto entro il 31 luglio del

2020.

Nel frattempo, ieri, dopo giorni di violenti attacchi da parte del sindaco di Messina, Cateno De Luca, riguardo al movimento di macchine che arrivano dal Nord Italia avendone pieno diritto, e sono in fila per traghettare in Sicilia, la ministra Luciana Lamorgese ha deciso di denunciare il primo cittadino per vilipendio della Repubblica, delle istituzioni e delle forze armate.

**Cristiana Mangani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SCELTA DI NON APPLICARE L'ARTICOLO 650 DEL CODICE PENALE EVITA L'INTASAMENTO DEI TRIBUNALI

CONFERMATA LA CONDANNA DA 3 A 18 MESI PER I POSITIVI CHE ABBANDONANO LA QUARANTENA



### IL NUOVO MODULO ANCHE SU ILMESSAGGERO.IT

In alto il nuovo modulo di autocertificazione da portare con. E' scaricabile da [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)



Controlli dei carabinieri anche con i droni



Peso: 1-2%, 8-45%

*Dalla Ue no ai Corona-bond. Conte strappa: «Facciamo da soli»  
E la politica italiana ora pensa a Super Mario come premier*

**IL DIBATTITO**

# La politica ora ha un sogno: Draghi subito a Palazzo Chigi

*Da Fi a Renzi: tutti invocano l'ex banchiere centrale  
Salvini cambia rotta e lo elogia. Solo M5s lo teme*

di **Pier Francesco Borgia**

**D**raghi sì, Draghi no. In tempi di pandemia, si ricorre agli estremi rimedi per contrastare i mali altrettanto estremi. E l'ex governatore della Banca centrale europea è visto appunto come l'ultima risorsa. Il suo intervento sul *Financial Times* ha spinto molti a vedere proprio in lui, l'economista coraggioso e determinato («whatever it takes»), l'unico in grado di reggere la barra del timone in una simile tempesta.

Da destra a sinistra ora sono in tanti a invocarlo. Soltanto i grillini fingono di ignorarlo (con la paura che un governo istituzionale da lui presieduto rappresenti per il Movimento la pietra tombale). Alcuni, come il capogruppo dei dem a Montecitorio, Graziano Delrio sono costretti a esporsi apertamente per raffreddare gli entusiasmi dei colleghi di partito. «Per noi il governo Conte - dice Delrio - resta l'orizzonte». Che è anche un segnale per evitare di muoversi in ordi-

ne sparso sulla questione. Eppure le affermazioni di Draghi al *Financial Times* martedì sera giravano su tutte le chat interne dei democratici. Che le compulsavano con fervore. Al massimo arrivano a riconoscere che il momento richiederebbe, come fa Andrea Marcucci, una «reale collaborazione tra tutte le forze politiche nazionali». Ma è soprattutto il peso e l'autorevolezza di Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, a dimostrare che anche dalle parti del Nazzareno il fascino di Draghi ha fatto breccia. «Il nostro impegno va nella stessa direzione auspicata dall'ex capo della Bce - sottolinea - con interventi di sostegno al reddito e ingenti garanzie pubbliche». Pure un comunicato stampa ufficiale del partito plaude alle parole dell'ex governatore della Banca d'Italia e ne appoggia l'idea di spingere sugli «investimenti pubblici come leva, ancora più forte se con una consapevolezza di tutta l'Ue, per scongiurare lo spegnimento dei motori dell'economia».

Molti, però, vedono in Draghi soprattutto l'antidoto migliore ai tentennamenti dell'esecutivo

Conte. Soprattutto nel centrodestra è la tempestività dell'azione di governo e la sensibilità sui temi economici le qualità essenziali per gestire questa crisi. E in questo senso Mario Draghi risponde perfettamente all'identikit. Se da sempre in Forza Italia e in Fratelli d'Italia Draghi ha molti estimatori, è nel Carroccio che si registra il cambio di valutazione più deciso. Un cambio che però Claudio Borghi spiega in questo modo: «La nostra posizione non è cambiata di una virgola. È cambiato chi è stato alfiere dell'austerità, che oggi dice che si può fare debito». A questo punto è addirittura Salvini il più entusiasta tanto che c'è chi è convinto che il leader del Carroccio si stia dando da fare per sostenere un esecutivo di salute nazionale guidato proprio da Draghi. Idea che vedrebbe favorevole Forza Italia. Più tiepida invece Giorgia Meloni («non è questo il momento per cambiare governo»).

Nel dibattito seguito all'informativa di Conte, sono stati in molti i senatori che ieri hanno invocato Draghi. Del «nuovo» Salvini («Benvenuto presidente Draghi, ci serve l'aiuto di tutti, ci serve anche il suo») abbiamo



Peso: 1-6%, 3-37%



già detto. Anche Pier Ferdinando Casini lo ha citato nel suo intervento. E così ha fatto anche Anna Maria Bernini (Fi): «Draghi ha titolo per essere evocato perché è quel signore che ha salvato l'euro e in tasca ha una serie di soluzioni che dobbiamo condividere».

Per finire, pure Matteo Renzi (Iv) lo ha ricordato rivolgendosi a Conte: «Draghi le sta indican-

do la strada, quando dice che bisogna fare debito ma bisogna farlo per dare liquidità alle piccole e medie imprese perché rischiano di morire».

## I DEM LO INSEGUONO

Il ministro Gualtieri:

«Il nostro impegno è nella stessa sua direzione»

## Le reazioni



Renato  
Brunetta (Fi)

” *Lo stesso Draghi si rende conto che la situazione eccezionale richiede soluzioni eccezionali come fare più debito*



Giorgia  
Meloni (Fdi)

” *Del Mes non mi fido. Occhio allo shopping. Ora serve una riscossa dell'Europa Draghi? Lasciamolo stare*



Maurizio  
Lupi (Nci)

” *Mario Draghi, come suo solito, non ha usato mezzi termini. Oggi bisogna fare qualsiasi cosa per salvare il sistema*



Peso: 1-6%, 3-37%

**ERRORI DA NON RIFARE****FABBRICHE COME LA SANITÀ:  
SONO VALORI DA TUTELARE****di Anna Mareschi Danieli**

In questa situazione di emergenza sanitaria mi sono fermata un attimo e, in un momento di assunzione di quella forma di responsabilità che ho già definito materna, ho avuto una specie di illuminazione. Vi sconvolgerebbe se vi dicessi che ci sono grandi opportunità all'orizzonte?

Leggevo che le epidemie sono tra gli eventi con maggiore potenza di trasformazione. Ed è esattamente quello che stiamo vivendo e vedendo. I nodi stanno venendo al pettine. Tutto ciò che da tempo non funzionava nel nostro Paese adesso sta

venendo a galla in maniera evidente.

— Continua a pagina 6

**INDUSTRIA COME LA SANITÀ  
SONO VALORI DA TUTELARE****LA RICCHEZZA DEL PAESE ITALIA****di Anna Mareschi Danieli**

— Continua da pagina 1

**P**rimo fra tutti, ora stiamo riscoprendo il valore della sanità pubblica. Noi italiani abbiamo un sistema sanitario che ci protegge. Non ho detto perfetto, ma comunque che non ci lascia soli. Le tutele che ci assicura la nostra sanità pubblica, in un mix tra strutture pubbliche e private, non sono neanche lontanamente paragonabili a quelle fornite da un sistema privatistico che si vorrebbe imporre a livello globale.

Nel tempo è successo per la sanità ciò che ora sta accadendo per le imprese: ovvero è passato un concetto di malasanià per autogiustificare un costante taglio alla spesa pubblica di questo settore, additata come costosa e

ricca di sprechi.

Oggi le aziende sono considerate i nemici, i cattivi da controllare perché evasori, inquinatori e schiavisti. Passatemi la pesantezza delle affermazioni, ma è ora di dire le cose come stanno.

Oggi, in un'ottica emergenziale, stiamo pianificando assunzione di personale sanitario, aumento dei salari, riconoscimento delle ore di straordinario dei medici, formazione, prevenzione, aumento dei fondi per la ricerca scientifica e via dicendo.

Vogliamo davvero aspettare che anche le imprese chiudano o falliscano per vedere riconosciuto il contributo che le stesse danno all'intero Paese? Dobbiamo bloccare la creazione di ricchezza per capire che se non la si crea non è possibile nemmeno redistribuirla? Vogliamo vedere sigle sindacali, lavoratori e imprenditori tutti a casa per renderci conto che non si trattava di una gara? Abbiamo davvero bisogno di guardare imprenditori e dipendenti piangere insieme per la



Peso: 1-3%, 6-7%



perdita del loro futuro e di quello dei loro figli per capire che siamo tutti dalla stessa parte?

Per una volta impariamo dai nostri errori. Usciamo da questa guerra globale ricostruendo un sistema più coerente, più razionale, più competente e soprattutto più rispettoso, considerando che non saremmo mai riusciti ad uscire dall'incancrenita situa-

zione del nostro Paese senza questa enorme opportunità.

**Evviva l'Italia! Evviva il Friuli Venezia Giulia!**

*Presidente di Confindustria Udine*

Ⓜ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-7%



# Intesa sulla sicurezza nei cantieri. Anche per i subappalti

**DI ANDREA MASCOLINI**

*Concordate regole stringenti per il lavoro nei cantieri: se non si potranno applicare il cantiere dovrà essere sospeso. È quanto previsto nel protocollo siglato mercoledì 25 marzo da nuovo Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 firmato da tutte le sigle datoriali del settore delle costruzioni (Ance, Anaepa Confartigianato, Claii, Cna costruzioni, Confapi Aniem, Fiae Casartigiani e Alleanza delle cooperative Produzione e Lavoro-Agci Produzione e Lavoro, Confcooperative Lavoro e Servizi, Legacoop Produzione e Servizi) e dai sindacati di categoria. Il documento si applicherà ai cantieri afferenti al codice ateco 42 relativo all'ingegneria civile (costruzione di strade, autostrade e piste aeroportuali, di linee ferroviarie, di ponti e gallerie, di opere di pubblica utilità per il trasporto di fluidi, per l'energia elettrica e le telecomunicazioni).*

*Con esclusione delle attività relative alle opere idrauliche, alle attività di costruzione di altre opere di ingegneria civile e alla lottizzazione dei terreni connessa con l'urbanizzazione. Le linee guida che recepiscono gli aspetti sostanziali del protocollo del ministero delle infrastrutture e trasporti, firmato il 22 marzo con le principali stazioni appaltanti, integrandolo con ulteriori elementi di dettaglio tipici del settore edile per garantire la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori per tutti i cantieri, anche quelli più piccoli. Restano comunque applicabili nei cantieri eventuali altri specifici protocolli predisposti con i committenti che abbiano comunque analoga efficacia in termini di sicurezza dei lavoratori. Il Protocollo, si applica anche alle imprese in subappalto e subaffida-*

*mento, e prevede le modalità per l'accesso ai cantieri e il rispetto della sicurezza e della salute dei lavoratori. Inoltre è anche stabilito che le operazioni di pulizia e sanificazione dovranno svolgersi non solo nei luoghi chiusi, ma anche all'interno dei mezzi d'opera e dei mezzi di tra-*

*sporto aziendali. Infine, per garantire il rispetto delle distanze, si dovrà coinvolgere il committente in modo da concordare una nuova organizzazione del lavoro e un nuovo cronoprogramma. Nel protocollo sono indicate, come nel protocollo del Ministero delle infrastrutture, alcune fattispecie esemplificative che determinano l'obbligo di sospensione del cantiere: impossibilità di mantenere la distanza di un metro e impossibilità di trovare altre soluzioni organizzative; indisponibilità di mascherine e di altri dispositivi di protezione individuale; impossibilità di assicurare un accesso contingentato agli spazi comuni; quarantena per tutti i lavoratori che siano venuti a contatto con un collega contagiato; impossibilità di effettuare la riorganizzazione del cantiere e del cronoprogramma delle lavorazioni; l'indisponibilità di approvvigionamento di materiali, mezzi, attrezzature e maestranze funzionali alle specifiche attività del cantiere. In questi casi il coordinatore dell'esecuzione deve attestare la situazione e il direttore dei lavori deve fermare il cantiere.*

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 22%

**SOLDI PER TRAFFICO IN CALO E AZZARDO**

## Ora i signori delle Autostrade e la Lega Calcio battono cassa

» DI FOGGIA A PAG. 9



# Virus, anche Benetton & C. chiedono soldi al governo

**Autostrade** L'Aiscat, l'associazione di settore, scrive al governo: "Stop a tasse e canoni. Dateci un contributo, altrimenti falliremo"

» CARLO DI FOGGIA

**F**ino a un mese fa, la paura più forte era di subire la revoca della concessione per il disastro del ponte Morandi di Genova. Ora, Autostrade per l'Italia (Aspi) dei Benetton guida la carica dei concessionari che chiedono soldi al governo per far fronte all'emergenza coronavirus, ventilando il rischio di fallimento. La lettera, allarmata e minacciosa, è stata spedita lunedì scorso ai ministri dei Trasporti e dell'Economia Paola De Micheli e Roberto Gualtieri. La firma il presidente dell'Aiscat, l'associazione delle concessionarie, Fabrizio Palenzona, uomo di fiducia dei Benetton.

**LA MOSSA** viene incontro ai problemi degli associati più piccoli ma vale oro per la famiglia di Ponzano Veneto (che tramite la holding Atlantia controlla Aspi) visto che il gruppo controlla due terzi dei quasi 5 mila chilometri di au-

tostrade in concessione dell'associazione dopo che il secondo gruppo italiano, Gavio (1.400 chilometri), ha lasciato Aiscat. E infatti ha seguito una linea diversa, lanciando il suo grido di dolore al governo ma senza chiedere iniezioni di denaro pubblico.

La missiva, tre pagine, ha come oggetto "Emergenza Covid-19, ripercussioni su comparto autostradale. Richiesta provvedimenti urgenti". Palenzona mette in guardia dalle "inevitabili ricadute sul settore delle limitazioni agli spostamenti imposte dalle norme emergenziali: le autostrade - si legge - stanno assistendo a un crollo del traffico veicolare senza precedenti nella storia", stimato in "circa l'80 per cento sull'intera rete". Questo "comporta sin da ora gravi ripercussioni sulla capacità dei concessionari di poter sostenere i costi operativi connessi alla necessità di mantenere in esercizio le infrastrut-

ture, nonché un grave pregiudizio alla possibilità di generare sufficiente cassa dalla riscossione delle tariffe". Palenzona avvisa che "è a rischio la sopravvivenza stessa di molti operatori" se l'emergenza durasse oltre marzo.

Un allarme che ha senso per le associate più piccole, non certo per Autostrade: nel 2017, ultimo bilancio non intaccato dall'effetto Morandi, ha incassato dai pedaggi 3,9 miliardi spendendone solo 1,5 per gestione e manutenzione e consegnando alla controllante Atlantia 2,45 miliardi di margine operativo lordo (Ebitda). In sostanza, fattura 350 milioni al mese, con costi intorno ai 100 milioni, ora ridotti per il ricorso alla Cassa integrazione e, comunque, sopportabili per



Peso: 1-3%, 10-60%



qualche mese visto che Aspi produce ogni anno un utile netto attorno al miliardo. Discorso diverso per le piccole concessionarie, tanto più – si legge nella missiva – che perderanno le “royalties dei sub-concessionari per le aree di servizio”.

Palenzona lamenta che i concessionari sono esclusi dalle misure del decreto “Cura Italia” e perciò detta la ricetta, chiedendo una misura che sospenda “qualsiasi imposta, tassa o debito a favore delle amministrazioni dello Stato o di enti o società a prevalente capitale pubblico”.

**UNA FORMULA** che sembra scritta per comprendere anche gli 1,7 miliardi di debiti che Aspi ha nei confronti della

Cassa Depositi e Prestiti. Non solo. Palenzona chiede anche “una moratoria garantita dallo Stato” dei debiti verso le banche e “la sospensione dell’ammortamento dei beni devolvibili” e, già che c’è, pure “un contributo in conto esercizio, da erogarsi per assicurare la continuità e la sicurezza del servizio” e che vada a coprire lo sbilancio tra costi manutentivi e i pedaggi realmente incassati.

La mossa è arrivata nello stesso giorno in cui Aspi lamentava a mezzo agenzie di stampa di “non aver ricevuto alcuna risposta da parte del governo alle proposte inviate formalmente” per chiudere la partita del Morandi ed evitare la revoca della concessione. In realtà il plenipotenziario dei

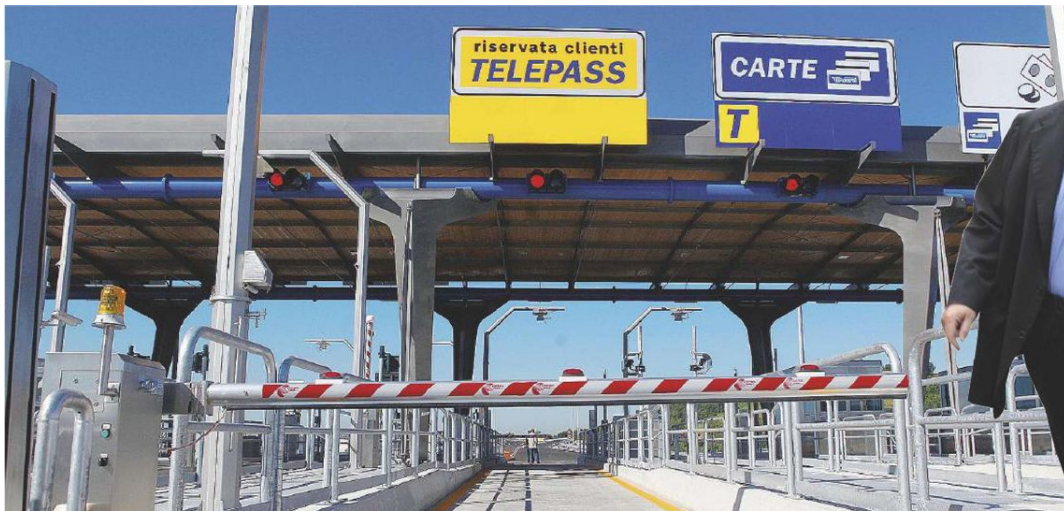
Benetton Gianni Mion non ha mai davvero voluto aprire una trattativa seria in attesa che le difficoltà giuridiche facessero desistere il governo. La mossa di Palenzona sembra far pesare nella trattativa i sacrifici dei Benetton. Atlantia ha perso la metà del suo valore in Borsa nell’ultimo mese e non è un mistero che, grazie all’asse con Mion, Palenzona punti alla presidenza della holding al posto di Fabio Cerchiai.

*La crisi ha gravi ripercussioni sulla capacità dei nostri concessionari di poter mantenere in esercizio la rete*

AISCAT

63%

**La quota**  
Il gruppo Atlantia dei Benetton gestisce quasi 3.000 dei 4.800 chilometri di autostrade in concessione raggruppate nell’Aiscat



**Autostrade** L’Aiscat, l’associazione di settore, scrive al governo: “Stop a tasse e canoni. Dateci un contributo, altrimenti falliremo”

**Virus, anche Benetton & C.**

**L’uomo di fiducia**  
Il presidente di Aiscat, Fabrizio Palenzona  
Ansa/LaPresse



Peso: 1-3%, 10-60%



Protocollo con misure più stringenti per garantire la salute degli operai

## Giro di vite sulla sicurezza dei lavoratori edili

**G**iro di vite sulla sicurezza dei lavoratori edili che lavoreranno, perché impegnati nei cantieri non interessati dal blocco delle attività previsto dal Dpcm del 22 marzo scorso. Un protocollo sottoscritto dai sindacati FenealUil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil e da tutte le associazioni datoriali del settore edile (Ance, Associazioni artigiane, Alleanza delle Cooperative, Confapi) prevede misure ancora più stringenti al fine di garantire la salute e la sicurezza dei lavoratori.

“Il testo - dichiarano le segreterie nazionali di FenealUil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil - prevede norme più specifiche del protocollo sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil del 14 marzo scorso, perché le realtà organizzative del

cantiere sono particolari e necessitano di essere declinate nel dettaglio: come si entra e si lavora in cantiere, le pause di lavoro, l'uso dei macchinari e degli strumenti personali, le pulizie necessarie, i servizi igienizzanti e i DPI (mascherine e non solo), i servizi di trasporto per e dal cantiere, i servizi di refezione, l'accesso dei fornitori, ecc”.

L'accordo identifica quei casi per cui, venendo sempre la salute prima di tutto, si è già concordato di sospendere in automatico i lavori con il ricorso agli ammortizzatori sociali.

“Nel caso in cui l'azienda non garantisce tutte le prescrizioni del protocollo - ribadiscono - vengono obbligate a modificare la propria organiz-

zazione del lavoro, i livelli produttivi, gli orari. Siamo convinti - spiegano i sindacati - che la sicurezza di strade, ferrovie, reti idriche, fognarie, gas, così come la manutenzione delle strutture governative, sanitarie, portuali, aeroportuali, militari, penitenziarie, vadano sempre garantite perché strategiche, così come va consentita la conclusione di interventi urgenti come il consolidamento di edifici, viadotti e gallerie. Inoltre - aggiungo - anche laddove si decida la cessazione delle attività bisognerà garantire la corretta messa in sicurezza dei cantieri”.

Gli accordi sottoscritti in queste ore - tengono a precisare i sindacati - da quello con Anas, Rfi e Mit a quello per l'anticipo delle prestazioni

servono per evitare conseguenze dal fermo delle attività non indispensabili, e per assicurare la massima tutela ai lavoratori che lavoreranno, chiamati a dare una mano al Paese. “Mai come in questo momento - concludono i sindacati - saranno tollerati opportunismi, inadempimenti e scorciatoie da parte di aziende o committenti, come ad esempio il cambio del Codice Ateco per poter continuare a lavorare. Per questo invitiamo i prefetti alla massima vigilanza”.

**Sa. Ma.**



Peso:23%